

**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO-SÜDTIROL**

Atti Consiliari
Sitzungsberichte des Regionalrates

IX Legislatura - IX Gesetzgebungsperiode
1983 - 1988

SEDUTA **41.** SITZUNG

11.7.1985

Ufficio resoconti consiliari - Amt für Sitzungsberichte

INDICE

Voto N. 27, presentato dai consiglieri regionali Tretter, Binelli, Pahl, Peterlini, Frasnelli e Hosp, concernente la situazione del popolo afgano

pag. 2

Voto n. 28, presentato dai consiglieri regionali Tretter, Binelli, Peterlini, Hosp e Zingerle, concernente una ricerca più intensa dei dispersi della nostra terra, caduti in Russia nell'ultima guerra mondiale

pag. 60

Interrogazioni e interpellanze

pag. 73

INHALTSANGABE

Begehrensantrag Nr. 27, eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Tretter, Binelli, Pahl, Peterlini, Frasnelli und Hosp, über die Situation des Volkes von Afghanistan

Seite 2

Begehrensantrag Nr. 28, eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Tretter, Binelli, Peterlini, Hosp und Zingerle, welcher die Forderung nach intensiveren Nachforschungen über den Verbleib der im letzten Weltkrieg in Rußland gefallenen und vermißten Mitbürger zum Inhalt hat

Seite 60

Anfragen und Interpellationen

Seite 73

INDICE DEGLI ORATORI INTERVENUTI
VERZEICHNIS DER REDNER

LANGER (Lista Alternativa Lista Verde/ Alternative Liste Grüne Liste)	pag. 2 - 3 - 14 - 22 - 59
MERANER (Südtirol)	" 10
PETERLINI (Südtiroler Volkspartei)	" 11 - 44
BINELLI (Unione Autonomista Trentino Tirolese - Stella Alpina)	" 16
CRESPI (Partito Liberal-Socialdemocratico)	" 19 - 60
MARZARI (Sinistra Indipendente)	" 20
KLOTZ (Südtirol)	" 33
TONELLI (Gruppo Misto)	" 37
TRETTNER (Unione Autonomista Trentino Tirolese, - Stella Alpina)	" 41 - 68
MITOLO (Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale)	" 42
FERRETTI (Democrazia Cristiana)	" 52
D'AMBROSIO (Partito Comunista Italiano)	" 54
FRANCESCHINI (Lista Alternativa Lista Verde/ Alternative Liste Grüne Liste)	" 72

Presidenza del Presidente Sembenotti.

(Ore 9.45)

PRESIDENTE: Procediamo con l'appello nominale.

VALENTIN: (segretario): (Fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Dichiaro aperta la seduta.

Hanno comunicato la loro assenza i consiglieri Carli, Casagranda, Degaudenz, Fedel, Iori, Ricci, Tononi, Ziosi, Ardizzone Emeri, Benedikter, Bolognini, von Egen, Gebert Deeg, Mayr e Zingerle.

Diamo lettura del processo verbale della seduta del 4 luglio 1985.

TOMAZZONI (segretario): (Dà lettura del processo verbale).

PRESIDENTE: Ci sono osservazioni sul processo verbale? Nessuna. Il processo verbale si intende approvato.

Comunicazioni:

Sono state presentate le seguenti interrogazioni:

- da parte del consigliere Fedel l'interrogazione n. 49, relativa all'Agenzia di stampa quotidiana "Regione uno";
- da parte del consigliere Tomazzoni l'interrogazione n. 50, concernente un bando di concorso della Corte dei Conti per l'assunzione di due dattilografi;
- da parte del consigliere Franceschini l'interrogazione n. 53, anch'essa relativa al bando di concorso della Corte dei Conti sopracitato.

Il testo delle interrogazioni e delle relative risposte scritte farà parte integrante del resoconto stenografico della presente seduta.

Mitteilungen:

Folgende Anfragen wurden eingebracht:

- von seiten des Abgeordneten Fedel die Anfrage Nr. 49, bezüglich der

- Nachrichtenagentur "Regione uno";
- vom Abgeordneten Tomazzoni die Anfrage Nr. 50, betreffend einen Wettbewerb des Rechnungshofes zur Aufnahme von zwei Schreibkräften;
 - vom Abgeordneten Franceschini die Anfrage Nr. 53, welche ebenfalls den obgenannten Stellenwettbewerb betrifft.

Der Text der Anfragen, sowie die entsprechenden schriftlichen Antworten bilden Teil des stenographischen Berichtes über diese Sitzung.

Ed ora riprendiamo i lavori, proseguendo la discussione dell'ordine del giorno.

Punto 4) dell'ordine del giorno: Voto n. 27, presentato dai consiglieri regionali Tretter, Binelli, Pahl, Peterlini, Frasnelli e Hosp, concernente la situazione del popolo afghano.

Ha chiesto la parola sull'ordine dei lavori il consigliere Langer. Ne ha facoltà.

LANGER: Grazie, Presidente. Io mi permetto di fare una domanda. Il voto che lei ha annunciato essere in trattazione porta il n. 27. Io, francamente, non ho capito come mai, invece, il voto n. 24 figuri solo al dodicesimo punto dell'ordine del giorno.

E' vero che la seduta scorsa la nostra collega di gruppo, consigliere Ardizzone Emeri, aveva chiesto di soprassedere alla trattazione, a causa della mia assenza, ma, per la verità, non capisco come abbia fatto a slittare al n. 12).

Questa mia insistenza ha, oltre che una ragione di principio e formale, anche una ragione di sostanza.

Siccome si tratta di un disegno di legge che è in trattazione presso la Camera dei Deputati, del quale la Commissione affari costituzionali ha ultimato l'esame, credo che una eventuale presa di posizione del Consiglio abbia un senso finché il Parlamento di questa materia si occupi. Può darsi che il Parlamento ci metta ancora molto, ma può darsi anche di no.

In questo senso francamente non capisco come questo voto sia, in qualche modo, caduto così in basso nell'ordine del giorno. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie, consigliere. Guardi, è stato chiesto il rinvio, e allora è andato in fondo all'ordine del giorno. Quella è la posizione

che gli spettava.

Perciò quando è stato rifatto l'ordine del giorno in base...

LANGER: (interrompe).

PRESIDENTE: No, siamo arrivati fin lì e fin lì sono slittati, ossia, dal punto 9) in poi, ci sono i punti all'ordine del giorno che sono slittati.

Perciò, consigliere, se lei richiede che sia anticipata la trattazione, io la pongo al Consiglio.

Prego, consigliere Langer.

LANGER: Allora, se il metodo è questo, chiedo che, se ogni volta che una cosa viene momentaneamente sospesa, nel senso che si chiede di non trattarla subito, va in coda, d'ora in poi questo metodo venga rigorosamente applicato per tutti.

Io dissento, cioè io lo ritengo un metodo non buono; però allora deve valere per tutti, anche per le leggi, anche per le mozioni, per i voti e così via. Perché, in questo modo, ogni volta che uno - questo non era il nostro caso - per gentilezza fa passare avanti un altro punto all'ordine del giorno, ritenuto consensualmente più urgente, poi si trova penalizzato perché si trova in coda il proprio punto.

PRESIDENTE: Volevo precisare una cosa per il Consiglio: abbiamo sempre fatto così, per la verità. Oltretutto, questa volta, si tratta della prima sessione, che è prevista dallo Statuto, nel secondo semestre dell'anno. Perciò è in facoltà - indipendentemente dal fatto che io non l'ho fatto - del Presidente fare l'ordine del giorno a sua discrezione.

Comunque io non ho fatto così e mi sono attenuto strettamente all'ordine del giorno come era prima. Che i rinvii vadano normalmente alla fine, questa è una cosa normale.

Ora, se il consigliere non chiede l'anticipazione, procediamo con la trattazione dell'ordine del giorno. C'è il voto n. 27, presentato dai consiglieri regionali Tretter, Binelli, Pahl, Peterlini, Frasnelli e Hosp, concernente la situazione del popolo afghano.

Signori consiglieri, io devo darvi una comunicazione. L'articolo 35 dello Statuto recita testualmente: "Nelle materie non appartenenti alla competenza della Regione, ma che presentano per essa particolare interesse, il Consiglio regionale può emettere voti e formulare progetti". Questo recita l'articolo 35 dello Statuto di

autonomia.

La Presidenza non ritiene che questo voto presenti particolare interesse per la nostra Regione; perciò ritiene che questo voto non è ammissibile.

Però, poiché i presentatori hanno diritto di precisare eventualmente il particolare interesse del voto, io applico in questo caso l'articolo 116 del Regolamento e dò lettura del voto, dopo di che deciderà il Consiglio se ammetterlo o meno.

La votazione, per ammetterlo o meno, si intende fatta come proposta se si discute o meno. Perciò la discussione non dovrà entrare nel merito.

VOTO

Nei mesi scorsi (il 26 dicembre per l'esattezza) è ricorso il 5° anniversario dell'invasione sovietica nell'Afghanistan.

Nonostante siano già trascorsi cinque anni, la resistenza della popolazione locale non accenna a spegnersi ed il bilancio di questa triste manifestazione dell'imperialismo russo diviene sempre più tragico. Questa assurda impresa politico-militare, infatti, non solo costringe migliaia e migliaia di soldati sovietici a combattere contro i ribelli in terra straniera tra mille difficoltà ed insidie, ma ha anche portato alla disperazione ed alla miseria un paese già povero e privo di risorse.

Stando a quanto riportato da fonti della resistenza afghana, le conseguenze dell'invasione si presenterebbero dopo cinque anni decisamente spaventose: 50 mila soldati sovietici e 1 milione di afghani rimasti uccisi, circa 9 milioni di profughi di cui la metà in paesi stranieri (Pakistan e Iran), tanto che oggi si può parlare della popolazione di rifugiati più consistente al mondo (più di un abitante su cinque ha lasciato il paese). Una popolazione di rifugiati che, oltre ad essere spaventosamente numerosa, è anche priva di qualsiasi mezzo di sostentamento e di qualsiasi diritto di assistenza e riconoscimento.

Intanto sempre più cruenti e feroci si susseguono i combattimenti e le rappresaglie: tanto per citare l'ultimo avvenimento riportato dalla cronaca, in dicembre sono state bruciate vive, in un solo colpo, dalle truppe di occupazione sovietica addirittura 24 persone tutte indifese (anziani, donne e bambini), rifugiatesi all'interno di un edificio, perché si erano rifiutate di uscire all'aperto.

L'URSS nel frattempo non dimostra alcuna intenzione di

ridurre il proprio intervento e rinunciare a rendere l'Afghanistan una propria provincia sottomessa, ma anzi alimenta in misura sempre più considerevole la sua poderosa macchina da guerra, forte già di oltre 130 mila uomini e sofisticatissime attrezzature belliche; 50 mila soldati sono inoltre accampati a nord del confine in terra sovietica pronti ad intervenire in caso di necessità.

E' ormai chiaro comunque che l'Unione Sovietica non intende condurre una guerra veloce e conclusiva, ma ha deciso piuttosto di portare avanti una guerra di usura, di logoramento politico, militare ed economico impostata su tempi lunghi. Dall'attacco diretto alle bande ribelli l'attenzione delle truppe sovietiche si è ora spostata su tutto quanto può essere di aiuto alla rivolta; per questo si cerca con ogni mezzo di neutralizzare la popolazione, che sostiene e alimenta la guerriglia, costringendola alla fame e all'esodo.

Le campagne sono ormai spopolate, i villaggi abbandonati, l'economia soprattutto quella agricola è distrutta, mentre si parla già di oltre 500 mila persone ridotte alla fame. Peraltro sembra che l'offensiva sovietica di quest'anno, che, come si è detto, ha fatto ricorso ai bombardamenti a tappeto e alle incursioni di "kommandos" per svuotare i villaggi e togliere i rifornimenti ai ribelli, sia destinata a continuare senza la consueta tregua invernale, osservata negli anni precedenti a causa del freddo e della situazione climatica particolarmente difficile. Nel 1985 quindi si presume che i combattimenti assumeranno un aspetto ancora più tragico e violento.

Per i motivi esposti si ritiene doveroso, in occasione del 5° anniversario dell'invasione sovietica, risollevarne la "questione afghana" al fine di sollecitare il Governo statale perché si faccia promotore di iniziative di protesta contro la politica imperialista dell'URSS e la sua ingerenza negli affari di altri Paesi. Questa presa di posizione si rende necessaria anche a causa del riprovevole e ingiustificato silenzio degli organi di informazione, del mondo culturale e politico, dei movimenti per la pace, delle associazioni sindacali, ecc. Tutti si ricorderanno che ben altre sono state l'eco e la reazione suscitate dall'invasione americana del Vietnam e ben più numerose e significative sono state le manifestazioni di protesta portate avanti dalle forze sociali e politiche. E' anche vero che il regime filosovietico in Afghanistan applica una censura strettissima ed i nostri corrispondenti e giornalisti incontrano delle difficoltà enormi per ottenere delle notizie attendibili; tuttavia la sensibilizzazione dell'opinione pubblica e degli organismi di governo nazionali ed

internazionali rimane l'unica nostra arma a disposizione e per questo dobbiamo approfittarne.

Per questo, nella convinzione che la questione afghana, oltre a causare sofferenze atroci a tutta la popolazione e ai soldati di ambo le parti, costituisce anche una fonte determinante di tensione fra le due superpotenze mondiali e i rispettivi blocchi e che anzi rappresenta un serio ostacolo (il più importante secondo le dichiarazioni rese recentemente dal Presidente americano) per la normalizzazione dei rapporti Est-Ovest, a danno della pace e della pacifica convivenza fra i popoli,

il Consiglio regionale
della Regione Trentino - Alto Adige

1. esprime la propria ferma condanna per il protrarsi di una situazione di ingiustificabile coercizione del diritto alla libertà e alla autodeterminazione del popolo afghano;
2. fa voti affinché anche il Parlamento italiano intervenga, nell'ambito delle proprie competenze, presso il Governo per dare ulteriore stimolo ad iniziative diplomatiche e manifestazioni di protesta tese ad ottenere il ritiro militare dell'Unione Sovietica dall'Afghanistan e il ripristino della pace nel Paese, nel rispetto dei principi stabiliti dalla risoluzione di Helsinki.

BEGEHRENSANTRAG

In den vergangenen Monaten (genau gesagt am 26. Dezember) hat sich zum fünften Mal die sowjetische Invasion in Afghanistan geöhrt.

Obwohl bereits fünf Jahre vergangen sind, scheint der Widerstand der lokalen Bevölkerung nicht zum Erlöschen zu kommen und die Bilanz dieser bedauernswerten Äußerung sowjetischen Imperialismus wird immer tragischer. Dieses absurde politisch-militärische Unternehmen zwingt nicht nur Tausende und Abertausende von sowjetischen Soldaten gegen die Rebellen auf fremdem Boden unter unzähligen Schwierigkeiten und Hinterhalten zu kämpfen, sondern hat auch einem bereits armen und mittellosen Land Verzweiflung und Elend gebracht.

Wie aus Quellen des afghanischen Widerstandes zu entnehmen ist, haben die Folgen nach fünfjähriger Invasion ausgesprochen entsetzliche Ausmaße angenommen: 50.000 Tote unter den sowjetischen Soldaten und 1.000.000 getötete Afghanen, ungefähr 9.000.000 Flüchtlinge, davon die Hälfte in fremde Länder (Pakistan und Iran), so daß heute von der höchsten Bevölkerungszahl an Flüchtlingen in der Welt gesprochen werden kann (mehr als ein Bewohner auf fünf haben das Land verlassen), Flüchtlinge, die nicht nur erschreckend zahlreich sind, sondern auch ohne jedes Mittel zum Lebensunterhalt und ohne jedes Recht auf Betreuung und Anerkennung dastehen.

Inzwischen werden die Kämpfe und Repressalien immer unerbittlicher und grausamer. Nur um den letzten, von der Berichterstattung wiedergegebenen Vorfall zu nennen: Im Dezember sind sogar mit einem Schlag 24 ungeschützte Personen von den sowjetischen Belagerungstruppen lebend verbrannt worden (alte Leute, Frauen und Kinder), die sich in ein Gebäude geflüchtet hatten und sich weigerten, es zu verlassen.

Die UdSSR hat in der Zwischenzeit keinerlei Absicht gezeigt, ihre Eingriffe zu vermindern und darauf zu verzichten, aus Afghanistan eine eigene unterstellte Provinz zu machen. Im Gegenteil, ihre mächtige Kriegsmaschinerie wird immer mehr ausgebaut. Sie ist bereits mehr als 130.000 Männer stark und mit einer immer verfeinerteren Kriegsausrüstung versehen; 50.000 Soldaten lagern außerdem an der nördlichen Grenze auf sowjetischem Gebiet, immer bereit, im Bedarfsfall einzugreifen.

Es ist somit klar, daß die Sowjetunion nicht beabsichtigt, den Krieg schnell zu beenden, sie hat vielmehr beschlossen, einen Krieg der Zerrüttung, der politischen, militärischen und wirtschaftlichen Zermürbung zu führen, der auf eine lange Zeitspanne angelegt ist. Vom direkten Angriff auf die Rebellen hat sich nun

die Aufmerksamkeit der sowjetischen Truppen auf jedmögliche Hilfe für die Revolte verlagert. Deshalb wird nun mit jedem Mittel versucht, die Bevölkerung zu neutralisieren und sie zum Hungern und zur Flucht zu zwingen, da sie die Guerillakämpfer unterstützt und versorgt.

Das flache Land ist nunmehr entvölkert, die Dörfer verlassen, die Wirtschaft, vor allem die Landwirtschaft, zerstört und es wird bereits von mehr als 500 000 Personen gesprochen, die Hunger leiden. Zudem scheint, daß bei der diesjährigen sowjetischen Offensive - wie gesagt wird - Bombenteppiche gelegt und Überfälle der "Kommandos" vorgenommen worden sind, um die Dörfer zu entvölkern und den Nachschub für die Rebellen zu unterbinden. Dies soll ohne den üblichen Waffenstillstand im Winter fortgesetzt werden, der in den vorhergehenden Jahren wegen der Kälte und der besonders schwierigen klimatischen Lage eingehalten worden ist. Es wird angenommen, daß 1985 die Kämpfe einen noch tragischeren und heftigeren Aspekt annehmen werden

Wegen der dargelegten Gründe wird es als geboten betrachtet, anläßlich der fünfjährigen Wiederkehr der sowjetischen Invasion das "Problem Afghanistan" neudeutend aufzuwerfen, um die Staatsregierung dazu anzuregen, Initiator eines Protestes gegen die imperialistische Politik der UdSSR und deren Einmischung in die Angelegenheiten anderer Länder zu werden. Diese Stellungnahme wird auch deshalb notwendig, weil sich die Organe des Nachrichtenwesens, von Kultur und Politik, die Friedensbewegungen, die Gewerkschaftsbünde usw. in ein mißzubilligendes und ungerechtfertigtes Schweigen hüllen. Alle werden sich daran erinnern, daß die amerikanische Invasion in Vietnam einen wohl anderen Widerhall und eine andere Reaktion ausgelöst hat und die von den sozialen und politischen Kräften vorangetragenen Protestveranstaltungen zahlreicher und bedeutender gewesen waren. Es

stimmt wohl, daß das philosoowjetische Regime in Afghanistan eine strenge Zensur auferlegt und unsere Berichterstatter und Journalisten auf große Schwierigkeiten stoßen, um glaubwürdige Nachrichten zu erhalten; jedoch unsere einzige Waffe, die wir benützen müssen, besteht darin, das Interesse in der öffentlichen Meinung und bei den Organen der nationalen und internationalen Regierungen zu wecken.

In der Überzeugung, daß das afghanische Problem nicht nur schreckliche Leiden für die gesamte Bevölkerung und für die Soldaten beider Seiten mit sich bringt, sondern auch ein ausschlaggebender Grund für die Spannungen zwischen den Großmächten der Welt und den jeweiligen Blöcken darstellt und noch mehr ein ernsthaftes Hindernis (das größte laut den kürzlich abgegebenen Erklärungen des amerikanischen Präsidenten) für die Normalisierung der Ost-West-Beziehungen zum Schaden des Friedens und des friedlichen Zusammenlebens zwischen den Völkern bedeutet:

1. BRINGT

DER REGIONALRAT DER REGION
TRENTINO - SÜDTIROL

seine entschiedene VERURTEILUNG für die Fortsetzung einer Lage ZUM AUSDRUCK, in der in ungerechtfertigter Weise das Recht auf Freiheit und auf Selbstbestimmung des afghanischen Volkes unterdrückt wird;

2. ER STELLT DEN BEGEHRENSANTRAG, auf daß auch das italienische Parlament im Rahmen seiner Zuständigkeiten bei der Regierung die entsprechenden Schritte unternahme, damit weitere Anregungen zu diplomatischen Initiativen und Protestveranstaltungen gegeben werden, um den militärischen Rückzug der Sowjetunion aus Afghanistan und die Wiederherstellung des Friedens im Lande sowie die Achtung der in der Schlußakte von Helsinki festgelegten Grundsätze zu erreichen.

PRESIDENTE: E' aperta la discussione sull'ammissibilità o meno.

Ha chiesto di parlare il consigliere Meraner. Ne ha facoltà.

MERANER: Danke, Herr Präsident! Ich werde mich für die Zulassung dieses Begehrensantrages aussprechen und möchte dies kurz, wie folgt, begründen.

Bei der russischen Invasion in Afghanistan handelt es sich darum, daß ein Volk von einer Fremdherrschaft unterdrückt, daß seine Freiheit und das Recht auf autonome Selbstverwaltung unrechtmäßig eingeschränkt wird.

Da auch wir in dieser Region, zwar unter anderen Voraussetzungen und auf einer völlig anderen Ebene uns ständig bemühen müssen, daß die autonomen Rechte unserer beiden Provinzen und dieser Region vom Zentralstaat nicht ungerechtfertigt beschnitten, eingeschränkt oder ausgehöhlt werden, ersehe ich im Anliegen dieses Begehrensantrages auch eine regionalspezifische Angelegenheit und spreche mich deshalb für die Zulassung aus.

(Grazie, signor Presidente, sono favorevole all'ammissione di questo Voto e desidero motivare brevemente questo mio consenso.

L'invasione sovietica dell'Afganistan rappresenta l'oppressione di un popolo da parte di una sovranità straniera e quindi risulta limitato ingiustamente nella propria libertà, nel proprio diritto e nella propria autonomia di autogoverno.

Siccome anche nella nostra Regione, sebbene a diverse condizioni ed a un livello completamente diverso, dobbiamo premurarci affinché i diritti autonomi delle nostre due Province e Regione non vengano ingiustamente limitati o svuotati, interpreto questo Voto anche come una problematica specifica della nostra Regione e, per questo

motivo, sono favorevole alla sua ammissione.)

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola il consigliere Peterlini. Ne ha facoltà.

PETERLINI: Herr Präsident! Ich glaube nicht, daß es möglich ist den Artikel 118 der Geschäftsordnung anzuwenden und eine Debatte über die Zulässigkeit abzuhalten.

Das ist von Artikel 118 ausdrücklich ausgeschlossen, es heißt: Die betreffenden Papiere werden im Regionalrat verlesen, der durch Handaufheben, ohne Debatte, - so der Artikel 118 - über die Zulässigkeit entscheidet.

Also, glaube ich, ist es nicht möglich, über die Zulässigkeit oder Nichtzulässigkeit zu diskutieren, deswegen beschränkt sich meine Wortmeldung auf die Anwendung der Geschäftsordnung.

Ich möchte zwei Tatbestände in diesem Zusammenhang aufwerfen. Zunächst eine formale. Im Artikel 118 steht: Anfragen, Interpellationen oder Beschlusanträge, die Sachgebiete betreffen, für welche die Regionalorgane als nicht zuständig erachtet werden, sind im Regionalrat zu verlesen, der durch Handaufheben, ohne Debatte, über die Zuständigkeit entscheidet.

Es ist also keine Rede, in diesem Punkt, von Begehrensanträgen. Wohl heißt es im Artikel 82: Bei der Debatte über die Begehrensanträge wird das mit Artikel 116 für die Debatte für die Beschlusanträge vorgesehene Verfahren angewandt. Allerdings bezieht sich der Artikel 82 auf den Artikel 116 und nicht auf den Artikel 118, so daß aus meiner Sicht, formal gesehen, die Frage entsteht, die zu prüfen wäre, ob tatsächlich damit auch folgender Artikel 118 anzuwenden ist.

Das ist eine formale Frage, die das Präsidium prüfen möge.

Aber als zweites möchte ich auf folgendes verweisen: Der Regionalrat hat in der Vergangenheit über verschiedene Probleme diskutiert, die wir von Interesse für die Region erachtet haben, auch wenn sie nicht die Region betrafen.

Ich erinnere an die Diskussion des Hungers in der Welt, speziell in Afrika; ich erinnere an den Begehrensantrag der Unterdrückung der Religion der Baha'i und der Verfolgung in Iran; ich erinnere an die Diskussion über Chile, Vietnam und Kambodscha.

Jetzt stellt sich für mich die politische Frage: Ist es denn richtig jetzt, weil angeblich seitens der Kommunistischen Partei Italiens - so jedenfalls ist mir geflüstert worden - die Frage der

Berechtigung aufgeworfen wird, da hier die Sowjetunion die Unterdrückung vorgenommen hat und weil es die Sowjetunion ist, sollte dies nicht mehr in die Zuständigkeit des Regionalrats fallen, wohl aber wenn es Diktatoren - die wir genauso verurteilen - in Südamerika sind, oder wenn es um die amerikanische Frage in Vietnam gegangen ist, dann ist sehr wohl eine Angelegenheit des Regionalrates und hier stellt sich für mich die Frage, die jetzt uns betrifft und wo wir uns sagen müssen: Ja, entweder wir legen ein Maß fest und das Maß heißt, laut Vorschlag des Präsidiums, "Problemi territoriali", die über unserer Region hinausgehen und grundsätzlich nicht behandelt werden. Dann wäre das ein neues Vorgehen, das ab heute in Kraft tritt - bis jetzt war es nicht in Kraft -, als Südtiroler Volkspartei könnten wir uns auch einverstanden erklären, weil wir sonst den Regionalrat zum Diskutierclub und zum Debattierclub über alle möglichen Weltprobleme degradieren und Papiere verabschieden, die sowieso in irgendwelchen Schubladen landen.

Wir könnten uns also mit dieser Vorgangsweise des Präsidiums ohne weiteres auch einverstanden erklären, und die Einbringer könnten sich dabei verständlicherweise auch der Stimme enthalten, aber ich stelle es der Fraktion auch frei für die Interpretation des Präsidiums zu stimmen; aber dann muß festgehalten werden, daß das eine bewußte Selbsteinschränkung auch der Einbringer und der Südtiroler Volkspartei und in diesem Falle der Trentiner-Tiroler Volkspartei darstellt, um den Regionalrat wiederum auf seine eigentlichen Zuständigkeiten, auf seine eigentlichen Aufgaben zurückzuführen, gleichzeitig allerdings mit dem politischen Protest in Richtung der Linken, die damals nie die Frage der Zuständigkeit aufgeworfen haben, wenn es um Diktatoren gegangen ist, die sie verurteilen wollten, die wir immer mitverurteilt haben, nämlich wie ich gesagt habe, in Vietnam oder in der Frage von Chile usw.

(Unterbrechung)

PETERLINI: Sie haben recht, Herr Präsident, ich möchte nicht ins Meritum eingehen.

Damit, Herr Präsident, stelle ich es dem Präsidium frei, wir haben keine großen Schwierigkeiten als Mehrheit, als Fraktion auch dem Vorschlag des Präsidiums zuzustimmen, aber es muß dieser Aspekt hervorgehoben werden, daß es bisher nicht so Praxis war und daß es dann in Zukunft in allen Fällen so zu interpretieren und auszulegen ist.

(Signor Presidente, non credo sia possibile applicare l'art.

118 del Regolamento interno ed aprire un dibattito sull'ammissibilità.

Questo caso non è contemplato dall'art. 118, che recita: "Della rispettiva documentazione viene data lettura al Consiglio medesimo, il quale decide, senza discussione, per alzata di mano, sull'ammissibilità".

Ritengo quindi che non sia possibile discutere sull'ammissibilità o inammissibilità, per cui il mio intervento si limita all'applicazione del Regolamento interno.

A tal proposito desidero fare presente due dati di fatto, di cui il primo è di carattere formale. Dall'art. 118 risulta: "Nel caso di materia ritenuta estranea alla competenza degli organi regionali viene data lettura della interrogazione, interpellanza o mozione al Consiglio medesimo, il quale decide, senza discussione, per alzata di mano, sull'ammissibilità".

Come si nota, non sono compresi i Voti, ma all'art. 82 si legge: "Nella discussione dei Voti si segue la procedura prevista per la discussione delle mozioni all'art. 116". L'art. 82 quindi si richiama all'art. 116 e non all'art. 118, dimodoché, a mio parere, sorge la questione, che deve essere esaminata, se effettivamente sia da applicarsi anche il seguente articolo 118.

E' una questione formale che pongo all'esame della Presidenza.

Come secondo punto desidero indicare che in passato il Consiglio regionale ha discusso diversi problemi, da noi ritenuti di interesse regionale anche se non riguardavano direttamente la Regione.

Mi permetto di ricordare la discussione sulla fame nel mondo, soprattutto nell'Africa; ricordo il Voto presentato in seguito dell'oppressione religiosa dei Baha'i e della persecuzione nell'Iran; non dimentichiamo la discussione sul Cile, quella sul Vietnam e il dibattito sulla Cambogia.

Sorge, a mio avviso, a questo punto, una questione politica: è giusto richiamarsi all'incompetenza del Consiglio regionale a discutere questo documento, visto che il partito comunista, come mi vien suggerito, solleva il problema della giustificazione, dato che l'oppressore è l'Unione Sovietica, mentre quando si tratta dei dittatori - che condanniamo con lo stesso vigore - del Sudamerica, o del problema americano in Vietnam, il Consiglio regionale deve essere giocoforza la sede idonea a discutere tali momenti e quindi, ribadisco, si pone il problema, che riguarda direttamente questo consesso, di decidere una volta per tutte quale misura applicare in questi casi, che per la Presidenza significa la inammissibilità dei problemi territoriali che

non riguardano la nostra Regione. Si tratterebbe quindi di fissare un nuovo canone che entra in vigore oggi stesso, ma che, fino ad oggi, non è stato mai adottato e, a tal proposito, l'S.V.P. potrebbe anche essere d'accordo, onde evitare che il Consiglio regionale venga degradato ad un club di discussione di chissà quali altri problemi mondiali, approvando documenti che finiscono comunque in qualche cassetto.

Non vi sono da parte nostra difficoltà ad accettare la procedura proposta dalla Presidenza ed i presentatori potrebbero anche astenersi naturalmente dal Voto, mentre io rendo libero il mio gruppo di votare anche a favore della interpretazione della Presidenza. In tal caso si dovrà comunque prendere atto che trattasi di un'autolimitazione consapevole anche da parte dei presentatori, dell'S.V.P. e nel caso specifico, dell'U.A.T.T., per riportare il Consiglio regionale nuovamente nell'ambito della propria sfera di competenze e di compiti, non senza però avere rivolto una protesta politica all'indirizzo delle sinistre, che si sono ben guardate dal sollevare la questione della competenza, allorquando intendevano condannare, insieme a noi, l'operato di dittatori e gli avvenimenti del Vietnam o del Cile ecc., da me già menzionati.

(Interruzione)

PETERLINI: Signor Presidente, lei ha ragione, non vorrei entrare nel merito.

Signor Presidente, lascio libertà di scelta alla Presidenza; la maggioranza, il mio gruppo consiliare non hanno difficoltà ad accettare anche la proposta della Presidenza, ma deve essere posto in evidenza che fino ad ora simile procedura non era mai stata seguita e che quindi in futuro si dovrà attenersi a questa interpretazione.)

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il consigliere Langer, sul Regolamento. Ne ha facoltà.

LANGER: Ich habe deswegen um das Wort zur Geschäftsordnung gebeten, weil ich mich gewundert habe, daß der Präsident nicht den Artikel 118 zur Anwendung gebracht hat.

Der Artikel 118, der Titel über der IV. Sektion, sagt ausdrücklich, daß es sich um gemeinsame Verfügungen über Beschlusanträge, Interpellationen und Anfragen handelt, und der Artikel 82 verweist ausdrücklich auf diesen Teil der Geschäftsordnung...

(Unterbrechung)

LANGER: ...auf den Artikel 116 und der Artikel 118 verweist auf die vorhergehenden Artikel, das heißt bezieht, sich gemeinsam auf die vorhergehenden...

(Unterbrechung)

LANGER:...doch ganz eindeutig, schon der Titel sagt es. Doch wie gesagt, ich habe deswegen um das Wort zur Geschäftsordnung gebeten, weil es in unserem größten Interesse ist, daß die Geschäftsordnung unparteiisch ausgelegt wird und für alle verbindlich sein muß, und daß sich deswegen alle daran zu halten haben und das Präsidium allen Seiten sie gleichermaßen zur Anwendung bringt.

Wir werden, obwohl es ganz offensichtlich über die Region hinausgeht, für die Zulassung dieser Diskussion stimmen. Allerdings muß ich den Kollegen Peterlini daran erinnern, daß die Frage der Zulässigkeit nicht von irgendeiner Fraktion aufgeworfen worden ist, sondern vom Präsidenten.

(Unterbrechung)

LANGER: Das weiß ich nicht. Hier hat der Präsident diese Frage aufgeworfen und mir schien die Frage nicht so unberechtigt und wie gesagt wir werden - was uns anbelangt - für die Zulässigkeit stimmen, andere werden sich benehmen, wie sie glauben.

(Ho chiesto la parola in merito al Regolamento interno, poiché mi sono meravigliato assai che il Presidente non abbia applicato l'art. 118.

L'art. 118, incluso nella sezione IV, intitolata: Disposizioni comuni alle interrogazioni, interpellanze, mozioni, è pertanto esplicito e l'art. 82 rimanda espressamente a quella parte del Regolamento interno...

(Interruzione)

LANGER: ... e precisamente all' art. 116, mentre l'art. 118 si richiama agli articoli precedenti, vale a dire che si riferiscono comunemente ai precedenti...

(Interruzione)

LANGER: ... è esplicito, lo afferma lo stesso titolo. Tuttavia, ribadisco, ho chiesto di intervenire sul Regolamento interno, essendo nostro massimo interesse che il Regolamento sia applicato in maniera imparziale e che deve essere vincolante per tutti e che quindi tutti devono rispettarlo, come la Presidenza è chiamata ad applicarlo per tutti i gruppi in equa misura.

Pur trattandosi di un argomento che supera evidentemente le funzioni di questa Regione, noi voteremo per l'ammissibilità del dibattito. Devo ricordare comunque al collega Peterlini che la questione dell'ammissibilità non è stata sollevata da qualche gruppo consiliare, ma dal Presidente

(Interruzione)

LANGER: Non mi è dato di sapere. Il Presidente ha sollevato tale questione non ingiustificatamente, a mio avviso, ma comunque per quanto ci riguarda voteremo per l'ammissibilità, mentre altri si comporteranno come meglio credono.)

PRESIDENTE: A questo punto non c'è altro che da porre in votazione se è ammissibile o meno la discussione di questo voto.

Io pongo in votazione la proposta.

L'ammissibilità è approvata a maggioranza con 7 voti di astensione.

Pongo in discussione il voto n. 27. I presentatori vogliono prendere la parola per l'illustrazione?

Ha chiesto di parlare il consigliere Binelli. Ne ha facoltà.

BINELLI: Grazie, signor Presidente. Sarò necessariamente stringato su questo voto perché già la dizione del testo è sufficientemente esauriente.

Dal 1979 ad oggi, l'invasione dell'Afghanistan ha causato, da parte dell'Unione Sovietica, secondo i dati riportati anche dalla stampa nazionale, i seguenti risultati: ha distrutto circa il 60% delle scuole, il 58% degli ospedali (non ce n'erano sicuramente tanti); il 18% dei trasporti pubblici, il 75% della viabilità e il 70% delle centrali idroelettriche. Dai 4 ai 5 milioni di afghani sono fuggiti in India, in Iran e soprattutto nel Pakistan.

E' pressoché impossibile, se non difficilissimo, il calcolo delle perdite umane. Secondo l'Afghan-Press, l'agenzia di stampa della resistenza afghana, nel solo 1984 sono stati uccisi in Afghanistan oltre 42 mila civili. Una delle cause principali di morte è la mancanza di cure mediche dopo le operazioni militari.

Negli stessi dodici mesi, i caduti nelle file dell'esercito sovietico sono stati circa 6 mila; nelle file dell'esercito afgano circa 5 mila e 1.700 nelle file della resistenza.

Un altro dato che riguarda le diserzioni: nel 1984, secondo dati forniti dalla resistenza, hanno gettato la divisa oltre 5.700 afgani.

Però quello che più ci preoccupa e che in fondo ha anche sollecitato la nostra forza politica a dare corpo a questa iniziativa, è stata quell'enorme ripercussione che si è verificata anche nell'opinione pubblica locale della nostra Regione. Ci sono pervenute delle lettere, delle richieste di intervento per far sentire la nostra voce di pace anche all'interno del Consiglio regionale e per farla risuonare nei confronti del Governo italiano.

Alcuni comuni hanno preso delle deliberazioni in merito. Quindi c'è anche da dire che è ben vero che, dal punto di vista strettamente letterario, la questione dell'ammissibilità di questo argomento potrebbe essere discussa, però sta di fatto che semplici comuni, amministrazioni comunali, semplici consigli comunali hanno discusso la materia e hanno approvato dei propri documenti.

Quindi ritengo che sia anche condivisibile il fatto che il Consiglio regionale possa assumere proprie determinazioni in merito.

I massacri si susseguono purtroppo uno dopo l'altro. Anche nel mese di maggio, stando alle notizie dei settimanali nazionali, soldati sovietici, con una serie di attacchi simultanei, hanno raso al suolo 14 villaggi nell'Afghanistan del sud. Queste notizie, diffuse periodicamente, portano continuamente all'attenzione dell'opinione pubblica il problema dell'invasione russa.

Il pericolo però è che, dopo oltre cinque anni di lotta accanita e feroce, senza sbocchi, questa guerra dell'Afghanistan venga dimenticata e i genocidi diventino quasi dei fatti di ordinaria amministrazione, perché ci si abitua a tutto, purtroppo.

E' per questo motivo che nell'anniversario, ormai trascorso peraltro, dell'invasione sovietica, noi abbiamo ritenuto necessario riproporre all'attenzione del Consiglio regionale questo grossissimo problema. Perché, ripeto, questo problema non è sopito nell'opinione

pubblica locale, ma riveste sicuramente interesse nella nostra regione, nell'opinione pubblica.

E' chiaro che non ci nascondiamo che questo nostro intervento non possa essere in qualche modo determinante ai fini della composizione di un conflitto che sembra ormai senza possibilità di uno sbocco pacifico, però riteniamo che sia utile sollecitare il Parlamento nazionale perché intervenga a livello almeno diplomatico.

Noi siamo, infatti, dell'opinione che il Governo italiano non abbia fatto tutto quello che era nelle sue possibilità per rivendicare o per sostenere legittimi diritti delle popolazioni afgane alla libertà e all'autodeterminazione, quelle stesse popolazioni che stanno resistendo strenuamente contro un esercito imponente, un esercito invasore, organizzato, dotato di armi micidiali e forte di un numero elevatissimo di soldati.

Non sappiamo se la guerra continuerà ancora per molto. Certo ci sembra però che gli sbocchi pacifici immediati siano assai remoti, a meno che non si riesca, in qualche modo, a decimare completamente tutta la resistenza afgana. Ma, in tal modo, l'Afghanistan diventerà un deserto, proprio perché, sia le truppe sovietiche che quelle ordinarie, stanno applicando il cosiddetto metodo della terra bruciata. E quindi questa è purtroppo la triste prospettiva che sta davanti all'opinione pubblica mondiale: quella di vedere rasa al suolo un'intera nazione, distruggendo tutto, terrorizzando la popolazione civile e costringendola alla fuga.

E' chiaro che la guerra non piace a nessuno e noi, con la nostra testimonianza, dovremmo sostenere questo punto di vista. Noi non vogliamo entrare nel merito del perché o del come è avvenuta questa invasione e del perché e del come si protrae per tanti anni. Certo, ci sono ragioni che sicuramente esulano dalla nostra sfera di influenza, dalla nostra possibilità anche di comprensione, comunque rimane il fatto che, dal punto di vista umanitario, non è giustificabile e comprensibile nessuna guerra, tanto meno una guerra di aggressione.

Nei consigli provinciali, non so a Bolzano, ma sicuramente nel Consiglio provinciale di Trento, è stato presentato un disegno di legge di iniziative per la pace. E' chiaro che non possiamo passare in sordina quanto avviene a livello mondiale. Quindi questo voto si aggancia a tutte queste iniziative che sono state portate avanti a livello di consigli provinciali, della Provincia Autonoma di Trento sicuramente, non so nella Provincia di Bolzano; comunque si aggancia a queste iniziative per testimoniare un'altra volta la nostra propensione

alla pace, come terra interessata al passaggio e alle comunicazioni tra i popoli nel corso dei secoli trascorsi, come terra aperta, quindi votata al pacifismo e alla pace.

Questo nostro voto vuole essere una testimonianza, al di là della stigmatizzazione del fatto della invasione sovietica in un altro paese, di pace, sostanzialmente. Questo è il significato del voto, che non va travisato al di là della sua portata reale che, noi riconosciamo, sappiamo bene, non ci nascondiamo, essere sicuramente limitata. Però ritengo sia doveroso da parte nostra spezzare questa lancia a favore di una pace, che purtroppo, in questo sfortunato paese dell'Asia, è assai lontana dal venire.

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il consigliere Crespi. Ne ha facoltà.

CRESPI: Sì, pochi minuti, signor Presidente. Io ho votato per l'ammissibilità di questo voto non perché non condivida il parere del signor Presidente. Ritengo anch'io che questo è un problema che non ci riguarda, ma, per una ragione di equità, perché se si discute e, ad esempio, si vota, sul Cile, chiaramente si può anche discutere e votare sull'Afghanistan.

Certo però, signor Presidente, io credo che sarà opportuno che si riveda, almeno a livello dei Capigruppo, tutta la materia dell'ammissibilità o della non ammissibilità, perché è chiaro che, date le atrocità e le guerre, le ingiustizie che stanno devastando il mondo in questo momento, noi corriamo il rischio di dover passare il nostro tempo a discutere di cose che assolutamente non ci competono. Ci riguardano, sì, come uomini, sicuramente, per carità, ma non ci competono come Consiglio regionale.

Detto questo, è chiaro che io non posso che condividere, soprattutto nello spirito, così come è stato illustrato dal collega Binelli, questo voto, per cui voterò a favore. Avanzo una sola preghiera di emendamento, perché al sesto comma, dove si dice: "E' ormai chiaro che l'Unione Sovietica non intende condurre una guerra veloce e conclusiva", mi pare ci sia un errore. Non credo che si voglia imputare all'Unione Sovietica la ferocia di non volere fare una guerra veloce e conclusiva (è già grave il voler fare una guerra) contro l'Afghanistan.

Io credo che qui si voleva dire che non è in grado di condurre una guerra veloce e conclusiva.

Con questo emendamento, che spero sia accolto dai presentatori, dichiaro che approverò e voterò a favore del voto.

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il consigliere Marzari. Ne ha facoltà.

MARZARI: Grazie, signor Presidente.

Anzitutto vorrei rispondere brevemente e garbatamente al collega Peterlini, che per altro non vedo in aula, perché io credo che il suo intervento sul regolamento sia, ad un certo punto, debordato, volutamente, in una polemica verso chi, fino a quel momento, non aveva detto il classico "baf" per osteggiare l'ammissione di questo voto. Questo se lo deve tenere bene a mente, perché, se si interviene sul regolamento, si fa questione di regolamento e non si può anticipare una polemica politica.

Quindi io dirò che, per quanto mi riguarda e per quanto riguarda anche il collega Ballardini, che in questo caso rappresento, il voto è del tutto legittimo. Ci siamo espressi altre volte su questioni internazionali; non vedo perché, trattandosi dell'Afghanistan, dovremmo fermarci. Quindi su questo desidero essere molto chiaro.

Io sono anche d'accordo nell'esprimere questa condanna verso questa guerra, verso questa aggressione e sono anche d'accordo nel chiedere questo supplemento, questa maggiore convinzione nell'iniziativa del nostro paese.

Quindi esprimo una condivisione complessiva.

Non sono in grado di intervenire sulla documentazione che è fornita dal voto e che poi Binelli ha allargato. Lo accetto così com'è, anche se, sembra più trascritto da qualche bollettino del "Giornale" di Montanelli che non da fonti forse più attendibili.

Avanzerei peraltro qualche richiesta di modifica. La prima è questa. E' vero ed è anche possibile che, in un testo come questo, il Consiglio esprima una certa presa di posizione verso una sottovalutazione del problema da parte di molti ambienti, stampa inclusa, però io non credo che si possa dire, in questo giudizio, che i movimenti per la pace hanno trascurato questo fatto. Forse qualcuno, ma è certo che, per quanto riguarda, per esempio, la nostra Provincia, non so a Bolzano, questo problema è addirittura dentro il documento di fondazione del Comitato Trentino per la Pace, ed ha fatto oggetto di numerose prese di posizione.

Io non me la sentirei di dare addosso (forse l'espressione è un po' grossa) ai movimenti per la pace.

Se proprio si vuol dire qualche cosa in questo senso, si dica: qualcuno, magari movimenti a senso unico, voglio dire; ma non credo, onestamente, che noi facciamo una buona cosa nell'esprimere quel

giudizio generico e indifferenziato, a pag. 3, verso la settima o l'ottava o la decima riga.

Secondo, io toglierei, sempre a pag. 3, secondo capoverso, le ultime tre righe perché mi sembrano copiate da qualche altro documento o da qualche articolo di stampa. Perché sono fatte un po' in prima persona. Mentre prima si fa un discorso generale, si parla in terza persona, ecc., qua si dice: "nostra arma a disposizione e per questo dobbiamo approfittarne". Mi pare che potremmo forse tralasciare quelle ultime tre righe.

Ancora, a pag. 3 e inizio pag. 4, io tralascierei di riportare il pensiero di un illustre personaggio, che è il Presidente americano, nel senso che non mi pare che, per il fatto che l'abbia detto lui, anzi, forse proprio perché l'ha detto lui, c'è da avere qualche riserva sulla bontà del ragionamento.

Io accetto il ragionamento, ne sono convinto, ma non sono disposto a sottoscrivere il voto perché una certa affermazione l'ha fatta il Presidente americano.

Ultima osservazione: al punto 2 della parte impegnativa, io toglierei l'"anche", riferito al Parlamento, perché pare che il Parlamento non se ne sia mai occupato, e non è vero. Se ne sarà poco occupato, ma non è vero che il Parlamento italiano non si sia occupato di questa questione. Se si ha l'accortezza di documentarsi ogni tanto sull'attività delle Assemblee nazionali, questo non è assolutamente vero.

E poi io non capisco perché noi dovremmo intervenire sul Parlamento perché inviti il Governo. Invitiamo tutti e due questi livelli istituzionali a fare la loro parte: il Parlamento...

(Interruzione)

MARZARI: Facciamo una mozione allora. Trasformiamolo in mozione e chiediamo che il Parlamento, per la sua parte, sviluppi delle iniziative e il Governo, che forse ha più carte da giocare, faccia la sua per quanto riguarda le iniziative diplomatiche, che dipendono dalla Farnesina e non certo dal Presidente di qualcuno dei rami del Parlamento.

Toglierei comunque l'"anche" e dopo inviterei ad esprimere l'invito alle iniziative nelle due direzioni, evitando di parlare al Parlamento perché il Governo intenda o viceversa. Grazie.

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il consigliere Langer.

Prima però vorrei precisare che il disposto della legge nostra stabilisce che i voti sono una richiesta motivata di intervento del Parlamento. Perciò noi dobbiamo sempre rivolgerci al Parlamento, il quale, con una mozione propria, con un documento proprio, impegnerà il Governo. Ma noi non possiamo, come Consiglio regionale, intervenire presso il Governo; dobbiamo intervenire presso il Parlamento.

Il richiamo al Parlamento deve esserci e penserà il Parlamento a trasmetterlo al Governo o a far intervenire il Governo con i mezzi che ha a sua disposizione.

Prego, la parola al consigliere Langer.

LANGER: Danke, Herr Präsident! Ich möchte zu diesem Begehrensantrag einige Dinge zur Methode und einige zur Sache selber sagen.

Erlauben Sie mir, daß ich zuerst die Dinge zur Methode vorbringe. Ich bin, um schlicht zu sagen moralisch empört über die Vorgangsweise, insbesondere des Kollegen Peterlini, zu diesem Begehren. Da wird von Parteien, SVP und UATT, ein Begehren eingebracht, nachdem beinahe zu jeder Diskussion über Begehrensanträge in diesem Hause von diesen Parteien gesagt wird, daß sie erstens sowieso nichts bringen und im Papierkorb landen und zweitens man darüber Klage führt, daß der Regionalrat mit Angelegenheiten überflutet wird, die uns sowieso nichts angehen.

Dann hofft man, daß von anderer Seite - in diesem Fall ist die Linke des Hauses angesprochen worden - Proteste dagegen kommen und hofft, daß das, was man zur Behandlung vorschlägt, dann in Wirklichkeit gar nicht behandelt werden kann, weil sich dagegen Widerspruch erhebt.

Erhebt sich dieser Widerspruch dann nicht von der Linke, wie es heute hier passiert ist, tut das einem leid, enthält sich selber der Stimme bei der Abstimmung der Zulässigkeit und bedauert dann gewissermaßen, daß das ein Blindgänger war.

Ich empfinde das als eine absolute zynische und unmenschliche Form des Mißbrauchs der tragischen Situation des afghanischen Volkes und seines Widerstandskampfes gegen die sowjetische Besatzung. Daß man also das afghanische Volk hier versucht hat, als innenpolitische Waffe in einer Auseinandersetzung zu gebrauchen, und kaum hat sich das ganze als Rohrkrepierer erwiesen, verläßt man unter anderem den Saal, weil einem die weitere Diskussion - ich beziehe mich auf den Herrn Kollegen Peterlini und andere Unterzeichner, z.B. sehe ich momentan von den Unterzeichnern Herrn Tretter, Herrn Binelli, Herrn Hosp und Herrn

Peterlini nicht im Saal, während Pahl und Frasnelli anwesend sind -, und im übrigen ist einem dann das Schicksal des afghanischen Volkes praktisch, gleichgültig.

Ich habe das einfach als empörend zynisch empfunden und freue mich, daß der Regionalrat mehrheitlich gegen die Evidenz der Sache und gegen den Antrag des Präsidenten für die Zulässigkeit entschieden hat.

Natürlich ist im strikten Sinne die Diskussion über die Situation des afghanischen Volkes nicht Angelegenheit des Regionalrates und es ist auch recht schwierig, einen stringenten Zusammenhang herzustellen.

Wir haben es trotzdem immer begrüßt und haben uns auch heute entsprechend verhalten, daß wir uns auch aus der Eigenbrötelei und aus dem Kirchturmdenken befreien und daß wir auch die demokratischen Vertretungsorgane unserer Region und der beiden autonomen Provinzen auch dazu verwenden, um im Namen unserer Bevölkerung politische und ethische Anliegen zum Ausdruck zu bringen.

Das gedenken wir auch heute hier zu tun. Im übrigen ist es klar, daß der Artikel 35 des Autonomiestatutes und die Geschäftsordnung an sich bei strikter Auslegung eine solche Diskussion nicht zulassen würde und deswegen, glaube ich, hat der Präsident vollkommen korrekt gehandelt, daß er die Frage aufgeworfen hat, und die große Mehrheit des Regionalrates mit Stimmenthaltung der Südtiroler Volkspartei hat sich die Auffassung zu eigen gemacht, daß eine solche Diskussion hier abgeführt zu werden verdient und hat sich aus Eigenverantwortung dazu entschlossen einen kleinen Teil seiner Zeit dafür zu verwenden.

Wir werden das auch in Zukunft so üben und werden uns deswegen konsequent und mit der heutigen Abstimmung auch in Zukunft verhalten.

Allerdings darf ich den momentan nicht anwesenden stellvertretenden Fraktionssprecher der SVP auch daran erinnern - das gehört auch noch zur Methode -, daß gerade die, die sagen der Regionalrat soll nicht mit unnützen Begehrensanträge überflutet werden, zum Beispiel auf der derzeitigen Tagesordnung folgende Begehrensanträge stehen haben: einen über Afghanistan, einen über die intensiveren Nachforschungen über den Verbleib der im letzten Weltkrieg in Rußland gefallenen und vermißten Mitbürger - ebenfalls von SVP und UATT eingebracht -, ferner ein weiteres Begehren - das kann man gewiß nicht unter die rein platonischen einordnen - über die Arbeitsmarktverwaltung und Arbeitsvermittlung...

(Unterbrechung)

LANGER: Das kann man nicht zu denen rechnen, die uns nur am Rande berühren und das von der Erbschaftssteuer, das scheint inzwischen - ich kann mich nicht mehr erinnern - erledigt oder zurückgezogen, aber mit ähnlichen Dingen haben sie den Regionalrat schon oft genug überflutet.

Wir haben uns unsererseits bemüht, nur in seltenen Fällen Begehrensanträge einzubringen und normalerweise nur in Fällen, die im besonderen die Lage der Minderheiten, also des Minderheitenschutzes, in der Republik Italien betreffen, weil wir glauben, daß dazu unser Regionalrat ein besonderes Wort, auch auf gesamtitalienischer Ebene, mitzureden hat und mitreden sollte. Dies zur Methode.

Jetzt komme ich zum Inhalt. Ich möchte sofort den Herrn Präsidenten bitten, wenn die Einbringer die Absicht haben, auch über die Prämissen abstimmen zu lassen, dann getrennt abstimmen zu lassen. Die Prämissen und den beschließenden Teil gesondert.

Wir gedenken dem beschließenden Teil zuzustimmen; wir haben einzelne kleine formale Bedenken, die uns aber gewiß nicht hindern, unsere Zustimmung zu geben, im besonderen sehen wir nicht ganz ein, wieso hier auf Helsinki Bezug genommen wird. Es ist bekannt, daß die Konferenz für Sicherheit und Zusammenarbeit in Europa, die ihren Abschluß mit der Helsinki-Akte gefunden hat, sich nicht auf Asien bezieht, aber da die Sowjetunion immerhin ein Partnerstaat dieses Schlußabkommens war, mag unsertwegen auch der Bezug auf Helsinki durchaus bestehen bleiben.

Im übrigen glauben wir, daß die Prämisse eine mögliche Form unter vielen anderen Formen der Darstellung der Situation ist, und wir möchten diese also nicht in dieser Form voll mittragen, im besonderen weil wir es als einen weiteren Beweis der innenpolitischen Indienstnahme dieses Begehrens empfinden, daß hier ausdrücklich und eigentlich ohne besonderen Grund die Friedensbewegung, Gewerkschaftsbewegung usw. angegriffen zu werden scheint.

Ich glaube, daß wenn man sich tatsächlich um Solidarität mit dem Widerstand des afghanischen Volkes gegen die sowjetische Okkupation bemüht, dann hat es keinen besonderen Sinn, mögliche aktive und wichtige Partner in diese Solidarität vor den Kopf zu stoßen, beziehungsweise ihnen Dinge aufzurechnen. Wir sind...

(Unterbrechung)

LANGER:... nein, ich glaube daß das Parlament kein Interesse hat, 3 Seiten Prämissen, die irgendwo abgeschrieben sind, über Afghanistan zu

lesen, während der beschließende Teil durchaus den politischen Willen dieses Regionalrats verbindlich zum Ausdruck bringen kann.

Deswegen bitten wir um getrennte Abstimmung. Wenn die Einbringer überhaupt glauben, daß es sinnvoll ist, die Prämissen zur Abstimmung zu bringen.

Inhaltlich möchte ich etwas sagen: So unerbittlich wir gegen die Aufrechnungslogik sind, wonach man einander gegenseitig die Greuelthaten vorrechnet und aufrechnet, die von den tatsächlichen oder vermuteten Sympathiesanten der einen oder anderen politischen Seite in der Welt begangen werden, also so sehr wir gegen diese Aufrechnungslogik sind, so sehr sind wir dafür, daß die Situation des afghanischen Volkes und aller anderen Völker, die gegen Unterdrückung, gegen Okkupation, gegen Entrechtung, gegen physische Vernichtung, gegen Aushungerung und gegen alle anderen möglichen Formen von Entrechtung kämpfen, unterstützt werden.

Natürlich ist es schwierig, in unserer Situation als relativ beschränkter Regionalrat zu allen Ungerechtigkeiten in der Welt Stellung zu nehmen und deswegen glaube ich, daß es gefährlich wäre, wenn man eine Art Wettlauf beginnen würde, wer sich im Verurteilen häufiger und edler erweist.

Wir hätten dann genausogut beispielweise verlangen können, daß der Regionalrat an der internationalen Aktionswoche gegen das Waldsterben zum Beispiel teilnimmt. Daß er sich noch zu leider sehr vielen anderen und zahlreichen Unterdrückungssituationen in der Welt äußert.

Aber das soll uns gewiß nicht hindern, zu dieser Unterdrückungssituation Stellung zu nehmen, die erstens ein besonders großes Ausmaß erreicht hat, auch wenn man rein an den Stellenwert in der Okkupation Afghanistans denkt, in den internationalen Beziehungen, in der Neuordnung des Kräfteverhältnisses in Asien, in der Ost-West-Beziehung, auch in der Beziehung zwischen den industrialisierten Staaten und nicht industrialisierten Staaten, wo also ganz eindeutig die Okkupation Afghanistans eines der leider sehr zahlreichen Beispiele der Übermacht industrialisierter und hochtechnisierter Staaten und ihrer Armeen gegenüber nicht-industrialisierten Völkern und Staaten darstellt.

Deswegen gilt also diesbezüglich unsere Solidarität ohne jeden Vorbehalt, ohne die Vorbehalte, die wir gegenüber der Initiative der Einbringer angemeldet haben, dem afghanischen Volk und seinem Widerstand.

Ich erlaube mir noch eine Fußnote anzubringen. Da es in den Prämissen dieses Begeherensantrages unter anderem heißt: daß die Friedensbewegung und die Gewerkschaften und die Informationsorgane usw. sich mit Afghanistan zu wenig befassen würden. Das stimmt im ganzen zweifellos, das gilt allerdings auch für zahlreiche andere Unterdrückungssituationen.

Es ist leider eine bestimmte Abstumpfung eingetreten und ich würde auch sagen, daß man gerade in den letzten Jahren auch aus Enttäuschungen heraus vielfach gegenüber zahlreichen Unterdrückungssituationen in der Welt sozusagen verstummt ist und das gilt beispielweise für die Situation etwa in Südafrika oder denken wir an die wirklich geringe Solidarität die leider für Nicaragua zum Ausdruck gebracht wird, gegenüber den Drohungen von seiten der Vereinigten Staaten.

Oder denken wir zum Beispiel eben an die Indifferenz der gesamten industrialisierten Welt gegenüber den Krieg Iran-Irak, wo die industrialisierte Welt nur darauf zu warten scheint, daß alle beiden verbluten und dann möglicherweise das Benzin für alle billiger wird, oder irgend etwas dieser Art, daß sich jedenfalls zwei Staaten und die entsprechenden Völker gegenseitig ausbluten und damit weltpolitisch zur Bedeutungslosigkeit herabsinken.

Oder denken wir zum Beispiel an die totale Indifferenz in Europa gegenüber dem Kampf des Volkes der Westsahara gegen die marokkanische Okkupation und man könnte die Beispiele wirklich nach belieben vermehren und den Herren Kollegen Peterlini, Tretter, Binelli, Pahl, Hops und Frasnelli, könnte man vielleicht höchstens eines sagen, daß wenn heute jemand in der Welt Massaker anrichten möchte, ohne daß sich dagegen besonderer Protest erhebt, dann sei ihm geraten, sich möglichst Situationen auszusuchen, die nicht direkt in den Ost-West-Konflikt hineinpassen, denn Massakerunterdrückungen und Vertreibungen, die in das Schema des Ost-West-Konfliktes hineinpassen, die finden auf der einen oder auf der anderen Seite eine gewisse Solidarität und sei es auch nur, um sich gegen jemand anderen aussprechen zu können.

Massaker, die hingegen die Ost-West-Beziehungen nicht direkt berühren - und ich habe einige Beispiele genannt -, die können sozusagen unbemerkt und in größter Seelenruhe angerichtet werden, ohne praktisch daß ein Hahn danach kräht.

In diesem Sinne ist es bestimmt richtig, daß die Friedensbewegungen und andere Solidaritätübungen in der westlichen

Welt, wo sie sich frei äußern können - sie können sich frei äußern, sie werden nicht unbedingt angehört, aber sie können sich zumindest äußern und das ist schon sehr viel -, ist es sicher wichtig, daß sie sich mit solchen Problemen, zum Beispiel mit Afghanistan, mehr befassen.

Allerdings darf ich auch zur Information der Kollegen, die diesen Vorwurf ausgesprochen haben, sagen, daß beispielweise ich persönlich im Namen der Bewegungen, an denen ich teilnehme, zweimal an Solidaritätskonferenzen für Afghanistan mit dem afghanischen Widerstand teilgenommen habe, die in Florenz in den letzten Jahren stattgefunden haben, unter anderem unter dem Vorsitz des jetzigen Europaparlamentariers Ripa di Meana und daß die italienische Friedensbewegung und zahlreiche Friedensbewegungen aus anderen Westeuropäischen Ländern, beispielweise letztes Jahr in Perugia bei der Konferenz der Friedensbewegung gegen die nukleare Rüstung ausdrücklich eine Solidaritätsveranstaltung für Afghanistan gemacht haben und die Vertreter der offiziellen sowjetischen Friedenkomitees, die dort die Okkupation rechtfertigen wollten, dermaßen ausgepiffen haben, daß sie sie am Reden verhindert haben. Das war letztes Jahr im Juli in Perugia.

Ich weiß, daß die Presse über solche Episoden häufig nicht berichtet, weil sie irgendwie nicht ins Klischee passen, wonach die Friedensbewegung gegenüber Afghanistan nichts täte.

Aber ich glaube, wenn es einem tatsächlich um die Sache geht - und in diesem Fall um die Unterstützung des afghanischen Volkes -, dann glaube ich sollte man die bestimmt nicht immer auffälligen Initiativen der Solitarität für Afghanistan - an denen wir uns, soweit es uns möglich war, aktiv beteiligt haben, dann sollte man die nicht totsichweigen oder übersehen wollen.

Übrigens, Herr Präsident, darf ich gleich ankündigen, daß wir Sie bitten werden, bei der Abstimmung die gesetzliche Anzahl festzustellen, denn es scheint uns, daß die Empörung über die Unterdrückung in Afghanistan dann immerhin auch erfordern könnte, daß die entsprechenden Abgeordneten bei der Abstimmung hier sind und ihre Hand erheben. Sie brauchen keine Waffe gegen den sowjetischen Okkupanten zu haben, sondern nur ihre Hand.

Danke!

(Grazie, Signor Presidente, desidero esporre, in relazione a questo Voto, alcuni argomenti: gli uni riguarderanno il metodo e gli altri il merito.

Mi si permetta di esporre, innanzitutto, gli argomenti

riguardanti il metodo. Sono moralmente indignato, per esprimermi senza mezzi termini, per quanto concerne la procedura posta in atto soprattutto dal collega Peterlini. I due partiti S.V.P. ed U.A.T.T. presentano un Voto, sebbene abbiano accompagnato quasi ogni discussione di questo genere svoltasi in quest'aula con l'affermazione che simili documenti finiscono comunque in un cestino della carta, lamentando, inoltre, che in questo modo il Consiglio regionale viene sommerso da questioni che comunque non ci interessano.

In seguito, si spera poi che si sollevino proteste - oggi è stata la volta delle sinistre di questo consesso - celando la speranza che quanto proposto non possa essere, in realtà, nemmeno discusso in seguito alle opposizioni nel frattempo sorte.

Se poi quest'opposizione non proviene, come è accaduto oggi, dalle sinistre, ci si dispera, ci si astiene dalla votazione sull'ammissibilità, per deplorare infine l'inutilità di questa agitazione.

Ritengo questa una forma assolutamente cinica e disumana, di strumentalizzazione della situazione tragica del popolo afgano e della sua resistenza contro le forze di occupazione sovietiche. Dopo aver cercato di usare il popolo afgano come arma politica interna per un confronto e non appena tutto questo ha avuto l'effetto di un proiettile esploso in canna, si abbandona fra l'altro l'aula, poiché l'ulteriore discussione - mi riferisco al signor collega Peterlini ed a altri firmatari, ad esempio in questo momento dei firmatari non vedo in aula i signori Tretter, Binelli, Hosp e Peterlini, mentre Pahl e Frasnelli sono presenti - e la sorte del popolo afgano non interessano praticamente.

Trovo un simile comportamento cinicamente indegno e sono soddisfatto che il Consiglio regionale abbia deciso a maggioranza, contro l'evidenza del fatto e contro la proposta del Presidente, l'ammissibilità di questa discussione.

Naturalmente, in senso stretto, la discussione, sugli avvenimenti che affliggono il popolo afgano, non riguarda il Consiglio regionale ed è anche estremamente difficile stabilire una rigorosa connessione.

Noi abbiamo sempre salutato con piacere - anche oggi ci siamo comportati di conseguenza - la tendenza di liberarsi dal senso, vorrei dire asociale, insito in noi e dal nostro modo di pensare campanilistico e che gli organi di rappresentanza democratica della nostra Regione e delle due Province autonome si adoperino ad esprimere, in nome della nostra popolazione, propositi politici ed etici. Questo è anche oggi il

nostro intendimento. Del resto è chiaro che l'art. 35 dello Statuto di autonomia ed il Regolamento interno, se interpretati rigorosamente, non permetterebbero una simile discussione ed in tal senso ritengo che il Presidente abbia agito correttamente, ponendo la questione dell'inammissibilità, ma la grande maggioranza del Consiglio regionale, con l'astensione dell'S.V.P., ha fatto propria l'interpretazione che simile dibattito era degno di essere svolto, decidendo sotto la propria responsabilità di impiegare, a tale scopo, una piccola parte del proprio tempo.

Anche in futuro batteremo questa via e ci comporteremo quindi di conseguenza in armonia alla odierna votazione.

Tuttavia mi permetto di ricordare al sostituto del capogruppo dell'S.V.P., momentaneamente assente - anche questo fa parte del metodo - che proprio coloro, che affermano di non inondare il Consiglio regionale con Voti inutili, hanno fatto porre, ad esempio, all'odierno ordine del giorno, i seguenti Voti: un Voto sull'Afghanistan, un altro sulla ricerca intensa dei nostri concittadini caduti e dispersi nell'ultima guerra in Russia - presentati sempre dall'S.V.P. e dall'U.A.T.T. - e vedo qui indicato un ulteriore Voto, che non può essere ritenuto meramente platonico, in quanto riguarda l'amministrazione del mercato del lavoro e del collocamento al lavoro...

(Interruzione)

LANGER: ... Questo Voto non può essere annoverato fra quelli che ci sfiorano soltanto marginalmente, per non parlare del Voto riguardante le tasse di successione, che nel frattempo sembra essere stato definito, oppure ritirato - non riesco più a ricordare - ma di simili argomenti hanno inondato assai spesso il Consiglio regionale.

Noi ci siamo sempre premurati di presentare Voti soltanto in casi sporadici e normalmente soltanto su argomenti che riguardavano la particolare situazione delle minoranze e la loro tutela nell'ambito della Repubblica italiana, ritenendo che il nostro Consiglio regionale abbia la possibilità di pronunciare a tal proposito una parola autorevole anche a livello nazionale. Questo intendevo dire in merito al metodo.

Vengo ora al contenuto. Desidero rivolgere la preghiera al signor Presidente di voler procedere alla votazione articolata, qualora i presentatori intendessero far porre in votazione anche le premesse. Quindi, in tal caso, ribadisco, si pongano in votazione prima le

premesse e poi la parte deliberativa.

Noi intendiamo approvare la parte dispositiva, pur avendo alcuni dubbi formali, che però non ci ostacoleranno nel dare il nostro consenso ed in particolare non vediamo motivo di riferirsi a tal proposito a Helsinki. E' noto che la conferenza per la sicurezza e la collaborazione in Europa, conclusasi con gli atti di Helsinki, non si riferisce all'Asia, ma, siccome l'Unione Sovietica è stata un partner dell'accordo conclusivo, il riferimento ad Helsinki può anche trovar qui collocazione.

Del resto riteniamo che la premessa è una delle molte forme espositive della situazione e non desideriamo condividerla pienamente in questa forma, in quanto la riteniamo un'ulteriore prova dell'assunzione in servizio del presente Voto ai fini della politica interna, dato che sembra si voglia attaccare espressamente e senza motivo particolare il movimento per la pace, le organizzazioni sindacali, ecc.

Intendendo effettivamente premurarsi della solidarietà con la resistenza del popolo afghano contro l'occupazione sovietica, non ha senso particolare presentare un qualsivoglia conto a partners attivi ed importanti in questo atto di solidarietà. Noi siamo...

(Interruzione)

LANGER: ...No, non credo che il Parlamento sia interessato a leggere tre intere pagine come premessa, che è stata copiata da qualche altro documento, mentre la parte deliberativa può senz'altro esprimere in modo vincolante la volontà politica di questo Consiglio regionale.

Per questo motivo chiediamo la votazione distinta, se i firmatari ritengono che la votazione riferita alla premessa abbia un senso.

Sul contenuto desidero dire quanto segue: per quanto siamo contrari alla logica del calcolo, secondo la quale ci si rimprovera reciprocamente i misfatti effettivamente compiuti o presunti da simpatizzanti dell'uno o dell'altro blocco politico mondiale, dunque, ribadisco, per quanto siamo contrari a questa logica, tanto siamo favorevoli a sostenere la situazione del popolo afghano e di tutti gli altri popoli che lottano contro l'oppressione, l'occupazione, contro qualsiasi forma di privazione del diritto, la distruzione fisica e contro la morte per fame.

Naturalmente, per la nostra situazione, come Consiglio regionale relativamente limitato, è difficile prendere posizione in

merito a tutte le ingiustizie del mondo e per questo motivo ritengo pericoloso iniziare una specie di competizione per dimostrare chi in sostanza dimostra maggiore disponibilità e nobiltà d'animo nell'esprimere simili condanne.

Avremmo potuto senz'altro pretendere che il Consiglio regionale partecipasse alla settimana internazionale di lotta contro la moria dei boschi e che si esprimesse contro tutte le altre situazioni di oppressione, che purtroppo sono ancora numerose nel mondo.

Ma tutto questo non ci deve ostacolare nel prendere posizione in merito a questa situazione di oppressione, che in primo luogo ha raggiunto una portata particolarmente ampia, anche se, nel caso dell'occupazione dell'Afghanistan, si valuta semplicemente l'importanza che rappresenta nei rapporti internazionali, nel riordino del rapporto delle forze in Asia, nei rapporti tra Occidente e Oriente, come pure nei rapporti tra gli stati industrializzati e non industrializzati, dove l'occupazione dell'Afghanistan rappresenta inequivocabilmente uno dei purtroppo numerosi esempi dello strapotere degli stati industrializzati ed in possesso di alte tecnologie e delle loro armate, nei confronti dei popoli e degli stati non industrializzati.

Per questo motivo la nostra solidarietà vada senza riserve, anche senza quelle riserve che abbiamo espresso nei confronti dei firmatari di questa iniziativa, al popolo afgano ed alla sua resistenza.

Mi si permetta di fare ancora una annotazione marginale, dato che in premessa si afferma tra l'altro che il Movimento per la Pace e le organizzazioni sindacali, nonché gli organi di informazione, ecc., si occuperebbero troppo poco dell'Afghanistan; a tal proposito devo fare presente che tale affermazione è fuor di dubbio esatta, ma vale tuttavia anche per numerose altre situazioni analoghe.

Purtroppo siamo giunti ad una certa saturazione e vorrei dire che, proprio negli ultimi dieci anni, si è ammutoliti anche per le delusioni patite di fronte a queste numerose situazioni di oppressione nel mondo e ciò dicasi pure anche per il Sudafrica e si consideri quale esigua solidarietà è stata purtroppo espressa per il Nicaragua, nei confronti delle minacce da parte degli Stati Uniti.

Si consideri, ad esempio, anche la indifferenza di tutto il mondo industrializzato nei confronti della guerra Iran-Iraq e sembra che il mondo dell'industria attenda il dissanguamento di queste nazioni per vedere possibilmente scendere il prezzo della benzina, o qualche cosa del genere, ma comunque si attende che queste due nazioni ed i

rispettivi popoli si dissanguinino vicendevolmente e che scadano quasi nell'anonimato per quanto concerne la politica mondiale.

Consideriamo, ad esempio, la totale indifferenza dell'Europa nei confronti della lotta del popolo del Sahara occidentale contro l'occupazione marocchina; esempi come questi potrebbero essere moltiplicati a volontà, per cui ai signori colleghi Peterlini, Tretter, Binelli, Pahl, Hosp e Frasnelli si potrebbe al massimo dire che, qualora qualcuno oggi intendesse porre in atto un massacro nel mondo, senza che si elevino particolari proteste, è meglio che ci si cerchi possibilmente una situazione non direttamente connessa nel conflitto Occidente-Oriente, poiché massacri, oppressioni ed espulsioni, che trovano collocazione nello schema del conflitto Occidente-Oriente, trovano dall'altra parte una certa solidarietà, sia anche per il solo fatto di potersi esprimere contro qualcun altro.

Massacri che non sfiorano invece i rapporti Occidente-Oriente - ho indicato alcuni esempi - possono essere compiuti, per così dire, inosservati ed indisturbati, senza che praticamente si elevi una sola voce di dissenso.

In questo senso è senz'altro giusto che i movimenti per la pace e la solidarietà del mondo occidentale, dove possono esprimersi liberamente - infatti possono esprimere in piena libertà il proprio pensiero, anche se non si presta loro l'orecchio, ma almeno possono esternare il loro pensiero e già questo è molto - per cui è giusto che si occupino maggiormente di questi problemi, quale è ad esempio quello dell'Afghanistan.

Tuttavia posso dire ai colleghi che hanno pronunciato questo rimprovero, per loro informazione, che personalmente ho partecipato, a nome dei movimenti a cui appartengo, ben due volte a conferenze di solidarietà per l'Afghanistan, svoltesi negli ultimi anni a Firenze e che erano presiedute fra l'altro dal parlamentare europeo Ripa di Meana e che il Movimento Italiano per la Pace, unitamente a numerosi altri movimenti provenienti dai paesi dell'Europa occidentale, hanno organizzato lo scorso anno a Perugia, nell'ambito della conferenza per la pace contro gli armamenti nucleari, una manifestazione di solidarietà per l'Afghanistan, fischiando i rappresentanti del comitato sovietico per la pace, che intendevano giustificare l'occupazione, tanto da non permettere loro di parlare. Ciò è accaduto a Perugia nel luglio dello scorso anno.

Sono a conoscenza che la stampa spesso non pubblica simili episodi, perché non si inseriscono bene nel cliché, secondo cui il

Movimento per la Pace nulla farebbe a favore dell'Afghanistan.

Ritengo comunque che, se a qualcuno interessa veramente la questione - nel caso specifico il sostegno al popolo afgano - non si dovrebbe tacere o fingere di non vedere queste iniziative di solidarietà per l'Afghanistan, non certamente frequenti, alle quali abbiamo partecipato attivamente per quanto possibile.

Del resto, Signor Presidente, posso subito annunciare che, all'atto della votazione, chiederemo la verifica del numero legale, poiché ci sembra che l'indignazione per l'oppressione nell'Afghanistan potrebbe comunque richiedere che i rispettivi consiglieri alzino la loro mano al momento del voto. Non dovranno impugnare le armi contro l'occupante sovietico, ma soltanto alzare la mano. Grazie.)

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare la consigliere Klotz. Ne ha facoltà.

KLOTZ: Herr Präsident! Kolleginnen und Kollegen! Auch mich erstaunt es, daß hier Aussagen fallen, wie eben, daß die Freiheit und jetzige Unterdrückung des afghanischen Volkes nicht das besondere Interesse dieser Region erweckten.

Es muß das Interesse aller freiheitsliebenden und aller freiheitsbewußten Völker, aller freiheitsliebenden Organe wecken, gleichgültig wie frei diese Völker selbst sind.

Sich nicht zu einem solchen Völkermord zu äußern, nicht dagegen zu protestieren, das hieße mitschuldig zu werden an diesem Völkermord. Wer sich nämlich so verhält als ginge es ihm nichts an, der stimmt im Grunde stillschweigend zu. Der anerkennt im Grunde die Fortsetzung der Logik von Gewalt, Vergewaltigung, Unterdrückung und schließlich sogar des Völkermordes, wie im Beispiel Afghanistans.

Solche Völker, die wegen des nackten imperialistischen Interesses, vielfräßigen Giganten zum Opfer fallen, leiden nicht nur unter dem Terror dieser Fremdherrschaft und unter dieser fremden verhaßten Besatzung, die sie gefangen hält, sondern sie leiden auch darunter, daß andere Staaten absichtlich, oder rein automatisch zu diesen menschenunwürdigen Vorgängen, zu diesem Völkermord schweigen, oder sogar auf der Seite der unterdrückenden Staaten stehen.

Was nun die Presse anbelangt, gerade eben im Westen, so muß man tatsächlich sagen, daß sich auch unsere Presse mitschuldig macht, an dem, was in Afghanistan vorgeht und immer ist das Schweigen der anderen eine weitere Einladung für die Unterdrücker, das drangsalierte Volk noch mehr zu unterdrücken und so kann man sagen, wenn die Presse von

antikommunistischen Rebellen spricht, daß sie damit im Grunde genommen dieses arme afghanische Volk noch einmal bestraft.

Es wäre an der Zeit, tatsächlich von afghanischen Freiheitskämpfern zu reden, vom afghanischen Freiheitskampf und nicht von antikommunistischen Rebellen in einer Art Geringschätzung, Abwertung noch zusätzlich dazu, als genügte diesem Volk nicht schon der Dolchstoß von seiten des Giganten Sowjetunion.

Müßten auch die anderen mehr oder weniger freiheitlichen, mehr oder weniger demokratischen Staaten einen weiteren Dolchstoß versetzen und natürlich die verschiedenen Presseorgane - nicht alle selbstverständlich - aber ausreichend genug haben sich daran bisher mitschuldig gemacht.

Das Geschehen in Afghanistan ist ein typisches Beispiel für den sogenannten territorialen Imperativ, nämlich den Ausdehnungsdrang von Großmächten für den brutalen Überfall auf ein Volk der seinerseits natürlich Gegenreaktionen -mag man sie nun Rebellion nennen oder nicht - erzeugen muß, wenn dieses überfallene Volk widerstandsfähig ist, wenn es freiheitsliebend ist, wenn es einen gewissen eigenen Nationalstolz hat.

Was diesen territorialen Imperativ betrifft, so sagt Leopold Kohr, Professor in Wales, ganz treffend; ich zitiere: Da bei einem Staat nach der Erreichung seiner funktionsbestimmten Optimalgröße, seine materiellen Bedürfnisse, wie auch seine noch wichtigeren psychologischen Existenzängste bei jedem weiteren Gebietszuwachs mehr als proportional ansteigen, ergibt, daß er nach Überschreitung seiner Optimalgrenzen ein immer größeres Territorium braucht, um seine Bedürfnisse und Sicherheitsängste befriedigen zu können.

Typischen Beweis haben wir dafür jetzt in Afghanistan, typisch bezogen auf eine solche Großmacht, es fragt sich nur wie lange der vielfräßige Gigant Sowjetunion dieses Land, diesen Übergriff, diese Vergewaltigung selbst verdauen kann.

Afghanistan ist nämlich in seiner Größe weit größer als Deutschland, die DDR, Österreich und Dänemark zusammen und so hat gerade diese Größe ein Verdauungsproblem für den Angreifer geschaffen. Daher ist es unser aller Aufgabe, dafür zu sorgen, daß Wahrheit über Afghanistan gelegt wird, daß die Wahrheit zu Tage gefördert wird, daß alle Menschen aufgeklärt werden, daß jeder einzelne und alle Staaten das in ihrer Macht stehende tun, um diesem Volk wenigstens moralisch zu helfen, wenn es in anderer Weise nicht geht. So wie in allen anderen Fällen des Übergriffes, des Imperialismus selbstverständlich auch.

Weil ich der Meinung bin, daß wir noch etwas mehr tun können,

nämlich dafür, daß gerade die Bevölkerung in Südtirol, aber auch im Trentino, aufgeklärt wird, diesbezüglich hellhörig gemacht werden kann, werde ich dann den schriftlichen Antrag noch heute dem Präsidenten einreichen, einen solchen afghanischen Flüchtling, heute Professor für Demokratieforschung an der Universität Würzburg, einzuladen, um einen Vortrag über Afghanistan und das Schicksal des afghanischen Volkes zu halten.

Dieser Antrag, wie gesagt, ergeht schriftlich. Professor Assadi der dazu eingeladen werden kann, ist selbst Exilant heute in der Bundesrepublik Deutschland, hat den Übergriff der Sowjetunion auf das afghanische Volk selbst erlebt und auch die Auswirkungen dieses Überfalls, dieses nun fortgesetzten Völkermordes.

(Signor Presidente, colleghi e colleghe, anch'io mi meraviglio assai di aver udito in quest'aula affermazioni, che la libertà e l'attuale oppressione del popolo afgano non avrebbero suscitato il particolare interesse di questa Regione.

Una simile situazione deve suscitare l'interesse di tutti i popoli amanti e consapevoli della libertà, di tutti gli organi che sanno apprezzare la libertà, indipendentemente dal grado di libertà di questi popoli.

Non esprimersi in merito ad un simile genocidio o non protestare, significherebbe essere corresponsabili. Chi si comporta come nulla gli interessasse, acconsente tacitamente. Riconosce in sostanza la continuazione della logica della violenza, dell'oppressione ed infine addirittura del genocidio, come è stato posto in atto, ad esempio, in Afghanistan.

Questi popoli, che sono vittime del mero interesse imperialista dell'insaziabile gigante, non soffrono soltanto il terrore di questa sovranità straniera e dell'odiata forza occupatrice che li tiene prigionieri, ma soffrono anche il silenzio intenzionale, o automatico, nei confronti di questi avvenimenti indegni dell'uomo, nei confronti di questo genocidio, di altri stati, che talvolta stanno dalla parte dell'oppressore.

Per quanto concerne la stampa dell'Occidente, si deve effettivamente affermare che anche la nostra stampa è corresponsabile di ciò che avviene in Afghanistan ed il silenzio degli altri è un ulteriore invito agli oppressori ad opprimere ancor più il popolo già di per sé vessato, per cui si può dire che la stampa, parlando di ribelli anticomunisti, infligge al povero popolo afgano in sostanza

un'ulteriore punizione.

Sarebbe giusto parlare finalmente dei combattenti della libertà afgiani, della guerra afgana per la libertà e non di ribelli anticomunisti nel senso di una stima sminuita, come se a questo popolo non bastasse il colpo di pugnale inferto dal gigante sovietico.

E' proprio necessario che anche gli altri Stati, più o meno liberi e democratici, infieriscano con un'ulteriore pugnolata e quindi tutti gli organi di stampa - naturalmente non tutti - si sono a sufficienza resi finora corresponsabili di questi fatti.

Gli avvenimenti in Afghanistan sono un tipico esempio del cosiddetto imperativo territoriale, cioè l'aspirazione di espandersi da parte delle grandi potenze sulla pelle di un popolo che deve reagire, se è resistente, se ama la libertà, se dispone di un proprio orgoglio nazionale, anche se tutto questo viene interpretato più o meno come ribellione.

Per quanto concerne questo imperativo territoriale, Leopold Kohr, professore a Wales, afferma giustamente, cito testualmente: "Siccome uno Stato dopo aver raggiunto la sua grandezza ottimale rispetto alla propria destinazione funzionale, le proprie esigenze materiali, come pure i suoi ancor più importanti timori esistenziali psicologici aumentano proporzionalmente in occasione di ogni altro ampliamento territoriale, risulta che, dopo aver superato i suoi limiti ottimali, abbisogna di un territorio sempre più ampio, per poter soddisfare le proprie esigenze e i propri timori di sicurezza".

Un tipico esempio di quanto ora citato è rappresentato dall'Afghanistan; tipico è pure il riferimento ad una simile grande potenza; rimane soltanto da chiedersi per quanto tempo l'insaziabile gigante sovietico potrà digerire questo paese, questo abuso e tali violenze.

L'Afghanistan vanta, infatti, un'estensione maggiore della Germania, della D.D.R., dell'Austria e della Danimarca messi insieme, per cui una simile estensione ha creato per l'aggressore un problema di digestione. E' quindi compito di noi tutti porre in luce la verità sull'Afghanistan, favorire questa verità, fare in modo che ogni singolo conosca la realtà dei fatti e che ogni Stato faccia tutto quanto è in suo potere per soccorrere almeno moralmente questo popolo, se non abbiamo altre possibilità di intervento. Ciò dicasi pure per gli altri casi di abuso e di imperialismo.

Essendo dell'opinione che possiamo fare ancora qualche cosa di più, nel senso che la popolazione dell'Alto Adige e del Trentino possa

conoscere meglio la realtà afghana, presenterò al Presidente ancor oggi una proposta scritta, di invitare un profugo afghano, che oggi è professore per la ricerca democratica all'università di Würzburg, per una conferenza sull'Afghanistan e sulla sorte del popolo afghano.

Questa proposta sarà presentata per iscritto. Il professor Assavi potrà essere invitato qui in Regione; egli stesso si trova in esilio nella Repubblica Federale Tedesca ed ha personalmente vissuto l'abuso di potere dell'Unione Sovietica nei confronti del popolo afghano, come pure gli effetti di questa aggressione, di questo genocidio continuato.)

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il consigliere Tonelli. Ne ha facoltà.

TONELLI: Voglio dire che anche me ha impressionato l'intervento di Peterlini, che, più che definire cinico, definirei infantile, nel senso che era talmente scoperta l'intenzione di Peterlini di giungere alla non discussione di questo voto, che mi pare lui stesso ha firmato...

(Interruzione)

TONELLI: Come no? Io siedo qui. Siccome tu hai parlato in quest'aula e io siedo qui dentro, dò la mia interpretazione della tua infantile intenzione, e scoperta intenzione, di arrivare alla non discussione di questo voto, attribuendo alle sinistre, si è detto ad un certo punto, al Partito comunista in particolare, l'obbiezione sollevata. A me non risulta. Io mi ritengo di sinistra e non ho mai sollevato un problema di questo tipo. Anzi, io ho votato a favore della discussione del voto e voterò sempre a favore affinché qui dentro si discuta di politica internazionale, sempre e comunque. L'ho sempre sostenuto. Ritengo che sia un dovere, di chiunque fa politica e fa politica soprattutto ad un determinato livello, diciamo così, di interessarsi di quelli che sono i grandi problemi che l'umanità ha di fronte e quindi anche di queste questioni.

Mi sembra la sede adatta, il Consiglio regionale, per quanto riguarda noi evidentemente, ad esprimere le nostre intenzioni ed indicazioni, e le nostre eventuali condanne, solidarietà, adesioni, ecc., sulle situazioni che si creano via via nel mondo.

Quindi io sono d'accordo in questo con quanto diceva un attimo fa la consigliere Klotz, che queste cose riguardano il Consiglio regionale.

Perché, se il Consiglio regionale è la sede entro la quale si esprime, anche da un punto di vista politico, anche da un punto di vista ideale, la rappresentanza delle popolazioni del Trentino e dell'Alto Adige, non c'è dubbio, dal mio punto di vista, che queste materie appunto riguardino assolutamente, siano, direi, di competenza politica anziché giuridico-istituzionale, di competenza politica, del Consiglio regionale e che quindi sia assolutamente giusto che noi si riceva questi voti, vengano discussi e vengano posti al voto del Consiglio.

Per quanto riguarda il merito, anch'io chiedo che si voti separatamente la premessa dalla parte dispositiva, salvo che non vengano, da parte dei presentatori, accettate alcune obiezioni che mi pare qui Marzari o qualcun altro ha già sollevato.

Non è vero quanto è scritto nella premessa. Alcune parti della premessa sono fandonie; cioè non è vero che i movimenti per la pace non hanno mai fatto niente per l'Afghanistan. Chi ha seguito un po' queste questioni sa che ciò non corrisponde a verità. Sono state organizzate manifestazioni, convegni nazionali sulle questioni dell'Afghanistan; sono stati organizzati dai comitati per la pace direttamente. E non corrisponde a verità che i sindacati, per esempio, non si occupino di queste questioni.

E' vero che il sindacato se ne occupa poco, generalmente, delle questioni internazionali, e sempre meno, mano a mano che perde la sua tensione ideale e acquista invece in tensione istituzionale, ma comunque è vero, nonostante questo, che il sindacato, magari appunto in maniera contenuta, dei problemi dell'Afghanistan si è occupato. I nostri compagni, i membri che lavorano all'interno del sindacato, proprio anche recentemente, hanno partecipato a Roma ad un incontro fra le delegazioni sindacali, di una categoria sindacale, e delegazioni della resistenza dell'Afghanistan.

Fra l'altro, a quei livelli, sono anche in corso dei rapporti concreti fra le organizzazioni sindacali italiane e la resistenza afghana.

Così come sono in piedi dei rapporti concreti anche con delle forze politiche, magari piccole, che possono concretamente fare poco, ma che però quello che possono fanno, e non solo nei confronti della resistenza afghana, ma anche nei confronti dei rappresentanti delle resistenze di altri paesi, di cui effettivamente si parla poco in Italia.

Io non credo che possiamo pretendere che la stampa si trasformi in una specie di bollettino di tutti i movimenti di liberazione del mondo, perché ci vorrebbe un librone quotidiano, però è anche vero che la stampa italiana, a differenza della tradizione di altri paesi, anche europei, dedica poco spazio alle pagine internazionali. I problemi internazionali sui nostri giornali sono liquidati in secondo piano e comunque contengono sempre e soltanto la voce del padrone, di solito, cioè contengono molto spesso la voce delle grandi potenze, le interviste appunto del Presidente degli Stati Uniti o del Gorbaciov, ecc., ma raramente sono messe in evidenza situazioni che invece nel mondo ci sono, sono spaventose, e di cui nessuno parla.

Per esempio, dell'Afghanistan si è parlato, per esempio, rispetto a Grenada, o se n'è parlato rispetto a quanto avviene nel Tibet, a quanto sta facendo l'Indonesia in Timor, o se n'è parlato rispetto a quanto sta avvenendo in realtà nel Mozambico, ai confini fra lo Zimbabwe e il Mozambico, di quanto sta avvenendo nella parte sud dell'Angola o di quanto sta avvenendo nella guerra di invasione che l'Etiopia fa nei confronti dell'Eritrea.

Sono appunto tutti casi di cui purtroppo nel nostro paese si parla pochissimo, e si tratta anche lì di massacri, di migliaia e migliaia di morti, che molto spesso non appartengono né all'esercito invasore da una parte né alla resistenza organizzata dall'altra parte, ma chi ci lascia le penne di solito sono le popolazioni che patiscono, all'interno dei villaggi e dei paesi, delle rappresaglie che o gli uni o gli altri, a seconda dei paesi che prendiamo in considerazione, mettono in atto.

Un'altra cosa io vorrei dire ai presentatori di questo ordine del giorno, che io voterò nella parte dispositiva: per me però sarebbe anche interessante vedervi più impegnati rispetto a queste cose.

Io so che c'è in qualcuno di voi una particolare sensibilità rispetto a determinati problemi, però non è vero che anche qui la popolazione non è stata informata.

Democrazia Proletaria del Trentino ha organizzato almeno 15 o 16 dibattiti, chiamando, fra l'altro, ad alcuni di questi, un giornalista della RAI trentina che è stato in Afghanistan, il quale si presentava con le sue diapositive, ecc., a parlare dell'Afghanistan nei piccoli paesi del Trentino, nelle piccole realtà, con le 7 persone, le 9 persone, le 11 persone. Ma queste cose vanno fatte. Noi continuiamo a farle.

E la stessa cosa facciamo nei confronti dei paesi

dell'America Latina, per esempio, chiamando qui appunto dei profughi dei vari paesi, dal Salvador al Cile, all'Uruguay, fino a poco tempo fa, ecc. Certo, con i mezzi che ognuno di noi dispone, i nostri sono mezzi molto esigui, ma mai abbiamo mollato rispetto all'insistenza su queste questioni, proprio andando a parlare con la gente, nel piccolo bar della frazione...

(Interruzione)

TONELLI: Sì, esatto, siamo d'accordo.

Però questo è importante. Non c'è soltanto da farlo in Consiglio regionale, cosa che io, ripeto, condivido, ma c'è da farlo nella politica quotidiana di ognuno di noi.

Certo, ognuno avrà la sua ottica, ma non credo che sia questo poi l'importante. L'importante è che, anche rispetto ad una serie di questioni, venga tenuto alto il concetto di solidarietà internazionale, che fra la gente, soprattutto nelle nostre valli, dove molto spesso si parla di noi trentini soltanto, senza mai uscire da questa logica della nostra autonomia, che viene molto spesso vissuta e anche propagandata come una cappa di piombo a livello culturale, come una chiusura culturale, si faccia invece un continuo lavoro perché anche le nostre popolazioni siano aperte al massimo interesse rispetto alle situazioni in cui versano i popoli del mondo.

E bisogna dire che, quando si fanno queste iniziative, da qualsiasi parte vengano fatte, c'è partecipazione; la gente c'è, la gente viene, c'è interesse intorno a queste cose, si discute, si è d'accordo, non si è d'accordo, comunque a me almeno pare di notare, soprattutto in questi ultimi tempi, una ripresa di interesse a capire, a sapere da parte della gente normale, vive nelle nostre valli e nei nostri paesi, a capire e sapere quali sono le reali situazioni di tanti altri paesi del mondo, le reali situazioni degli altri popoli.

E, anche da un punto di vista poi della solidarietà concreta, io ho presente due o tre feste che abbiamo fatte, in questi ultimi fine settimana, di solidarietà con il Nicaragua, e anche da un punto di vista della solidarietà concreta, della popolazione trentina, ci sono segnali molto ma molto positivi. Si raccolgono medicinali, si raccolgono anche soldi, si raccolgono addirittura strumenti chirurgici, tutto quello che ci viene richiesto da questi paesi. E c'è, appunto, un'ampia disponibilità a dare, a impegnarsi anche in prima persona rispetto a queste cose.

Quindi io volevo solo sottolineare queste questioni per dire che, anche secondo noi, ripeto, queste materie sono di competenza del Consiglio regionale, chiamiamola pure competenza politica, ma è opportuno che noi discutiamo di queste cose e che ci esprimiamo intorno a queste questioni. Quindi noi voteremo a favore del dispositivo del voto; chiediamo la votazione separata fra premessa e dispositivo perché, appunto, riteniamo che nella premessa ci sia una serie di affermazioni che non corrispondono alla verità.

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il consigliere Tretter. Ne ha facoltà.

TRETTETTER: Dopo l'intervento, che ho seguito attentamente, del collega Tonelli, voglio dire che queste iniziative nascono proprio da alcuni messaggi che partono da alcuni circoli vicini al partito autonomista. Ma è chiaro che non vogliamo fare un discorso di parte.

Noi cerchiamo, con tutte le nostre forze, di portare questo dibattito non soltanto all'interno del partito, ma all'esterno del partito stesso.

Sappiamo - e qui lo dico - che troviamo poco spazio. Lo spazio che noi possiamo avere od occupare purtroppo, non va al di fuori del giornalino del nostro partito. Io vorrei che la stampa capisse che qualche volta, su queste determinate, specifiche, iniziative, dovrebbe sicuramente darci quello spazio che ci meritiamo.

Ma direi che siamo coerenti, perché su altre iniziative analoghe - mi ricordo il dibattito che è stato fatto sul Cile e su altre situazioni - abbiamo trovato la sensibilità e la disponibilità della nostra forza politica. Anche la fame nel mondo (grazie Peterlini che mi hai ricordato) e altre che qui non ricordo, hanno trovato, ripeto, la sensibilità e la disponibilità del nostro gruppo.

E' chiaro che noi non ci illudiamo ovviamente che il nostro intervento possa essere determinante ai fini della risoluzione di un conflitto che sembra ormai senza possibilità di sbocco. Ma è importante parlarne.

Mi ha fatto piacere anche sentire che c'è stata un'iniziativa, anche da parte della collega Klotz, la quale invita il Presidente del Consiglio regionale ad organizzare un dibattito; e a questo dibattito mi pare che dovrebbe presenziare un rappresentante o dei rappresentanti dei profughi afgani che potranno metterci a conoscenza della vera realtà, di quello che purtroppo succede.

E' chiaro che alcuni discorsi fatti possono essere anche di

parte, ma da quella viva voce e da quella testimonianza diretta potremmo sicuramente avere delle notizie vere e reali.

Perciò mi ha fatto piacere che su questa nostra iniziativa ci sia una convergenza quasi unanime del Consiglio regionale e voglio, a nome del gruppo, ringraziare tutti quanti vorranno dare voto favorevole a questa iniziativa che sentiamo nostra, nostra come Consiglio.

Detto questo, finisco perché non farei altro che ripetere quanto già detto da altri colleghi. Mi suggerisce il collega Binelli che sono stati accettati alcuni emendamenti proposti da alcune forze politiche.

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il consigliere Mitolo. Ne ha facoltà.

MITOLO: Egregi colleghi, io debbo osservare l'estremo ritegno con cui viene trattata la materia, anche nello stesso atto di presentazione del documento. Non ho sentito nessuno degli intervenuti, soprattutto di certe parti politiche, nominare il comunismo. Si parla con molto ritegno dell'Unione Sovietica, dell'imperialismo sovietico e nessuno fa cenno che l'invasione dell'Afghanistan è un'invasione comunista.

Lo dico questo non certo per calcare la mano, se posso dire così, ma perché vado ripensando, vado ricordando, fra me e me, i tempi in cui vivevamo la tragedia del Vietnam. Vivevamo la tragedia della Cambogia, quando si accennava agli interventi dell'Unione Sovietica, del comunismo internazionale e addirittura partivano i volontari dall'Italia per andare a combattere nelle schiere dei Viet-Mihn. E sentivamo esaltare quegli interventi come interventi per la liberazione dei popoli dell'oriente, per la liberazione dei popoli oppressi dall'imperialismo americano e capitalista.

Mi domando anche, così, visto che ne è stato fatto cenno, se per caso il Nicaragua si trovasse nelle vicinanze dell'Unione Sovietica e agisse come agiscono i nicaraguegni in questo momento, non contro l'America ma contro la Russia, che cosa sarebbe accaduto.

Questo per dire che questi fatti vengono sempre visti con una certa ottica e quindi con una certa impostazione ideologica. Ma, per fortuna, ci danno anche motivo di fare considerazioni di carattere generale, direi universale.

Quindi è stato bene discuterne, ma credo anche che, una volta presa questa decisione, d'ora in avanti, Presidente, nessun altro argomento potrà essere tolto dalla discussione di questo Consiglio regionale; teniamocelo ben presente per l'avvenire.

Sì, lei potrà mettere in votazione ancora l'ammissibilità, a norma dell'articolo 118, che giustamente è stato richiamato, ma non pensiamo d'ora in avanti di evitare al Consiglio regionale qualsiasi discussione in merito a problemi di politica internazionale.

Forse abbiamo trovato la maniera di riempire l'attività del Consiglio regionale. Visto che non ci sono elementi di sostanza interni e che ci riguardano più da vicino, adesso abbiamo finalmente trovato anche la strada per ritonificare e vivificare l'attività di questo Consiglio regionale.

Io sono d'accordo con quanto proponeva poc'anzi la collega Klotz, ma direi che non c'è bisogno credo neanche di andare in Germania a prendere il professor Assadi; basterebbe organizzare un convegno e fare intervenire anche autorevoli esponenti del giornalismo italiano di varie parti, con documentari.

Desidererei, anzi, che la cosa fosse presa e con la presenza, ce ne sono anche in Italia, di profughi afgani e di gente che ha sofferto e soffre naturalmente per la lontananza dal proprio paese. C'è possibilità anche di mettersi in contatto con gli attuali resistenti, con quelli che combattono, là, la battaglia per il loro paese.

Mi pare che tempo fa vennero addirittura e parteciparono ad un convegno nazionale.

Per quanto ci riguarda, io conosco personalmente, sono buon amico, di uno degli inviati che ha avuto modo di partecipare a certe operazioni ed ha addirittura filmato un documentario per rendersi conto della reale situazione.

Ma tutto questo fa parte, eventualmente, delle iniziative di solidarietà. Ma credo che abbiano un valore strettamente culturale. Purtroppo non possiamo, con tutta la nostra buona volontà, arrivare a determinare la soluzione di quel triste problema. La soluzione, purtroppo, è ancora una volta, lasciata alle armi; ancora una volta è lasciata alla forza, al rapporto di forze; ancora una volta dobbiamo constatare, per esempio, l'inefficienza, non voglio dire l'inutilità, dell'ONU, che non serve proprio a niente. Quando si determinano certe situazioni, le chiacchiere delle Nazioni Unite restano chiacchiere, non c'è niente da fare. E', ancora una volta, la logica della potenza, la logica del terrore, la logica della forza bruta che predomina per gli interessi di questo o quell'imperialismo. Lo dobbiamo tenere bene nel conto questo, cercando di trarne l'ammaestramento e cercando di trarne l'esperienza, le conseguenze di queste sperienze, di trarne

l'insegnamento per quando facciamo certe valutazioni e sul passato e sul presente per l'avvenire.

Io ho ascoltato i colleghi che sono intervenuti fino a questo momento e debbo dire che gran parte delle loro considerazioni erano scontate, erano ovvie. Sentiremo poi anche i colleghi del Partito comunista, ma credo che, alla fine, magari ci ritroveremo tutti a votare, sia pure con certi distinguo sulle premesse, per quanto riguarda la parte impegnativa, che finirà poi in Parlamento come l'ennesima espressione e manifestazione puramente verbale nei confronti di un avvenimento e di un fatto che stravolge certamente le coscienze, ma, di fronte al quale, ancora una volta, siamo purtroppo costretti all'impotenza.

Solo qualche espressione verbale di solidarietà piena, per carità di Dio, ci mancherebbe altro, ma non credo che si possa ottenere di più.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il consigliere Peterlini. Ne ha facoltà.

PETERLINI: Sehr geehrter Herr Präsident! Liebe Kolleginnen und Kollegen! In der Reihe der bisher im Regionalrat behandelten Begehrensanträge, die sich mit Themen befaßt haben, die über unsere territorialen Grenzen hinausgehen, mit Themen und Problemen der Welt befaßt haben, durfte und konnte dieses Thema Afghanistans nicht fehlen und deswegen hat die Südtiroler Volkspartei den Antrag, der von unseren Freunden der Trentiner-Tiroler Autonomistenunion ausgearbeitet worden ist, mit Überzeugung, mit Festigkeit mitunterstützt, mitgetragen und mitunterzeichnet.

Die Frage, die vorhin bei der Geschäftsordnung aufgeworfen worden ist, hat damit überhaupt nichts zu tun, Kollege Tonelli, und es verwundert mich schon sehr, im Regionalrat, in dem wir normalerweise doch gewohnt sind, ich sage nicht auf höchstem Niveau, aber doch mit gewissen Bildungsgewohnheiten und als guterzogene Menschen zu reden und zu arbeiten, Schimpfworte zu hören.

Infantilität hat man der Haltung der Südtiroler Volkspartei, meiner Stellungnahme vorgeworfen, wobei ich eigentlich gegen kindliches Denken gar nichts einzuwenden hätte, weil oft ein Kind vernünftiger, gescheiter und manchmal auch einfacher denkt, als mancher Erwachsene, aber die Absicht war ja eine Beleidigung, die an die Stelle von Argumenten getreten ist. Wie halt üblich, wo Argumente fehlen, setzen

Agressionen und Beleidigungen ein.

Wir haben mit Überzeugung und Festigkeit den Antrag mitunterschieden, weil es ein Antrag an die Freiheit, ein Appell gegen Unterdrückung und Gewaltherrschaft ist, ein Appell an die Welt, aber auch an uns selbst, der hoffentlich nicht nur zu feierlichen Erklärungen im Regionalrat Anlaß gibt, sondern auch zur Überprüfung der eigenen politischen Positionen. Weil es zu wenig wäre, im Regionalrat für die Freiheit fremder Länder einzutreten, Freiheit zu fordern und mit Worten und mit Papieren zu beschließen, selbst aber nicht eine Haltung einzunehmen, die diese Freiheit im Rahmen der größtmöglichen Breite gewährleistet, und hier wende ich mich nicht an eine bestimmte Partei, sondern eigentlich an uns alle, die wir bewußt vor Augen halten sollen bei der Gestaltung unserer Politik, dienen wir damit dem Menschen, dienen wir damit seinen Entfaltungsmöglichkeiten, dem Menschen in seiner Umwelt und in seiner Gemeinschaft und auch in seiner Volksgruppe.

Wer eine Politik verfolgt, die diese Freiheit unterstützt und fördert, kann auch glaubwürdig die Freiheit für andere Völker fordern. Wer selbst politische Konzepte vertritt, die nur zu Unfreiheit und zu Diktatur geführt haben, sei es in der Vergangenheit als im heutigen geschichtlichen Moment, aus jenem Mund lassen wir uns die Predigt der Freiheit nicht vorschreiben.

Es war sicherlich richtig, Kollege Mitolo, wenn sie darauf hingewiesen haben, daß es hier das kommunistische System ist, das die Freiheit unterdrückt und die Südtiroler Volkspartei unterstreicht das mit aller Härte und sagt nichts anderes dazu, als daß wiederum ein konkreter Beweis geliefert wird, wie der Kommunismus in Wirklichkeit ausschaut und daß trotz schöner Parolen und Distanzierungen seitens der westlichen kommunistischen Parteien es bisher auf der ganzen Welt nicht gelungen ist, die Träume der Gleichheit, der sozialen Idee zu verwirklichen, sondern daß in Wirklichkeit das Gesicht grausam wie ein Raubtier ausschaut, das seine Praxen sogar auf andere fremde Völkerschaften auszudehnen versucht.

Aber mit der gleichen Härte, mit der dies gesagt wird, muß aber auch gesagt werden, daß auch die faschistischen Systeme nichts anderes sind als die Unterdrückung der Freiheit in der Vergangenheit und auch heute in der Welt, und deswegen habe ich dem Herrn Präsidenten schon am Anfang gesagt, daß ich habe meine Perplexität hatte, so einfach die Geschäftsordnungsfrage zuzulassen, obwohl die Grenze sicherlich nicht gerade breit gesetzt ist; durch die Geschäftsordnung die für die Region von besonderem Interesse ist, könnte die Frage fast territorial

verstanden werden. Aber wenn man Verurteilungen ausspricht und in der Vergangenheit ausgesprochen hat, in Fragen der religiösen Unterdrückung - siehe die Baha'i Religion im Iran und deren Verfolgung - oder in menschlichen Fragen wie Hunger in der Welt, aber auch beispielsweise zu Vietnam Stellung genommen hat und zu Chile, dann war es richtig und notwendig, auch zu diesem Übergriff gegen die Freiheit Stellung zu nehmen.

Die große Gefahr, die bei dieser Diskussion besteht, ist - das hat sich ausgedrückt und das soll offengelegt werden -, daß jeder versucht, dem Problem seine politische Farbe aufzutünchen und das Problem aus seiner politischen Brille zu betrachten.

Worin hat es sich ausgedrückt? Darin, daß die meisten Redner gesagt haben: Ja, na gut, dem beschließenden Teil stimmen wir zu, aber mit den Prämissen, in denen eigentlich nichts anderes drinnensteht als wie die Sachlage liegt und steht, mit den Prämissen können wir uns nicht einverstanden erklären.

Ich verstehe den Standpunkt, muß aber gleichzeitig darauf hinweisen, daß es doch ein Ausdruck mangelnden Mutes ist, nicht auch in den Prämissen die objektiven Zustände mit zu unterzeichnen, oder beziehungsweise mit zu unterstützen.

Wir haben uns einverstanden erklärt, um den Kollegen entgegenzukommen, haben die Kollegen Binelli Tretter und ich diesbezüglich Abänderungsanträge vorgelegt, um einige Passagen herauszunehmen, mir scheint aber notwendig zu sein, daß die Prämisse, die nichts anderes sagt, als daß diesmal eben der sowjetische Imperialismus einen Übergriff gemacht hat, auch stehen bleibt.

Die reine Verurteilung ohne Aussage dazu würde doch ein bißchen schwach sein.

Liebe Kolleginnen und Kollegen! Der Südtiroler Landtag hat am vergangenen Wochenende in sehr würdiger Form des Kriegsendes gedenkt und daß im Jahre 1985 es 40 Jahre her sind, daß in unserem Land und in Europa die Diktatur des Faschismus' und der Nationalsozialisten zu Ende gegangen sind.

Bei dieser Gelegenheit wurde in Reden unterstrichen, daß dieses Gedenken wichtig sei, um Geschichte aufzuarbeiten, um gleichzeitig allerdings auch das demokratische Empfinden der jungen Menschen zu stärken und zu schulen. Durch Aufarbeitung der Geschichte, Erkenntnisse für die Gestaltung der Gegenwart und für die Gestaltung der Zukunft zu ziehen.

Eine Aufarbeitung, die also nicht ein feierlicher Akt allein

sein sollte, ein Gedenkakt mit Anerkennung und Würdigung der Opfer des Faschismus und der Nazidiktatur, sondern auch eine Lehre für die Zukunft darstellen sollte.

Vorhin wurde in der Diskussion zum Ausdruck gebracht, na gut, wir werden dem Begehrensantrag verabschieden, Rom wird ihn zur Kenntnis nehmen oder auch nicht, den 9 Millionen Hungernden, Flüchtlingen - und hier steht 500.000 -, aber die Flüchtlinge leiden mehr oder minder allesamt Not, Leid und Hunger, wird damit nicht sehr geholfen werden.

Wir können unser Steinchen ins Mosaik miteinbauen, das ist gesagt worden, und unseren Beitrag so gut als möglich leisten, wenn er auch sehr klein und sehr bescheiden ist. Wir können aber darüber hinaus auch eine Lehre für uns selber ziehen, so wie mit den Gedenkfeiern zum Nationalsozialismus und zum Faschismus.

Der jungen Generation in Südtirol und im Trentino sagen, was es heißt, von diktatorischen Systemen beherrscht zu werden. Wie die Realität des Kommunismus' aussieht, wie diese Tigerprätze nach aller Welt auszugreifen versucht, ohne Achtung der Menschenrechte, ohne Achtung der Freiheit, ohne Achtung der Mitbestimmung der Bevölkerung.

Das können wir in diesem Moment von diesem Regionalrat aus den jungen Menschen in unserem Lande und im Trentino mitteilen. Auf der Hut zu sein vor Systemen, die den Himmel auf Erden versprechen und dort, wo sie sich verwirklicht haben, nichts anderes als Unterdrückung, Unfreiheit und Verletzung der Menschenrechte gebracht haben.

Dem Kommunismus und dem Faschismus auf beiden Seiten die Maske vom Gesicht reißen und sagen, wie die Realität aussieht, so wie wir im Südtiroler Landtag gemacht haben, wie die Realität des Faschismus ausgeschaut hat.

(Unterbrechung)

PETERLINI: Nicht nur, Kollege Mitolo, als Unterdrückung des eigenen Volkes, als Unterdrückung der eigenen Mitbürger, als Verletzung und Unterdrückung all jener, die eine andere Meinung geäußert haben, als Schließung des Parlamentes und Machterhebung einer einzigen Partei und damit Verletzung jeder Demokratie, sondern in Südtirol auch durch die Härte, die zum Ausdruck gekommen ist, in der Unterdrückung.

Herr Präsident, wenn Sie mir gestatten, würde ich bitten, daß ich auch ungestört die Ausführungen beenden kann. Dankeschön, Herr Präsident.

Die Unterdrückung, die sich also auch ausgedrückt hat in der

Vertreibung der Südtiroler aus ihrer Heimat, im Einvernehmen mit den Nazionalsozialisten unter der Führung Hitlers, die auch in der Verletzung der Menschenwürde, also Unglaubliches getan und sich schuldig gemacht haben.

Aber das ist die Lehre, die wir daraus ziehen können. Das ist auch die Lehre und die einzige Mitteilung, die wir unseren jungen Menschen mitgeben können, neben der moralischen und politischen Unterstützung für die traurigen Situationen in aller Welt, wo in Diktaturen, sei es schwarzer oder roter Färbung, Menschen sich nicht ausdrücken können, in Armut leben und ihre Freiheit nur erträumen dürfen.

Diese Mitteilung möchte ich hier auch im Namen der Südtiroler Volkspartei deponiert wissen. Ich weiß, die kommunistische Partei hat noch nicht geredet und sie wird jetzt versuchen zu sagen, wie sie immer mitgestimmt hat, gegen solche Übergriffe und sich eben wiederum die Maske aufsetzen versuchen wird, die sie eben trägt, des Eurokommunismus, des menschlichen Kommunismus, des Kommunismus der eine andere, bessere Realität als in Rußland und in der Sowjetunion anstrebt.

Ich warne aber davor, dieser Maske zu glauben. Dankeschön!

(Illustrissimo Signor Presidente, colleghi e colleghe, nella serie di Voti finora trattati dal Consiglio regionale, che si occupavano di argomenti del mondo, e quindi non strettamente connessi al nostro territorio regionale, non poteva mancare il tema dell'Afghanistan e per questo motivo il S.V.P. ha sostenuto e sottoscritto con convinzione e fermezza la proposta elaborata dai nostri amici dell'Unione Autonomista Trentino Tirolese.

Il problema sollevato poc'anzi nel corso della discussione sul Regolamento interno non ha nulla a che fare, collega Tonelli, e mi meraviglio assai che in Consiglio regionale, in cui siamo normalmente abituati a determinate, non dico al massimo livello, usanze di galateo, dove persone ben educate parlano e lavorano, dover udire delle ingiurie.

La posizione dell'S.V.P., come pure la mia presa di posizione, sono state tacciate di infantilismo, mentre personalmente non avrei nulla da obiettare contro un modo di pensare infantile, poiché spesso il bambino è più ragionevole, intelligente, e pensa talvolta in maniera più semplice di qualche adulto; ma con intenzione si è voluto esprimere offese, che hanno preso il posto degli argomenti. Ma, come al solito alla mancanza di argomenti si supplisce con aggressioni ed offese.

Abbiamo sottoscritto con convinzione e fermezza questa

proposta, trattandosi di una proposta di libertà, di un appello contro l'oppressione ed il dispotismo, un appello al mondo, ma anche a noi stessi, che non offra, come spero, soltanto l'occasione di pronunciare dichiarazioni solenni in Consiglio regionale, ma anche la possibilità di esaminare le proprie posizioni politiche, essendo assai poco intervenire in Consiglio regionale a favore della libertà di paesi stranieri, a richiedere libertà con parole ed approvando documenti, senza assumere una propria posizione che garantisca questa libertà nella più grande ampiezza possibile. A tal proposito non mi rivolgo ad un determinato partito, ma a noi tutti, che all'atto della formazione del nostro operato politico dovremmo tenere consapevolmente in evidenza tale principio di libertà, per servire così l'uomo, le sue possibilità di sviluppo, all'essere umano nel suo ambiente, nella sua collettività e nel suo gruppo etnico.

Chi persegue una politica a sostegno ed a favore di questa libertà, può richiedere con credibilità pure libertà per gli altri popoli. Chi, invece, sostiene concetti politici che hanno condotto soltanto alla privazione della libertà ed alla dittatura, sia in passato che in questo momento storico, ebbene, da quella parte non accettiamo prediche di pace.

E' stato certamente giusto, collega Mitolo, indicare che è stato il sistema comunista a reprimere la libertà ed l'S.V.P. sottolinea tale affermazione con ogni durezza senza nulla aggiungere, se non che questa situazione rappresenta un'ulteriore prova concreta dell'effettivo aspetto del comunismo e che, nonostante le belle parole e le distanze prese da parte dei partiti comunisti occidentali, in tutto il mondo non si è ancora riusciti a realizzare i sogni dell'eguaglianza del pensiero socialista, ma questa immagine si presenta in realtà crudele come un animale feroce, che cerca di estendere le proprie zampe addirittura su altri popoli stranieri.

Ma, con la stessa durezza con cui abbiamo fatto questa dichiarazione, dobbiamo dire che anche i sistemi fascisti null'altro sono e sono stati che oppressori della libertà e per questo motivo ho espresso fin dall'inizio al Signor Presidente la mia perplessità ad ammettere questa discussione, sebbene i limiti a tal proposito non sono certamente ampi. Applicando il Regolamento interno, particolare interesse per la Regione, la questione potrebbe essere interpretata quasi territorialmente. Se è o era giusto pronunciare il proprio pensiero in merito a problemi dell'oppressione religiosa - vedi la religione Baha'i nell'Iran e la conseguente persecuzione - o a problemi

umani, quali sono la fame nel mondo, ma anche il Vietnam ed il Cile, è altrettanto giusto e necessario prendere ora posizione in merito a questa invasione contro la libertà.

Il grande rischio di questa discussione consiste nel fatto, che - ciò è stato pure espresso e quindi è giusto evidenziarlo - ognuno cerca di dare al problema il proprio colore politico, esaminandolo dalla propria angolazione.

In che cosa si è avuta tale espressione? Nella circostanza che la maggior parte degli oratori si sono dichiarati d'accordo con la parte dispositiva, esprimendo riserva per le premesse, che null'altro contengono se non la mera esposizione dei fatti.

Posso comprendere simile posizione, ma nel contempo devo indicare, che si tratta pur sempre di una certa mancanza di coraggio il non voler sottoscrivere, ossia sostenere la situazione obbiettiva illustrata in premessa.

Noi ci siamo dichiarati a favore e, per venir incontro ai colleghi, ho presentato insieme agli amici Binelli e Tretter alcuni emendamenti, per togliere alcuni passi del documento, ma mi sembra comunque necessario lasciare invariata la premessa, in cui si afferma soltanto che l'imperialismo sovietico ha compiuto un'invasione.

Una semplice condanna, senza indicare i fatti, risulterebbe a mio avviso un po' deboluccia.

Colleghe e colleghi, il Consiglio provinciale di Bolzano ha commemorato, alla fine della scorsa settimana, in forma assai degna, la fine della guerra mondiale, evidenziando che l'anno 1985 rappresenta pure il quarantennio della fine del fascismo e del nazionalsocialismo nel nostro paese ed in Europa.

In quell'occasione i vari oratori hanno sottolineato l'importanza di questa commemorazione, al fine di rielaborare la storia e per rafforzare e plasmare il senso democratico dei giovani. Da questo riesame della storia si devono trarre conoscenze per la formazione del momento attuale e per quello futuro.

Una rievocazione quindi che non deve essere soltanto un atto solenne, un atto commemorativo per riconoscere ed onorare le vittime del fascismo e della dittatura fascista, ma deve rappresentare anche un insegnamento per il futuro.

Poc'anzi dalla discussione è emerso che, con l'approvazione di questo Voto, Roma prenderà atto dei nove milioni di profughi che soffrono la fame - qui si parla di 500 mila persone - ma i profughi soffrono, più o meno tutti, fame, disagi ed altri patimenti, ma che in

sostanza a questa gente non si può offrire altri aiuti.

E' stato affermato che desideriamo collocare il nostro tassello in questo mosaico ed offrire per quanto possibile il nostro contributo, anche se assai modesto. Da tutto questo possiamo anche trarre un insegnamento per noi stessi, così come dalle solennità per la fine dei regimi nazisti e fascisti.

Possiamo dire alle generazioni giovani dell'Alto Adige e del Trentino che cosa significa essere governati da sistemi dittatoriali, far loro presente quale è la realtà comunista, come questa cerca di estendere la propria zampa di tigre verso tutto il mondo, senza rispetto dei diritti umani, della libertà, senza rispetto per il diritto di codeterminazione dei popoli.

Questo è il messaggio che possiamo lanciare dal Consiglio regionale in questo momento ai nostri giovani dell'Alto Adige e del Trentino e cioè di guardarsi dai sistemi che promettono il cielo su questa terra e, dove questi si sono realizzati, null'altro hanno portato che oppressione, limitazione della libertà e gravi lesioni ai diritti dell'uomo.

Possiamo cercare di togliere la maschera al comunismo ed al fascismo e far vedere ai giovani la realtà, come abbiamo fatto in Consiglio provinciale di Bolzano, per evidenziare il vero volto fascista.

(Interruzione)

PETERLINI: Non soltanto come oppressione del proprio popolo, collega Mitolo, come oppressione dei propri concittadini, come oppressione di coloro che hanno espresso un altro pensiero, come lo scioglimento del Parlamento, dando pieni poteri ad un unico partito, ledendo ogni principio di democrazia, ma in Alto Adige anche per mezzo della durezza, che ha trovato l'acme della propria espressione negli atti repressivi.

Signor Presidente, se lei mi permette, vorrei pregare di poter concludere anch'io le mie esposizioni indisturbato. Grazie, Signor Presidente.

L'oppressione espressasi con l'allontanamento dei sudtirolesi dalla loro "Heimat", in pieno accordo con i nazionalsocialisti guidati da Hitler, che, nel ledere la dignità umana, hanno compiuto cose incredibili, rendendosi anch'essi colpevoli.

Questo è l'insegnamento che noi possiamo trarre; questo è l'insegnamento e l'unico messaggio che possiamo offrire ai nostri

giovani concittadini, oltre al sostegno morale e politico per le tristi situazioni di tutto il mondo, dove sotto le dittature, siano esse di colore nero o rosso, le persone non possono esprimere il proprio pensiero e sono costrette a vivere in povertà, sognando la propria libertà.

Desidero deporre in questa sede questo messaggio, anche a nome dello S.V.P. Il Partito comunista non ha ancora chiesto la parola e cercherà naturalmente di dire di aver sempre partecipato alle condanne di simili atti repressivi e cercherà nuovamente di mettersi la sua solita maschera dell' eurocomunismo, del comunismo umano, del comunismo che tende ad una situazione diversa e migliore di quella esistente in Russia ed in Unione Sovietica.

Metto tutti in guardia dal voler credere a questa maschera. Grazie.)

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola il consigliere Ferretti. Ne ha facoltà.

FERRETTI: Signor Presidente, signori colleghi, votiamo contro, ci siamo detti, quando abbiamo visto questo voto perché, in effetti, ci sembra che, dopo cinque anni e mezzo, sia pure in occasione del quinto anniversario dell'occupazione, prendere posizione sia tardivo e velleitario.

Noi abbiamo, invece, la consapevolezza che questo Governo, come il precedente e i precedenti, su queste questioni sta svolgendo un suo ruolo attivo e anche efficace, per la portata e il significato del nostro paese, e all'interno del contesto europeo e a livello mondiale, con una attenzione e un'efficacia di presenza diplomatica che, a livello nazionale ed internazionale - a livello nazionale da tutti i partiti consapevoli del ruolo del nostro paese e anche dai partiti dell'opposizione, e a livello internazionale da moltissimi paesi - viene riconosciuto a questo governo, a questo ministro degli esteri, come ai precedenti governi e ai precedenti ministri degli esteri.

Vogliamo dire di questa nostra esitazione perché sia chiaro, non solo il ruolo di questo Consiglio regionale, ma sia chiaro che il nostro paese non può venire, così, sollecitato dal Consiglio regionale del Trentino - Alto Adige - ed è vero che si parla di "ulteriori" - quasi fosse latitante o assente su problemi vitali e per cui dimostra non solo sensibilità e partecipazione.

Ecco perché volevamo dire: votiamo contro. Era un contro per

il significato che può avere questo voto. Forse hanno ragione quelli che dicono che è di parte, come altri interventi degli anni '60. Io ricordo che entrai in consiglio comunale a Bolzano a metà degli anni '60. Ebbene, i consigli comunali di quel periodo - e questo testimonia anche della sensibilità e dell'attività delle forze di sinistra, perché non bastano le cosine che si fanno, se proprio ci fosse pari livello di sensibilizzazione, con qualche giornalista o con qualche riunione periferica poco frequentata - quando la sinistra ha voluto, su temi che conveniva politicamente e demagogicamente portare innanzi in modo fazioso, ha mobilitato mezzo mondo sui temi...

(Interruzione)

FERRETTI: Per smobilitarlo poi. Questa volta quasi sono d'accordo con te.

Quindi c'è chiaramente una doppia misura. Ma non è del nostro partito questa doppia misura, questa strumentalizzazione anche degli eccidi, anche della morte. Del nostro partito e dei nostri ministri e dei presidenti del consiglio è un'azione diurna, è un'azione talvolta più riservata, ma certamente penetrante e certamente significativa.

Un esempio per tutti: quando sulle piazze si manifestava, si tenevano occupati i consigli comunali dei più piccoli paesini del paese o dell'Europa, certo dell'Europa occidentale, non orientale, attraverso discussioni e sull'Afghanistan, ma soprattutto sul Vietnam e la Cambogia, quando anche negli anni '60 si facevano le manifestazioni plateali, il nostro partito, attraverso uomini come La Pira, intervenivano, mediavano, portavano parole di pace, di speranza cristiana a quei popoli che erano oppressi.

Ecco perché diciamo che saremmo tentati di votare contro, perché la nostra è una presenza non clamorosa, non plateale, non, se vogliamo anche, in una certa qualche misura distraente, ma è una presenza efficace, nelle istituzioni, per le istituzioni, per rifondare anche dove non esiste, e certo non solo in Afghanistan, ma anche in Afghanistan. Tutti i paesi che qui sono stati citati hanno un'attenzione particolare del nostro Governo. C'è anzi un sottosegretario, di questa Provincia, che è attivamente presente per riportare pace, per riportare speranza, per esempio, nei paesi dell'Africa.

Quindi è un'azione che a noi pare abbia già raggiunto il massimo di quello che può fare il nostro paese con gli strumenti della pace, con gli strumenti degli accordi internazionali, con gli strumenti

della sollecitazione.

Diciamo quindi che votiamo, ma il nostro è un voto nella consapevolezza che il Parlamento non ha bisogno di sollecitare il Governo perché il Governo sta facendo già tutto ciò che può. E' un voto tuttavia positivo perché non si possa strumentalizzare, da chi fosse ulteriormente interessato a stigmatizzare in modo improprio le nostre parole, il nostro voto.

Quindi siamo sensibili, siamo presenti come forza politica e siamo anche attivi.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il consigliere D'Ambrosio. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO: Signor Presidente, egregi colleghi, poche cose sulla cosiddetta ammissibilità.

Mi pare che quasi sia stato detto; e dobbiamo anche noi sottolineare il fatto che è imbarazzante per un Consiglio regionale autolimitarsi nell'assumere posizione e nell'esprimere delle sue volontà politiche attorno ad un problema che esiste, che tragicamente esiste e che viene discusso. Si può dire poco, si può dire abbastanza, si può dire male, è un'altra cosa, ma il problema viene di quando in quando riportato all'attenzione, intanto perché non sono venute meno le condizioni che hanno dato vita a questa situazione, ma, perché gli organi di stampa ne parlano, le nostre genti, le nostre popolazioni fanno altrettanto, e commentano.

E allora convenite, egregi colleghi, sul fatto che c'è sempre questo scarto non comprensibile tra ciò che è opinione corrente tra l'opinione pubblica e ciò che dovrebbe trovare un suo riflesso per quanto possibile anche a livello istituzionale.

Può darsi che sia anche vero quello che dice il collega Ferretti, quando dice: ma, le cose sono in corso da cinque anni, cinque anni e mezzo, e sembrerebbe di essere tardivi e il Governo, comunque, quello che ha ritenuto o ritiene di fare lo espleta.

Certo, sarà anche così, ma il fatto appunto che continui a sussistere la condizione prima, l'occupazione militare dell'Afghanistan, da parte dell'Unione Sovietica, delle sue forze armate, ebbene, credo che non ci possa comunque esonerare dal dire, indipendentemente se è scaduto questo periodo, che comunque vanno fatti o rifatti tutti gli sforzi per ripristinare la situazione antecedente, ovvero l'indipendenza di quel paese.

Ciò detto, egregi colleghi, vorrei per un attimo che tutti noi riflettessimo un attimino su ciò che testimonia, a suo modo, l'Afghanistan, di cui stiamo discutendo, o tante altre situazioni pericolose dove la pace non esiste nel mondo, e quali possono essere stati, non certo per giustificarli, i fatti o le situazioni o i calcoli, che poi si sono rivelati sbagliati, e che hanno portato a questo atto militare.

Non dimentichiamo dunque che c'era una data situazione in oriente, una situazione incerta in Iran, la vicenda degli ostaggi americani, per altro verso ripetuta ancora una volta tragicamente in queste ultime settimane; sappiamo tutti di un tentativo politico-militare tendente a liberarli da parte delle forze armate o di alcuni specialisti degli Stati Uniti d'America, i quali, a loro modo, ritenevano di intervenire perché questi loro cittadini fossero resi liberi, e come queste situazioni vissute sul terreno precario, quale è quello internazionale, e dove gli strumenti non sono quelli della diplomazia pacifica, ma quelli, sovente pericolosissimi, delle armi, possano portare a delle precipitazioni, alla fine della quale situazione, colleghi tutti, chiediamoci, pur sapendone quali possono essere le conseguenze, che cosa ci possiamo trovare di fronte.

Questo per richiamare noi tutti all'attenzione, all'impegno quotidiano in direzione della pace e per disinnescare, nel nostro piccolo certamente, nessuno ha presunzione particolare di dire che dipende solo da noi, ma dipende da ogni uomo, e fare in modo che queste situazioni non si creino e, dove ci sono, vengano ricondotte al terreno della lotta politica, pacifica.

Ciò detto, proprio perché noi comunisti non tacciamo, come altri d'altronde, di fronte a questi avvenimenti e cerchiamo di esercitare a pieno campo, utilizzando relazioni e pesi certamente modesti, ma, sappiamo comunque, posizioni ascoltate e rispettate in Italia e fuori del nostro paese, anche su questa, come su altre vicende, abbiamo assunto con chiarezza e schiettezza la nostra posizione e non ci siamo preoccupati, proprio perché conseguenti, e non per la prima volta, a determinate valutazioni, non ci siamo, dicevo, preoccupati di dire chiaro e forte che è stato ed è grave l'atto militare dell'Unione Sovietica, che ha agito, seppur in questo contesto internazionale, rispettando solo una logica da potenza mondiale.

Ed è grave l'errore, non solo in quanto tale, nei confronti della situazione afghana, ma perché ha cancellato contemporaneamente due fatti storicamente oramai consolidati. Il primo, che l'Afghanistan è

stato uno dei primi paesi che ha riconosciuto la nuova realtà all'indomani della rivoluzione di ottobre nella Russia zarista. E, secondo, che, sempre sul piano internazionale, questo atto ha portato ad un isolamento, comunque ad uno schieramento di contrarietà, da parte dei cosiddetti paesi del Terzo mondo, qualche volta definiti paesi non allineati.

Questo è l'altro errore politico che si somma nei confronti della scelta compiuta dai dirigenti dello stato sovietico.

Ma, ripeto, noi autonomamente, e non da soli, abbiamo ritenuto che le preoccupazioni e le contrarietà non andavano sottaciute. E non ci siamo ritardati nel farlo sapere pubblicamente e in tutte le sedi e con le forme opportune, attraverso i nostri comunicati, le nostre prese di posizione, le nostre dichiarazioni, i contatti che, ogni qualvolta venivano offerti, presentavano l'occasione per ribadire il nostro atteggiamento.

Ciò detto, naturalmente anche di recente abbiamo sentito, abbiamo letto dalla stampa che dicono, pare maturino anche degli orientamenti diversi a questo riguardo, probabilmente direttamente collegati ai nuovi gruppi dirigenti che stanno emergendo in Unione Sovietica e probabilmente a delle correzioni su linee politiche finora perseguite.

Auspichiamo anche questo, e sollecitamente auspichiamo questo, e ci auguriamo sia davvero così.

Ma, ciò detto, non dobbiamo dimenticarci che continua a persistere una situazione in cui muoiono degli uomini, muoiono delle donne, sovente prevalentemente persone, come si dice, civili, non militari, e comunque c'è una anomalia grave che va rapidamente rimossa senza perdere ulteriore tempo.

Questo può concorrere a favorire un globale impegno in direzione della pace, in quell'area del mondo, come in tutte le aree dove le turbolenze sappiamo sono notevoli.

Ma, serve anche, giustamente, secondo noi, anche per ripristinare l'indipendenza di quel popolo e di quello stato e la sua sovranità.

Ma, in terzo luogo, secondo le nostre modeste valutazioni, anche per riaffermare quella che è la nostra concezione del socialismo e del suo stretto nesso con la più ampia democrazia e sviluppo dei popoli, che non abbisogna di armi per imporsi, ma, semmai, come la storia insegna, per difendersi, che è altra cosa, soprattutto se attaccati.

Ma, proprio perché abbiamo questa valutazione, abbiamo assunto

questi atteggiamenti - e nessuno può dire che su queste posizioni e questi atteggiamenti si faccia il secondo, il triplo o il quarto gioco - io debbo, egregi colleghi, con la stessa serenità e franchezza, respingere questi ingenui, infantili e non veritieri ragionamenti che ogni volta sentiamo rieccheggiare, anche in queste aule attorno a quello che è il cosiddetto comunismo, ergo, tutti coloro che sono comunisti.

Non si può sempre e impunemente, dal punto di vista politico beninteso, continuare a fare, quando l'occasione si presta, come dire, una sorta di opposti estremismi sul piano internazionale e storico, ponendo sullo stesso piano aggressori e aggrediti e rimescolando la storia al punto di dire che le cosiddette dittature sono tutte eguali e, magari, richiamare la celebrazione che si è ritenuto di fare, non più tardi di qualche giorno fa, a Bressanone, in occasione del quarantesimo anniversario della fine della guerra, e, aggiungo io, della liberazione.

Perché i comunisti, ma non solo i comunisti evidentemente, i comunisti democratici, coloro che, mossi dagli ideali più diversi, politici, o religiosi, o da alimenti culturali che fossero, hanno ritenuto di impegnarsi nella battaglia per il ripristino della democrazia nel nostro paese e in Europa sul fronte che era il fronte contro il nazismo e contro il fascismo.

Sicché non cerchiamo di confondere le acque cogliendo questo ragionamento per dire poi: beh, vedete, le dittature sono identiche. Perché la nostra concezione è tale che ci potete misurare sul campo quotidianamente su come ci comportiamo e come esercitiamo questa concezione.

Per quanto riguarda altri, laddove ci sono errori, noi non esitiamo a riconoscerli e dichiararli come tali, ma non c'è dubbio che, sul piano internazionale, gli schieramenti sono sempre questi, tra loro antagonisti e mai tra loro assieme, nel soffocare la democrazia.

Questa è almeno la nostra posizione; questo è il nostro intendimento. Sicché non si colga, collega Peterlini, questa ulteriore occasione - che mi auguro anch'io veda una larga convergenza attorno ad un intento politico, se vogliamo anche di ulteriore sollecitazione del Parlamento e del Governo a compiere quanto è possibile per rimuovere una data situazione - quale occasione che comunque deve fornire il pretesto per poter bollare comunismo, socialismo, sinistra, e chi più ne ha più ne metta, di colpe o di situazioni che, semmai, hanno solo il merito di avere concorso nel nostro paese al ripristino delle libertà e della democrazia.

Ciò detto - e concludo il ragionamento cosiddetto politico -

io sottopongo ai colleghi che hanno presentato questo voto, alcuni emendamenti, convenendo anche noi che su alcune parti si dovrebbe poter avere la votazione separata e su alcune correzioni ancora riflettere un pochettino. Quando noi leggiamo il voto, alla seconda pagina, terzo capoverso, dove dice "E' chiaro ormai che l'Unione Sovietica non è in grado di condurre una guerra veloce e conclusiva, ma si vede costretta a portare avanti una guerra di usura e di logoramento, ecc.", io vorrei che si capisse almeno lo spirito. E cioè non vorrei che, rovesciando il ragionamento, se fosse stata una guerra veloce e conclusiva, la si sarebbe - ripeto, non faccio il processo alle intenzioni - la si sarebbe non dico appoggiata, per carità, ma la si sarebbe tollerata.

Vorrei che si usasse una formulazione dove non venisse fuori, neanche a fare delle forzature, che, anche di fronte ad atti militari molto celeri, non è che cambi la situazione.

Pregherei i colleghi estensori di questo voto, che avessero chiara questa chiave di lettura, che non deve prestarsi ad interpretazioni quali quelle che io, magari forzatamente, faccio ma che non vorrei faccia ...

(Interruzione)

D'AMBROSIO: No, non vorrei che apparisse come, dato che dura, se fosse breve sarebbe una cosa già fatto compiuto. No, sarebbe anomala egualmente.

(Interruzione)

D'AMBROSIO: Comunque, signor Presidente, io finisco. Sottopongo all'attenzione dei colleghi questo dato. Ritengo che si possa trovare una formulazione che esprima egualmente questi intendimenti, che non si presti però, ripeto, ad un distratto lettore, ad altre considerazioni, dopo di che si vedrà se si ritiene di trovare una stesura che più si presti.

PRESIDENTE: Signori, negli interventi è stato proposto il problema di emendamenti, e ci sono richieste di emendamenti avanzate da parte dei consiglieri Crespi e Marzari.

I firmatari del voto hanno accettato praticamente gli emendamenti che sono stati suggeriti.

Perciò io dò lettura dell'emendamento unico, che riguarda

quattro punti.

L'emendamento è presentato dai consiglieri Binelli, Peterlini e Tretter:

- 1) Alla seconda pagina, terzo capoverso, il primo periodo è sostituito dal seguente:
"E' chiaro ormai che l'Unione Sovietica non è in grado di condurre una guerra veloce e conclusiva, ma si vede costretta a portare avanti una guerra di usura, di logoramento politico, militare ed economico, impostata su tempi lunghi".
- 2) A pagina 3, primo capoverso, viene cancellato il secondo periodo.
- 3) Sempre a pagina 3, ultima riga, viene cancellata la frase contenuta nella parentesi. (E' l'ultima riga di pagina 3 e l'inizio di pagina 4).
- 4) Per quanto riguarda il dispositivo, al punto 2 dello stesso, alla prima riga, viene cancellata la parola "anche".

Anderungsantrag:

1. Auf Seite 2, Absatz 3, wird der erste Satz durch folgenden ersetzt:
"Es ist somit klar, daß die Sowjetunion nicht in der Lage ist, den Krieg schnell zu beenden, sie sieht sich vielmehr gezwungen, einen Krieg der Zerrüttung, der politischen, militärischen und wirtschaftlichen Zermürbung zu führen, der auf eine lange Zeitspanne angelegt ist".
2. Auf Seite 3, erster Absatz, wird der zweite Satz gestrichen.
3. Immer auf Seite 3 wird der Satz in Klammern gestrichen.
4. Im Punkt 2 des dispositiven Teils wird in der ersten Zeile das Wort "auch" gestrichen.

Sull'emendamento ha chiesto di parlare il consigliere Crespi. Ne ha facoltà.

CRESPI: Le chiedo un momento, signor Presidente.

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare intanto il consigliere Langer. Ne ha facoltà.

LANGER: Ich möchte nur sagen was uns anbetrifft, da jetzt die Einbringer den Angriff gegen die Friedensbewegung, die Gewerkschaften usw. zurückgezogen haben, ziehen wir auch den Antrag zurück, getrennt über die Prämissen und den Text abzustimmen.

Was uns betrifft, wenn das andere aufrecht erhalten bleibt, ist es etwas anderes, aber wir ziehen den Antrag damit zurück.

(Desidero soltanto dire che, per quanto ci riguarda, ritiriamo la nostra richiesta di votazione separata, cioè le premesse e la parte deliberativa in modo distinto, dato che i firmatari hanno ritirato l'attacco contro il Movimento per la Pace, le organizzazioni sindacali, ecc.

Per quanto ci riguarda, ritiriamo la nostra richiesta e, se la parte restante rimane, questa assume per noi altro significato.)

PRESIDENTE: La parola al consigliere Crespi.

CRESPI: Signor Presidente, propongo un emendamento all'emendamento, che vede anche concordi i presentatori e anche il collega D'Ambrosio. Cioè, alla seconda pagina, del terzo capoverso del primo emendamento, propongo di togliere le parole da "non" fino a "vede, in maniera che il periodo suonerebbe così: "E' chiaro ormai che l'Unione Sovietica è costretta a portare avanti una guerra di usura, di logoramento politico, ecc.".

(Interruzioni)

CRESPI: Va bene, l'idea è questa. Ognuno poi faccia le modifiche che vuole. Questa è quella che propongo io.

PRESIDENTE: Credo di avere capito che l'emendamento viene così rettificato o modificato: togliere le parole da "non" fino a "ma" e perciò resta: "E' chiaro ormai che l'Unione Sovietica si vede costretta a portare avanti una guerra di usura, ecc.".

Se non ci sono altre richieste di parola, pongo in votazione l'emendamento così com'è stato proposto.

Se anche i proponenti sono d'accordo e accettano anche il secondo emendamento, va bene, pongo in votazione il voto nel suo complesso, così come emendato.

Il voto è approvato all'unanimità.

Proseguiamo con il punto n. 5: Voto n. 28, presentato dai consiglieri regionali Tretter, Binelli, Peterlini, Hosp e Zingerle, concernente una ricerca più intensa dei dispersi della nostra terra, caduti in Russia nell'ultima guerra mondiale.

V O T O

Premesso che:

- è ormai imminente l'importante e solenne celebrazione in Italia, in Europa e negli altri Paesi ex-belligeranti, del 40° anniversario della fine del secondo conflitto mondiale, il più grave ed esteso conflitto che la storia ricordi per le atrocità, le armi, i metodi applicati e le distruzioni operate;
- durante la seconda guerra mondiale furono uccisi probabilmente dai 45 ai 50 milioni di uomini e che in Europa durante la guerra vi furono più morti tra i civili che tra i militari per l'estrema brutalità e durezza con cui su diversi fronti venne condotto il conflitto;

sottolineato che:

- durante l'ultima guerra mondiale è inoltre aumentato in modo impressionante rispetto al primo conflitto mondiale il numero dei prigionieri al punto che alla fine della guerra 1914-18 gli schedari della Agenzia Internazionale dei prigionieri di guerra, attiva a Ginevra sin da 1914, contenevano 7 milioni di cartellini, mentre alla fine del giugno 1945 la stessa Agenzia ne contava 36.000.000;
- sebbene al momento attuale non si possano ancora trarre elementi che permettano di stabilire statistiche complete ed attendibili sul numero di prigionieri di questo immane conflitto, in base alle cifre rese note dalla Croce Rossa Italiana il numero dovrebbe aggirarsi attorno ad 1.400.000 unità di cui 411.122 registrati in Inghilterra e 125.533 negli Stati Uniti;
- la pubblicazione "Note e documenti riguardanti i militari italiani prigionieri e dispersi in Russia", edita nel 1958 dall'Ufficio del Delegato italiano presso la Commissione speciale dell'ONU per i prigionieri di guerra sottolinea che: "La sorte più tragica, perché mai conosciuta, fu riservata ai nostri militari dell'ARMIR combattenti sul fronte russo e non scampati ai tragici eventi della battaglia del Don...";
- numerosi sono i Trentini e Sudtirolesi caduti e dispersi in Russia;

ricordato che:

- in seguito all'accordo internazionale nel 1959 fra i governi italiano

e sovietico, a partire dal 1960 la Croce Rossa Italiana e la Croce Rossa Sovietica sono state incaricate dai rispettivi governi di assumere il compito di svolgere le ricerche degli ex militari italiani dispersi in territorio sovietico durante l'ultima guerra mondiale e della cui sorte non si è più avuta notizia;

- dal 1960 pertanto la C.R.I. è l'unico organismo abilitato a fungere da canale per l'effettuazione di tali ricerche, in collaborazione con la Croce Rossa Sovietica;

considerato che:

- dalla disastrosa campagna di Russia dei circa 230.000 componenti dell'ARMIR circa 89.000 militari italiani non sono mai più tornati in patria;
- soltanto per 14.155 di essi è stato finora appurata la morte certa e ciò grazie non solo all'opera della Croce Rossa, ma soprattutto attraverso atti dei reparti di appartenenza e dichiarazioni dei cappellani e dei commilitoni;
- per circa altri 27.000 la ricerca è stata effettuata ma con esito negativo;
- ben evidente risulta l'enorme mole di lavoro che la Croce Rossa avrà ancora da svolgere nei prossimi anni e che si concretizza in circa 48.000 casi di ricerca;

precisato che:

- come si evince dai seguenti dati: casi di ricerca effettuati n. 27.852, risposte negative 26.968, risposte positive n. 881, la stragrande maggioranza delle risposte avute in tali ricerche effettuate dalla Croce Rossa Sovietica su richiesta della Croce Rossa Italiana è negativa, nel senso che essa comunica di non aver potuto reperire alcuna notizia sul nominativo trasmesso, mentre per una minima parte dei casi si è ricevuta una risposta "positiva", intendendosi per tale la notizia del decesso con la relativa indicazione della data e spesso con la causa del decesso medesimo;
- comunque anche le risposte "negative" soddisfano l'esigenza da parte dei familiari e parenti di giungere ad una certezza giuridica, poiché sulla base delle stesse si procede da parte della CIFAG (Commissione Interministeriale Formazione Atti Giuridici) alla dichiarazione di morte presunta con l'importante conseguente definizione delle varie

- situazioni giuridiche facenti capo al "disperso";
- in base a risoluzioni internazionali è compito delle Società Nazionali di Croce Rossa quello di ricercare la tomba dei caduti durante un conflitto e che un aspetto particolarmente delicato del problema è proprio quello del reperimento dei luoghi di sepoltura dei militari italiani deceduti in U.R.S.S.;
 - le autorità sovietiche hanno sempre escluso che esista ancora traccia dei 171 cimiteri campali costituiti dai reparti e nei quali furono sepolti i soldati in combattimento;
 - per quanto concerne invece i cimiteri nei quali furono inumati i soldati deceduti in stato di cattività (presumibilmente quindi contigui ai campi di prigionia), l'atteggiamento sovietico è pur sempre negativo, anche se per la prima volta nel settembre 1983 è stata data notizia da parte sovietica del ritrovamento di un cimitero a Kirsanov contenente 64 salme di soldati italiani;
 - nel 1983, in occasione della visita ufficiale effettuata, su invito della C.R.I., da una delegazione della Croce Rossa Sovietica in Italia, sono state consegnate a quest'ultima documenti che potrebbero facilitare il ritrovamento di altri luoghi di sepoltura e che è stata rivolta richiesta formale di consentire a tante famiglie italiane di poter portare almeno un fiore sulla tomba dei loro cari, richiesta che fino ad oggi non ha avuto risposta

preso atto:

- che il governo sovietico ha comunicato per la prima volta al governo francese una lista di francesi scomparsi nell'U.R.S.S. e sepolti nel cimitero di Kirsanov;
- del recente appello dei parlamentari friulani all'ambasciatore sovietico in Italia affinché almeno una salma di un caduto o di un disperso in Russia durante l'ultima guerra mondiale possa fare rientro in patria (vedi Corriere della Sera del 12.02.1985);

tutto ciò premesso,

Il Consiglio regionale
del Trentino - Alto Adige

- interpretando i sentimenti e le aspettative di molte famiglie del Trentino - Alto Adige colpite nei loro affetti più cari dalla tragedia

- dell'ultima guerra mondiale;
- convinto altresì che a distanza di più di 40 anni ormai la conoscenza della sorte dei numerosi caduti italiani in Russia, che pur nella tragedia della guerra persero la loro umanità e seppero ottenere anche da parte avversaria il riconoscimento del loro valore, potrà contribuire a rinsaldare il rispetto, la stima e l'amicizia tra i popoli sovietico ed italiano,

fa voti al Parlamento

affinché il Governo nazionale promuova con rapidità e decisione in sede diplomatica le misure necessarie perché, tramite la collaborazione tra la Croce Rossa Italiana e quella sovietica, vengano intensificate maggiormente le ricerche per rintracciare i luoghi dove furono sepolti i caduti della nostra terra.

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Achmüller)

BEGEHRENSANTRAG

Vorausgeschickt,

- daß die wichtigen Feierlichkeiten zum 40. Jahrestag der Beendigung des Zweiten Weltkrieges in Italien, in Europa und in den anderen ehemaligen kriegführenden Ländern nunmehr kurz bevorstehen. Der Zweite Weltkrieg ist wegen der Grausamkeiten, der Waffen, der angewandten Methoden und der Zerstörungen die schwerwiegendste und weitreichendste kriegerische Auseinandersetzung, die sich in der Geschichte je ereignet hat;
- daß während des Zweiten Weltkrieges vermutlich 45 bis 50 Millionen Menschen umgekommen sind und daß in Europa während des Krieges wegen der extremen Brutalität und Härte, mit der der Kampf an den verschiedenen kriegführenden Seiten ausgefochten wurde, mehr Tote unter der Zivilbevölkerung als unter den Soldaten zur Folge hatte;

hervorhebend,

- daß sich während des letzten Weltkrieges außerdem die Anzahl der

Gefangenen im Vergleich zum Ersten Weltkrieg in beeindruckender Weise erhöht hat. Am Ende des Krieges 1914-18 enthielt die Kartei der seit 1914 in Genf tätigen Internationalen Agentur für Kriegsgefangene 7 Millionen Karteikarten, während Ende Juni 1945 dieselbe Agentur 36.000.000 aufwies;

- daß auf der Grundlage der Zahlen, die das Italienische Rote Kreuz bekanntgab, sich die Anzahl um die 1.400.000 Gefangenen bewegen dürfte, von denen 411.122 in England und 125.533 in den Vereinigten Staaten registriert worden sind, obwohl im derzeitigen Augenblick noch keine Daten genannt werden können, die die Festlegung vollständiger und haltbarer Statistiken über die Anzahl der Gefangenen dieses furchtbaren Krieges erlauben;
- daß in der Veröffentlichung "Angaben und Belege über die gefangenen und vermißten Soldaten Italiens in Rußland", 1958 herausgegeben vom Amt des Delegierten Italiens bei der Sonderkommission der UNO für Kriegsgefangene, hervorgehoben wird: "Das traurigste Schicksal, das nie bekannt wurde, erfuhren unsere Soldaten des ARMIR, Kämpfer an der sowjetischen Front, die den tragischen Begebenheiten der Schlacht am Don nicht entrinnen konnten...;
- daß zahlreiche Trentiner und Südtiroler in der Sowjetunion gefallen und vermißt sind;

in Erinnerung rufend,

- daß infolge des internationalen Abkommens von 1959 zwischen der italienischen und sowjetischen Regierung das Italienische und Sowjetische Rote Kreuz von den jeweiligen Regierungen mit der Aufgabe betraut worden sind, ab 1960 Nachforschungen über jene auf sowjetischem Gebiet vermißten ehemaligen italienischen Soldaten des letzten Weltkrieges anzustellen, deren Schicksal im dunkeln geblieben ist;
- daß seit 1960 das Italienische Rote Kreuz das einzige Organ ist, das als Bindeglied zur Durchführung dieser Nachforschungen in Zusammenarbeit mit dem Sowjetischen Roten Kreuz fungiert;

in Betracht ziehend,

- daß von dem verheerenden Rußlandfeldzug von den ca. 230.000 Angehörigen des ARMIR 89.000 italienische Soldaten nie mehr in ihre Heimat zurückgekehrt sind;

- daß bisher nur von 14.155 der sichere Tod festgestellt worden ist und dies nicht nur dank der Tätigkeit des Roten Kreuzes, sondern vor allem durch die Akte der Militärabteilungen, denen die Gefallenen angehörten, und durch die Erklärungen der Militärseelsorger und Kriegskameraden;
- daß für ungefähr weitere 27.000 Vermißte Nachforschungen angestellt wurden, die jedoch ein negatives Ergebnis erbrachten;
- daß die ungeheure Menge Arbeit augenfällig ist, die das Rote Kreuz in den nächsten Jahren noch zu erbringen hat, eine Arbeit, die ungefähr 48.000 Nachforschungsfälle umfaßt;

die Feststellung betreffend,

- daß aus folgenden Daten: 27.852 durchgeführte nachforschungen, 26.968 negative Antworten, 881 positive Antworten, entnommen werden kann, daß die übergroße Mehrheit der Antworten über diese Nachforschungen, die auf Antrag des Italienischen Roten Kreuzes vom Sowjetischen Roten Kreuz durchgeführt worden sind, in dem Sinne negativ waren, als letzteres bekanntgab, daß irgendeine Nachricht über den mitgeteilten Namen unauffindbar sei; für einen äußerst geringen Teil der Fälle erhielt man hingegen eine "positive" Antwort, was so zu verstehen ist, daß die Nachricht über den Tod mit der entsprechenden Angabe des Datums und manchmal mit der Ursache des Todes eingetroffen ist;
- daß allerdings auch mit den "negativen" Antworten dem Anspruch der Familienangehörigen und Verwandten auf eine juristische Sicherheit nachgekommen wird, da auf der Grundlage derselben von seiten des CIFAG (Interministerielle Kommission zur Erstellung von Rechtsakte) die Erklärung über den angenommenen Tod mit der folglich wichtigen Bestimmung der verschiedenen juristischen Situationen betreffend den "Vermißten" vorgenommen werden kann;
- daß es auf der Grundlage internationaler Resolutionen Aufgabe der gesamtstaatlichen Verbände des Roten Kreuzes ist, das Grab der während eines Kampfes Gefallenen zu suchen und daß ein besonders heikler Aspekt des Problems eben darin besteht, die Grabstätten der in der UdSSR gefallenen italienischen Soldaten ausfindig zu machen;
- daß die sowjetischen Behörden immer ausgeschlossen haben, daß noch eine Spur der 171 Schlachtfeldfriedhöfe besteht, die von den Militärabteilungen errichtet worden sind und in denen die in der Schlacht gefallenen Soldaten begraben wurden;
- daß hingegen in bezug auf die Grabstätten, in denen die in der

Gefangenschaft verstorbenen Soldaten beerdigt wurden (vermutlich angrenzend an die Gefangenenlager) die sowjetische Haltung wohl immer negativ ist, auch wenn im September 1983 zum ersten Mal von sowjetischer Seite die Nachricht übermittelt wurde, daß ein Friedhof in Kirsanov mit 64 Leichen italienischer Soldaten aufgefunden worden ist;

- daß 1983 anlässlich des auf Einladung des Italienischen Roten Kreuzes erfolgten offiziellen Besuches einer Delegation des Sowjetischen Roten Kreuzes in Italien, derselben Dokumente ausgehändigt worden sind, die die Auffindung weiterer Grabstätten erleichtern könnten und daß ein formeller Antrag gestellt worden ist, vielen italienischen Familien zu erlauben, zumindest eine Blume zum Grab ihrer Lieben zu bringen, ein Antrag, auf den bis heute noch keine Antwort gegeben worden ist;

zur Kenntnis nehmend:

- daß die sowjetische Regierung zum ersten Mal der französischen Regierung eine Liste der in der UdSSR verstorbenen und im Friedhof von Kirsanov beerdigten Franzosen übermittelt hat;
- daß kürzlich Parlamentarier aus dem Friaul an die sowjetische Botschaft in Italien appelliert haben, damit zumindest ein Leichnam eines Gefallenen oder während des letzten Weltkrieges in der Sowjetunion Vermißten in das Vaterland zurückgebracht werden kann (siehe "Corriere della Sera" vom 12.02.1985);

all dies vorausgeschickt

stellt

DER REGIONALRAT VON
TRENTINO-SÜDTIROL

- als Interpret der Gefühle und Erwartungen vieler Familien von Trentino-Südtirol, die in ihren innigsten Empfindungen von der Tragödie des letzten Weltkrieges getroffen worden sind;
- zumdem in der Überzeugung, daß nach mehr als 40 Jahren nunmehr die Kenntnis über das Schicksal der zahlreichen italienischen Gefallenen in der Sowjetunion dazu beitragen kann, die Achtung, Wertschätzung und Freundschaft zwischen dem sowjetischen und italienischen Volk zu festigen, da diese Gefallenen trotz der Tragödie des Krieges ihre Humanität niemals mißachtet und auch von gegnerischer Seite die

Anerkennung ihres Wertes erfahren haben

DEN BEGEHRENSANTRAG
AN DAS PARLAMENT,

auf daß die Staatsregierung unverzüglich und mit Entschlossenheit bei den diplomatischen Stellen die erforderlichen Maßnahmen treffe, damit über die Zusammenarbeit des Italienischen Roten Kreuzes mit dem Sowjetischen Roten Kreuz die Nachforschungen noch mehr intensiviert und die Orte ausfindig gemacht werden können, wo die Gefallenen unseres Landes beerdigt wurden.

Es ist jetzt 12.30 Uhr. Damit gehen wir in die Mittagspause und beginnen wieder um 14.30.

Adesso sono le 12.30. Andiamo pertanto alla pausa antimeridiana e riprendiamo nel pomeriggio alle ore 14.30.

Die Sitzung ist unterbrochen.

La seduta è sospesa.

(Ore 12.27)

(Ore 14.39)

PRESIDENTE: La seduta riprende. Siamo in discussione del voto n. 28, presentato dai consiglieri regionali Tretter, Binelli, Peterlini, Hosp e Zingerle, concernente una ricerca più intensa dei dispersi della nostra terra, caduti in Russia nell'ultima guerra mondiale.

E' stata data lettura del voto, in italiano e in tedesco. La parola quindi ai proponenti, se vogliono illustrare il voto.

Ha chiesto di parlare il consigliere Tretter. Ne ha facoltà.

TRETTTER: Sì, questo voto è stato presentato ancora alcuni mesi fa e direi che giunge anche in ritardo, come l'altra iniziativa che abbiamo discusso poche ore fa e che ho visto che ha trovato una quasi unanimità da parte del Consiglio.

Sarebbe stato forse più opportuno parlarne alcuni mesi fa, anche perché scadeva proprio il 40° anniversario e avrebbe dovuto rappresentare un'occasione per una indagine seria sia sul piano politico che su quello più strettamente scientifico di cosa questo immane conflitto abbia rappresentato, anche per le nostre popolazioni trentine

ed altoatesine, per gli operai, i contadini, mandati a combattere una guerra di aggressione sui diversi fronti: in Africa, Grecia, Albania, Russia, e poi internati nei vari campi di concentramento.

Questo voto è già stato portato in discussione, attraverso una proposta legislativa discussa alcuni mesi fa in Consiglio provinciale, e mi dispiace che lì sia stato respinto da alcune forze politiche che non avevano capito il significato politico di questa nostra iniziativa.

Allora era stato dato un giudizio negativo, espresso proprio chiaramente da parte delle sinistre, ed era stato giustificato con l'affermazione che quel disegno di legge (Parlo sempre di quella proposta legislativa che avevamo fatto in Consiglio provinciale) non rispecchiava gli ideali della resistenza sui quali si fonda lo Stato italiano.

Era intervenuto anche un collega del Partito comunista, che spero non me ne vorrà, il quale ha voluto sottolineare come tali operazioni, del resto comuni nel nostro paese, caratterizzato da una cultura venata profondamente da forti connotati retorico-letterari, con tutto ciò che ne consegue sia sul piano direi del produrre cultura, nel vero senso della parola, sia sul piano del fare politica.

Ma qui non voglio ritornare su una polemica che è stata ampiamente chiarita con questo collega.

E' chiaro che a noi premeva soltanto, e lo ripetiamo, sottolineare, da parte nostra, come a tutt'oggi l'indagine; storica era rivolta assai più all'indagine seria direi e documentata certamente, ma limitata al periodo, ad un determinato periodo, di guerra di liberazione nazionale.

Noi vogliamo dire, e non ci stancheremo di ripeterlo, che decine di migliaia sono stati i soldati trentini, e non solo trentini, inviati al fronte nel corso della guerra mondiale. Se ben ricordo, io ho dei dati che riguardano solo la mia provincia, la Provincia di Trento, ed è chiaro che qui dovrei avere altrettanti dati e portarli o magari qualcuno potrà dire qualche cosa di quanto è avvenuto in Provincia di Bolzano. Sono stati 4.000 i caduti trentini nell'ultimo conflitto mondiale; 10.000, tra cui 800 morti, gli internati nei campi di concentramento in Germania. Ossia 10.000 sono stati internati, dei quali 800 morti.

Direi che è un processo storico, dunque, di estrema rilevanza ed è rilevante proprio direi sotto l'aspetto non solo politico, ma vissuto dalla gente umile della nostra terra, che è stata mandata a combattere in una guerra di aggressione a popoli lontani, addirittura

sconosciuti.

Inutile qui riportare e dire le sofferenze, che sono state immense, sia sui vari fronti che sui campi di concentramento, dai quali dati noi dobbiamo trarre, ognuno, delle conclusioni molto importanti.

Poco di tutto questo si sa, lo ripeto, e non vorrei certo dirlo in forma provocatoria; se ne è parlato poco. Si è scritto poco, direi, sul secondo conflitto mondiale, su come si è svolta, ad esempio, la campagna di Grecia.

Qui cerco di ricordare attraverso alcuni appunti che mi sono fatto poco prima. Ad esempio, bisognerebbe ricordare la campagna di Grecia, o di Albania o di Russia, dove centinaia sono stati i caduti trentini, e i caduti della nostra Regione.

Io, è chiaro, ho alcuni dati che riguardano soltanto la Provincia di Trento, ma questo discorso ha valenza politica a livello regionale.

Certo che non siamo ad una trasmissione televisiva a premi. Rimane comunque la domanda se non è il caso di conoscere un po' meglio la storia estremamente tragica vissuta dai nostri padri, perché le nostre giovani generazioni, secondo il vecchio adagio che la storia è maestra di vita, possano, conoscendo il passato, capire il presente.

E' importante, conoscendo il proprio passato, capire il presente per ben operare per il futuro, evitando, se possibile, i lutti e le rovine avuti in passato e promuovere proprio una cultura consapevole della pace.

E' stato solo quest'anno che da parte della nostra storiografia ufficiale si è iniziato ad interrogarci sull'enorme problema umano, politico e sociale, su quale è stato, nel corso del secondo conflitto mondiale, l'impressionante numero di prigionieri, anche di guerra, nei campi di concentramento che, per il solo nostro paese - qui è un dato abbastanza certo - assommano a circa un milione e mezzo di persone.

E' certo che anche costoro (Qui non è un discorso polemico nei confronti di nessuno) hanno fatto la resistenza, e in prima persona, con estremo sacrificio, a volte fino alla morte. Allora è necessario, forse al di fuori di ogni possibile retorica, porsi la domanda: cosa sappiamo noi di questo importante fenomeno?

Ed anche un'altra domanda dobbiamo porci: quanto ha influito la guerra nella presa di conoscenza di questa tragedia nazionale sullo sviluppo della lotta armata partigiana? In altre parole, questo ultimo momento anche in sede locale, interpretabile senza conoscere a fondo il

primo, vale a dire la stessa guerra mondiale. Proprio recentemente mi ricordo che, sfogliando - sono alcuni mesi - solo il Corriere della Sera, abbiamo potuto vedere come l'importante metropoli, e qui lo prendo come esempio, il Comune di Milano, abbia nella sua area inaugurato ben quattro monumenti in ricordo dei suoi caduti.

Su questo problema ritengo non si debba aggiungere altro. Esso evidenzia a sufficienza come si stia perdendo un'occasione importante nel produrre cultura nella nostra Regione, non solo di produrre cultura elitaria, la cosiddetta alta cultura, ma anche una cultura democratica, popolare (Questo lo voglio sottolineare), è caro a me questo termine, attenta ai bisogni e alle esigenze della nostra popolazione.

Certo, noi non diciamo che importanti momenti di elaborazione di una cultura democratica non siano stati presenti da noi, anche di recente. Anzi, si possono trovare qualificanti esempi; diciamo solamente che, come si sta celebrando, a ragione, l'opera e la figura del Clesio, altrettanto si poteva accogliere, parlo di allora, quella proposta a livello provinciale. E oggi direi che dopo questo dibattito, aperto a livello regionale, spero che qui siano state riviste alcune posizioni e mi auguro che questo importante voto trovi accoglienza da questo Consiglio.

Direi anche che al politico attento spetta il compito di interpretare, nel vero senso della parola, la situazione ed il perché del maturare di certe decisioni politiche.

Permettetemi anche di dire che in una regione doppiamente speciale ed autonoma come la nostra, è l'unico caso in Italia che vede due Province autonome, sarebbe oltremodo ridicolo che non vi fossero presenti ed attivi i partiti autonomisti a sostegno di questo importante documento.

Difatti noi l'abbiamo sottoscritto con convinzione assieme ai colleghi dell'S.V.P., sperando di trovare il consenso anche delle altre forze politiche.

Magari mi riservo, dopo aver sentito i colleghi, di completare il mio intervento, anche perché, ripeto, è molto chiara sia la premessa che il dispositivo di questo voto.

Il voto fa voti al Parlamento affinché il Governo nazionale promuova con rapidità e decisione in sede diplomatica le misure necessarie perché, tramite la collaborazione tra la Croce Rossa Italiana e quella sovietica, vengano intensificate maggiormente le ricerche per rintracciare i luoghi dove furono sepolti i caduti della nostra terra.

Spero che su questo voto la sensibilità, il consenso dei

collegli non mancherà.

PRESIDENTE: Se nessun altro chiede di intervenire sul voto n. 28, io pongo in votazione il voto stesso.

Il voto è approvato a maggioranza con 3 astensioni.

Ha chiesto di intervenire il consigliere Franceschini. Ne ha facoltà.

FRANCESCHINI: Chiedo la ripetizione della votazione con la verifica del numero legale.

(Interruzione)

FRANCESCHINI: In base all'art. 94 del Regolamento: riprova della votazione: "Il voto per alzata di mano, per alzata e seduta, è soggetto a riprova se questa è chiesta immediatamente dopo la proclamazione del risultato. Si procede all'appello nominale se rimangono ancora dubbi sul risultato della riprova".

E mi stupisco che dei consiglieri che sono qui da dieci o venti anni non sappiano certe cose.

PRESIDENTE: Procediamo alla riprova della votazione.

La riprova ha dato questo esito: 25 voti favorevoli, 4 astensioni, votanti n. 29.

Per l'assenza del numero legale, la seduta è sospesa per un'ora. Riprenderà alle ore 16.

(Ore 14.56)

(Ore 16.02)

PRESIDENTE: Signori consiglieri, la seduta riprende.

Siamo in votazione del voto n. 28, presentato dal consigliere Tretter e altri, concernente una ricerca più intensa dei dispersi della nostra terra, caduti in Russia nell'ultima guerra mondiale.

Il voto è approvato con 34 voti favorevoli, 3 astensioni, votanti 37.

Poiché ci sono state delle richieste di alcuni gruppi, il Consiglio regionale chiude e sarà riconvocato a domicilio.

La seduta è tolta.

(Ore 16.04).

A L L E G A T I

Trento, 7 giugno 1985

N. 49

Ill.mo Signor
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE
T R E N T O

INTERPELLANZA

Premetto di ritenere insoddisfacente e fumosa la risposta del 12 ottobre 1984, prot. n. 106/G/I/3 alla mia interrogazione n. 29 di data 19 settembre 1984.

Chiedo pertanto di sapere:

- 1) quali funzioni abbia esattamente la Casa Editrice Publiflux, da chi è diretta, se è in regola con le vigenti leggi sulla stampa e se il suo compito sia, come affermato nella risposta, solo "l'inoltro agli uffici regionali" (vedi paragrafo 2 della risposta), cosa che tranquillamente potrebbe fare, se bene si comprende il paragrafo 2, o un'uscire o direttamente l'Agenzia "Regione Uno";
- 2) quale tipo di diffusione, quantità e qualità dei notiziari diffusi dall'Agenzia "Regione Uno";
- 3) con quali criteri vengono predisposti questi notiziari e quale controllo sulla loro obiettività ne ha la Regione acquirente, considerato che, come affermato al paragrafo 5 "le informazioni interessano la politica e la vita locale";
- 4) se la Regione ha un Ufficio Stampa e se è dotata di corrispondenti;
- 5) al paragrafo n. 7 della risposta si afferma che all'Agenzia "Regione Uno" l'amministrazione regionale fornisce notizie relative alle attività di propri organi; a questo proposito l'interpellante chiede:
 - a) con quali criteri vengono scelte e strutturate le notizie;
 - b) quale uso ne fa di esse l'Agenzia "Regione Uno" e se è autorizzata ad integrarle o commentarle.

A norma di Regolamento il sottoscritto chiede risposta scritta.

F.to: Il Sottosegretario REGIONALE
Giovanni AMENICO FEDEL

Trient, 7. Juni 1985

Nr. 49

An den Herrn
PRÄSIDENTEN DES REGIONALRATS
T R I E N T

INTERPELLATION

Vorausgeschickt, daß ich die Antwort vom 12. Oktober 1984, Prot. Nr. 106/G/1/3 auf meine Anfrage Nr. 29 vom 19. September 1984 als unklar und nicht zufriedenstellend betrachte.

Deshalb möchte ich in Erfahrung bringen:

1. welche genauen Funktionen das Verlagshaus Pubblilux ausübt, von wem es geleitet wird, ob es mit den geltenden Gesetzen über das Pressewesen in Einklang steht und ob seine Aufgabe - wie in der Antwort behauptet wird - nur darin besteht, den "Regionalämtern...zwei Kopien der von der Agentur "Regione Uno" verbreiteten Nachrichten auszuhändigen" (siehe Absatz 2 des Antwortschreibens). So wie Absatz 2 zu verstehen ist, könnte dies ruhig ein Amtswart oder die Agentur "Regione Uno" direkt vornehmen;
2. welche Art Sendungen, wie viele und in welcher Qualität die Agentur "Regione Uno" die Nachrichten verbreitet;
3. nach welchen Kriterien diese Nachrichten ausgearbeitet werden und welche Kontrolle die Region als Erwerberin derselben über deren Objektivität hat, wenn in Betracht gezogen wird, daß die "Nachrichten vor allem die Politik und das Leben in der Region" betreffen (Absatz 5);
4. ob die Region über ein Presseamt verfügt und ob es mit

Fernschreibern versehen ist;

5. im Absatz 7 des Antwortschreibens wird gesagt, daß die Regionalverwaltung der Agentur "Regione Uno" Nachrichten über die Tätigkeit ihrer Organe übermittelt; in diesem Zusammenhang stellt der Interpellant folgende Fragen:
- a) nach welchen Kriterien die Nachrichten ausgewählt und aufgebaut werden;
 - b) wie sie die Agentur "Regione Uno" verwendet und ob sie ermächtigt ist, sie zu ergänzen und zu kommentieren.

Aufgrund der Geschäftsordnung ersucht Unterfertiger um schriftliche Beantwortung.

gez. DER REGIONALRATSABGEORDNETE
Dr. Domenico Fedel

Trento, 2 luglio 1985

Preg.mo Signor
dott. DOMENICO FEDEL
Consigliere regionale

MIOLA DI PINE'

e p.c.

Preg.mo Signor
dott. GUIDO SEMBENOTTI
Presidente Consiglio Regionale

TRENTO

Oggetto: risposta all'interpellanza n. 49 dd. 7 giugno 1985

In riferimento alla Sua interpellanza relativa all'Agenzia di Stampa quotidiana "Regione Uno", fornisco di seguito le ulteriori indicazioni richieste.

- 1) Per quanto riguarda le funzioni della Casa editrice Publilux, i suoi compiti e le norme legislative in base alle quali la stessa opera, non ritengo spetti a me fornire indicazioni in quanto il nostro rapporto per quanto riguarda l'informazione si limita all'Agenzia "Regione Uno" la quale, come riportato su ogni foglio di notiziari diffusi dalla stessa è iscritta come quotidiano presso il Tribunale di Trento al n. 415 del registro delle pubblicazioni. Circa la diffusione di notizie assicurata da "Regione Uno" si fa presente che l'Agenzia fa pervenire i suoi notiziari ad una serie di organi di informazione i quali possono utilizzare le notizie in essi contenute. E' ben vero che da parte dell'Ufficio Stampa della Regione vengono regolarmente diffusi comunicati sull'attività degli organi regionali. Si ritiene peraltro che la presenza di notizie regionali in un contesto più ampio di altre notizie che interessano la realtà locale favorisca maggiormente la ripresa delle stesse notizie regionali da parte dei vari organi di

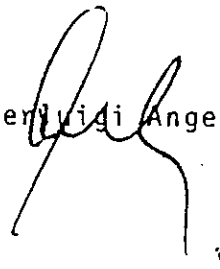
./.

informazione. Va peraltro detto che la Giunta regionale ha deciso di attivare un abbonamento all'Agenzia "Regione Uno" non solo per avere un ulteriore canale di diffusione delle notizie che interessano l'attività dell'Ente ma anche per avere informazioni dall'esterno, analogamente a quanto avviene per abbonamenti stipulati per altri organi di informazione quotidiani o periodici.

- 2) Per quanto riguarda la diffusione, la quantità e la qualità dei notiziari diffusi dall'Agenzia "Regione Uno" vi sono alcuni aspetti la cui valutazione può essere fatta direttamente da Lei stesso, mentre per quanto riguarda la diffusione si sa che i notiziari vengono diffusi a quotidiani della regione, soprattutto a molte emittenti radiofoniche e televisive.
- 3) La Regione non esercita inoltre, perchè nel rispetto della libertà di informazione non lo può e non lo vuol fare, controlli sui testi diffusi da "Regione Uno". Qualora l'Agenzia riporti notizie interessanti l'attività dell'Ente e non corrispondenti esattamente al vero, interviene evidentemente presso la direzione dell'Agenzia stessa per segnalare le eventuali inesattezze rilevate.
- 4) Si conferma che la Regione è dotata di un Ufficio Stampa; dispone per la trasmissione e la ricezione di dati e notizie di un servizio telex nonché di un sistema di trasmissione copie in fac simile.
- 5) Le notizie predisposte dalla Regione e destinate agli organi di informazione vengono scelte ed elaborate secondo criteri giornalistici e nel rispetto della deontologia professionale di chi è preposto alla formulazione delle stesse. Quale uso faccia l'Agenzia "Regione Uno" di tali notizie e circa la facoltà della stessa di integrarle o commentarle, si fa presente che in base all'art. 21 della Costituzione, che garantisce a tutti di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto ed ogni altro mezzo di diffusione ed in ossequio ai più elementari principi di democrazia e di libertà, la Regione non ha mai pensato di fare il censore nei confronti di organi di stampa.

Distinti saluti.

- dott. Pierluigi Angeli -



Trient, 2. Juli 1985
Prot. Nr. 725 Reg. Rat
vom 5.7.1985

REGION TRENTINO-SÜDTIROL
Der Präsident
des Regionalausschusses
Prot. Nr. 890/G/1/3

Herrn
Dr. DOMENICO FEDEL
Regionalratsabgeordneter
MIOLA DI PINE'

und zur Kenntnis:

An den Herrn
Präsidenten des Regionalrats
Dr. GUIDO SEMBENOTTI
T R I E N T

Betrifft: Beantwortung der Interpellation Nr.49 vom 7.Juni
1985

Mit Bezug auf Ihre Interpellation über die Tagespresseagen-
tur "Regione Uno" gebe ich Ihnen nachfolgend die geforderten
weiteren Hinweise:

1. Was die Funktionen des Verlagshauses Publilux, deren Auf-
gaben und die Gesetzesbestimmungen anbelangt, auf deren
Grundlage das Verlagshaus tätig ist, obliegt es meiner
Ansicht nach nicht mir, Auskunft darüber zu geben. Was
das Nachrichtenwesen anbelangt, beschränkt sich unsere
Beziehung auf die Agentur "Regione Uno", die als Agentur
für aktuelle Nachrichten beim Landesgericht Trient unter
der Registernummer 415 für Veröffentlichungen einge-
tragen ist, wie auf jedem Nachrichtenblatt der Agentur

wiedergegeben wird. Über die Verbreitung der Nachrichten von "Regione Uno" weise ich darauf hin, daß die Agentur diese Nachrichtendienste einer Reihe von Informationsmedien zur Benützung zukommen läßt. Es stimmt, daß das Presseamt der Region regelmäßig Kommunikuèes über die Tätigkeit der Regionalorgane ausgibt. Es wird jedoch die Ansicht vertreten, daß Nachrichten über die Region im Rahmen umfassenderer Berichterstattung über das lokale Leben die Wiedergabe derselben durch die verschiedenen Informationsmedien begünstige. Außerdem soll gesagt werden, daß der Regionalausschuß beschlossen hat, ein Abonnement mit der Agentur "Regione Uno" abzuschließen, und zwar um nicht nur über eine weitere Möglichkeit zur Verbreitung von Nachrichten über die Tätigkeit der Körperschaft zu verfügen, sondern auch um Nachrichten von außen zu erhalten, wie dies für Abonnements mit anderen Informationsmedien über Tagesereignisse oder Einzelbegebenheiten der Fall ist.

2. Was die Verbreitung, die Quantität und die Qualität der von der Agentur "Regione Uno" verbreiteten Nachrichten anbelangt, überlasse ich die Bewertung einiger Aspekte Ihnen selbst. Bekanntlich werden die Nachrichten an Informationsmedien weitergegeben, die Tagesereignisse in der Region wiedergeben, vor allem an viele Hörfunk- und Fernsehsender.
3. Die Region übt unter Achtung der Freiheit im Nachrichtenwesen keinerlei Kontrolle über die Texte aus, die von "Regione Uno" verbreitet werden, und sie will es auch nicht tun. Falls die Agentur Nachrichten über die Tätigkeit der Körperschaft wiedergibt, die nicht genau der Wahrheit entsprechen, wird diese selbstverständlich bei der Direktion der Agentur vorstellig, um die eventuell festgestellten Ungenauigkeiten aufzuzeigen.

4. Es wird bestätigt, daß die Region mit einem Presseamt ausgestattet ist; für die Übertragung und den Empfang von Daten und Nachrichten verfügt es über einen Telex-Dienst sowie über ein Übertragungssystem von Kopien in fac simile.

5. Die für die Informationsmedien bestimmten und von der Region erstellten Nachrichten werden nach journalistischen Kriterien ausgewählt und ausgearbeitet. Dabei wird die Berufsethik dessen respektiert, der die Abfassung derselben vornimmt. In bezug auf die Verwendung dieser Nachrichten durch die Agentur "Regione Uno" und hinsichtlich ihrer Befugnis, sie zu ergänzen und zu kommentieren, möchte ich auf Art. 21 der Verfassung verweisen, der allen gewährleistet, die eigenen Gedanken durch Wort, Schrift und jedes andere Mittel der Verbreitung frei zu äußern. In Befolgung der elementarsten Grundsätze der Demokratie und Freiheit hat die Region niemals daran gedacht, die Rolle des Zensors gegenüber den Presseorganen zu übernehmen.

Mit den besten Grüßen

- Dr. Pierluigi Angeli -

Trento, 14 giugno 1985

N. 50

Ill.mo Signor
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE
T R E N T O

I N T E R R O G A Z I O N E

Il sottoscritto consigliere regionale del PSI chiede di poter interrogare il Presidente della Giunta regionale in merito alla singolare vicenda di un concorso bandito dalla Corte dei Conti.

I fatti sono questi. Sulla G.U. del 4.6.1984 n. 152, viene pubblicato un bando di concorso per esami a sette posti di coadiutore dattilografo nel ruolo del personale di dattilografia da destinare agli uffici con sede in Trento e Bolzano. Su ricorso al Consiglio di Stato presentato dalla Provincia Autonoma di Bolzano il concorso viene annullato in quanto lesivo delle norme di attuazione in materia di proporzionale negli uffici statali siti nella provincia di Bolzano (v. G.U. del 15.10.1984 n. 284 pag. 8638). Sulla G.U. del 4.6.1985 n. 130, ad un anno preciso dal precedente bando poi annullato, appare un nuovo bando di concorso, per esami, a due posti di coadiutore dattilografo nel ruolo del personale di dattilografia da destinare agli uffici con sede di Trento. I posti sono due e riguardano solo la sede di Trento.

Nel bando però, all'ultimo comma dell'art. 2 p.E, si prevede "la conoscenza della lingua italiana e di quella tedesca da certificare mediante attestato di bilinguismo di cui all'art. 4 del D.P.R. 26.7.76 n. 752.

Da un esame del suddetto DPR 752, risulta all'art. 1 3° comma, che il requisito del bilinguismo è richiesto anche per il personale statale avente sede in Trento "limitatamente ai contingenti determinati, d'intesa con i presidenti della Giunta regionale del Trentino A.A. e della Giunta provinciale di Bolzano nella misura necessaria per assicurare il buon andamento del servizio anche in lingua tedesca ecc."

L'interrogante desidera sapere se i due posti a concorso del bando 4.6.1985 fanno parte di un contingente determi-

./.

nato d'intesa con il Presidente della Giunta regionale, visto che nel bando stesso non si fa menzione a detto contingente e a detta intesa.

L'interrogante desidera ancora sapere se il Presidente della Giunta regionale non intenda impugnare, come ha fatto la Giunta provinciale di Bolzano per il precedente bando, il nuovo bando, al fine di far rispettare la norma di attuazione e il diritto dei cittadini a un concorso in impieghi statali, senza l'obbligo del bilinguismo, quando la sede sia in Trento.

Ciò naturalmente se non vi è stata precedente intesa per la determinazione del contingente previsto dalla norma di attuazione 752; in questo caso l'interrogante vorrebbe conoscere i termini esatti della suddetta intesa.

Si chiede risposta scritta a norma di regolamento.

Con distinti saluti.

F.to: IL CONSIGLIERE REGIONALE
prof. Giancarlo TOMAZZONI

Trient, 14. Juni 1985

Nr. 50

An den Herrn

PRÄSIDENTEN DES REGIONALRATS

T R I E N T

A N F R A G E

Unterfertigter Regionalratsabgeordneter der PSI erlaubt sich, an den Herrn Präsidenten des Regionalausschusses in bezug auf die eigenartige Begebenheit eines vom Rechnungshof ausgeschriebenen Wettbewerbes nachfolgende Frage zu stellen.

Die Dinge liegen folgendermaßen: Im Staatsgesetzblatt vom 4. 6. 1984, Nr. 152, wird ein Wettbewerb nach Prüfungen für sieben Stellen als Schreibgehilfen im Stellenplan für das Maschinenschreibpersonal ausgeschrieben. Diese Stellen sind für die Ämter von Trient und Bozen bestimmt. Infolge eines von der Autonomen Provinz Bozen beim Staatsrat eingelegten Rekurses wird der Wettbewerb annulliert, da die Durchführungsbestimmungen im Bereich des Proporztes in den Staatsämtern in der Provinz Bozen verletzt werden würden (s. Staatsgesetzblatt vom 15.10.1984, Nr. 284, Seite 8638). Im Staatsgesetzblatt vom 4.6.1985, Nr. 130, genau ein Jahr nach dem vorher ausgeschriebenen und dann annullierten Wettbewerb, wird ein neuer Wettbewerb nach Prüfungen für zwei Stellen als Schreibgehilfen im Stellenplan für das Maschinenschreibpersonal für die Ämter in Trient ausgeschrieben. Es sind zwei Stellen, die nur den Sitz in Trient betreffen.

In der Wettbewerbsausschreibung wird jedoch im letzten Absatz des Art. 2 Buchst. f folgendes vorgesehen: "Die Kenntnis der italienischen und deutschen Sprache, was mittels Zweisprachigkeitsnachweis gemäß Art. 4 des D.P.R. v. 26.7.1976, Nr. 752, zu belegen ist.

Bei einer Überprüfung des vorgenannten DPR 752 ergibt sich aus Art. 1 Absatz 3, daß die Voraussetzung der Zweisprachigkeit auch für das Staatspersonal mit Sitz in Trient "beschränkt auf die im Einvernehmen mit dem Präsidenten des Regionalausschusses von Trentino-Südtirol und des Landesausschusses Bozen festgesetzten Kontingente in dem Ausmaß verlangt wird, als notwendig ist, um die einwandfreie Dienstabwicklung auch in deutscher Sprache zu gewährleisten usw."

Der Fragesteller möchte in Erfahrung bringen, ob die beiden, am 4.6.1985 mit Wettbewerb ausgeschriebenen Stellen Teil eines Kontingentes sind, das im Einvernehmen mit dem Präsidenten des Regionalausschusses festgesetzt worden ist, da in der Wettbewerbsausschreibung besagtes Kontingent und genanntes Einvernehmen nicht erwähnt werden.

Der Fragesteller möchte des weiteren wissen, ob der Präsident des Regionalausschusses nicht beabsichtigt - so wie der Landesausschuß von Bozen beim vorherigen Wettbewerb vorgegangen ist - diesen neuen Wettbewerb anzufechten, damit die Durchführungsbestimmung und das Recht der Staatsbürger auf einen Wettbewerb für den Staatsdienst ohne Zweisprachigkeitspflicht beachtet wird, sofern sich die Dienststelle in Trient befindet.

Dies natürlich nur dann, wenn vorher keinerlei Einvernehmen zur Festsetzung des Kontingentes laut Durchführungsbestimmung 752 getroffen worden ist; bejahendenfalls möchte der Fragesteller in Erfahrung bringen, wie die genauen Verhältnisse vorgenannten Einvernehmens liegen.

Auf Grund der Geschäftsordnung wird um schriftliche Beantwortung gebeten.

Mit den besten Grüßen

gez.: DER REGIONALRATSABGEORDNETE
Prof. Giancarlo TOMAZZONI

Trento, 4 luglio 1985

Preg.mo Signor
prof. GIANCARLO TOMAZZONI
Consigliere regionale

ROVERETO

e p.c. Preg.mo Signor
dott. GUIDO SEMBENOTTI
Presidente Consiglio Regionale

TRENTO

Oggetto: risposta all'interrogazione n. 50 in dd. 14.6.85

Egregio Consigliere,

mi riferisco all'interrogazione dd. 14 giugno 1985 n. 50 - pervenutami il successivo 17 giugno - relativa al bando di concorso della Corte dei Conti per l'assunzione di due dattilografi da destinare ad uffici della Corte con sede a Trento.

Al riguardo desidero ricordare che l'art. 1 del D.P.R. 26 luglio 1976, n. 752 dopo aver stabilito al comma primo che la conoscenza della lingua italiana e di quella tedesca, adeguata alle esigenze del buon andamento del servizio, costituisce requisito per le assunzioni comunque strutturate e denominate ad impieghi nelle amministrazioni dello Stato, comprese quelle con ordinamento autonomo, e degli enti pubblici in provincia di Bolzano, prevede, al comma secondo, che il requisito di cui al primo comma venga richiesto altresì per il personale delle amministrazioni di cui al secondo comma dell'art. 89 dello

./.

Statuto di autonomia nonché degli Uffici giudiziari e degli organi ed uffici della pubblica amministrazione con competenza regionale aventi sede in provincia di Trento e, limitatamente ai contingenti determinati con decreto del Commissario del Governo per la provincia di Trento d'intesa con i presidenti della Giunta regionale e della Giunta provinciale di Bolzano, nella misura necessaria per assicurare il buon andamento del servizio anche in lingua tedesca.

In presenza di tale disposizione un bando di concorso della Corte dei Conti del 4.6.85 (sette posti di coadiutore dattilografo da destinare agli uffici con sede in Trento e in Bolzano) era in contrasto con la prescrizione normativa di cui al primo comma dell'art. 1 del D.P.R. 752/1976, ovviamente per la parte concernente i posti destinati ad uffici in Bolzano. Tale bando veniva annullato con autonomo atto della Corte dei Conti.

L'attuale bando di concorso (oggetto dell'interrogazione), appare ugualmente in contrasto con la normativa laddove viene richiesto il possesso del requisito del bilinguismo: tale requisito, infatti, deve essere richiesto anche in occasione di bandi di concorso concernenti posti da destinare ad uffici della pubblica amministrazione aventi sede in provincia di Trento ma con competenza sull'intero territorio regionale e tuttavia limitatamente ai contingenti di posti d'organico determinati in base all'intesa richiamata nel secondo comma dell'art. 1 del D.P.R. 752/1976. Due, quindi, sono le condizioni necessarie a far scattare la precisa richiesta del possesso dello speciale requisito.

In effetti la Corte dei Conti ha uffici dislocati sia a Trento sia a Bolzano. Trento è sede della Sezione di controllo per il Trentino-Alto Adige; Bolzano è sede di una Delegazione, chiamata al controllo degli atti emanati da uffici ed enti siti in quella provincia.

Ora, se è vero che al limite si potrebbe intendere la Sezione di controllo alla stregua di tipico ufficio statale avente sede in Trento ma con competenza

regionale, peraltro è da rilevare che la Sezione è organo a sé (di secondo grado) rispetto alla pluralità degli uffici componenti la Direzione della Corte dei Conti; la Direzione della Corte in Trento è chiamata ad esercitare il controllo esclusivamente sugli atti emanati da uffici ed enti siti in provincia di Trento. Certamente il bando di concorso in questione ha riferimento a posti da destinare a detta Direzione!

Inoltre è da precisare che la speciale Commissione istituita presso il Commissariato del Governo in Trento e chiamata ad esprimere le proposte di contingentamento da avallare mediante l'intesa di cui al secondo comma dell'art. 1 del D.P.R. 752/1976 (Commissione di cui un funzionario regionale ha fatto parte in qualità di rappresentante della Regione) ha sottoposto alla propria attenzione, nel corso di un triennio, tutte le possibili situazioni concernenti enti od uffici della pubblica amministrazione aventi le caratteristiche richiamate dalla speciale normativa (sede in Trento e tuttavia competenza regionale): detta Commissione non ha peraltro preso in considerazione la Corte dei Conti per le ragioni dianzi evidenziate.

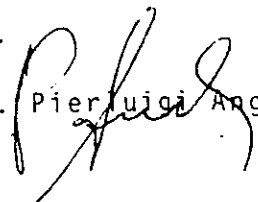
Ne deriva, quindi, in definitiva, che i due posti messi a concorso non fanno parte di alcun contingente d'organico, determinato d'intesa anche con il Presidente della Giunta regionale, per il quale sia previsto il possesso del requisito del bilinguismo; e peraltro sussiste il presupposto per un'impugnazione del nuovo bando di concorso al fine di ottenerne la conformità alle norme vigenti.

Ciò premesso informo la S.V. di avere richiesto - in via d'urgenza - al signor Presidente della Corte dei Conti di modificare - in sede di autotutela - il bando di concorso all'art. 2 lettera e), relativamente al possesso del requisito della conoscenza della lingua italiana e tedesca.

Ove ciò non avvenisse la Giunta Regionale ha già deliberato di impugnare il bando di concorso davanti al Consiglio di Stato per violazione del D.P.R. 26 luglio 1976 n. 752 in precedenza richiamato.

Con i migliori saluci.

- dott. Pierluigi Angeli -



Trient, 4. Juli 1985

REGION TRENTINO-SÜDTIROL

Der Präsident
des Regionalausschusses

Prot. Nr. 845/G/1/3

Herrn
Prof. GIANCARLO TOMAZZONI
Regionalratsabgeordneter
R O V E R E T O

und zur Kenntnis:

An den Herrn
Präsidenten des Regionalrates
Dr. GUIDO SEMBENOTTI
T R I E N T

Betrifft: Beantwortung der Anfrage Nr. 50 vom 14.6.1985

Sehr geehrter Herr Regionalratsabgeordneter,

ich beziehe mich auf die Anfrage vom 14. Juni 1985, Nr. 50, die am darauffolgenden 17. Juni hier eingelangt ist und den Wettbewerb des Rechnungshofes zur Aufnahme von zwei Maschinenschreiber/innen betrifft, die den Ämtern des Rechnungshofes mit Sitz in Trient zugewiesen werden sollen.

In diesem Zusammenhang möchte ich darauf hinweisen, dass mit Art. 1 des D.P.R. vom 26. Juli 1976, Nr. 752 im ersten Absatz festgesetzt wird, dass die den Erfordernissen der einwand-

freien Dienstabwicklung angemessene Kenntnis der italienischen und der deutschen Sprache Voraussetzung für wie immer geartete und benannte Aufnahmen in den Dienst der staatlichen Verwaltungen einschließlich jener mit autonomer Ordnung und der öffentlichen Körperschaften und Anstalten in der Provinz Bozen ist. Die Voraussetzung nach dem vorstehenden Absatz gilt ebenso für die Bediensteten der Verwaltungen nach Art. 89 Abs. 2 des Autonomiestatutes sowie der Gerichte und der Organe und Ämter der öffentlichen Verwaltungen mit regionaler Zuständigkeit und dem Sitz in der Provinz Trient und, beschränkt auf die mit Dekret des Regierungskommissärs für die Provinz Trient im Einvernehmen mit den Präsidenten des Regionalausschusses und des Landesausschusses Bozen festgesetzten Kontingente in dem Ausmaß, das notwendig ist, um die einwandfreie Dienstabwicklung auch in deutscher Sprache zu gewährleisten (Absatz 2).

Angesichts dieser Bestimmung stand ein Wettbewerb vom 4.6.1985 des Rechnungshofes (sieben Stellen als Schreibgehilfen für die Ämter in Trient und Bozen) im Widerspruch zur Vorschrift von Art. 1 Abs. 1 des D.P.R. 752/1976, und zwar offensichtlich in jenem Teil, der die Stellen für die Ämter in Bozen betrifft. Dieser Wettbewerb wurde mit unabhängigem Akt des Rechnungshofes annulliert.

Der derzeitige Wettbewerb, der Gegenstand Ihrer Anfrage ist, steht gleichermaßen im Widerspruch zu jenem Teil der Bestimmung, in welchem die Voraussetzung der Zweisprachigkeit gefordert wird: Diese Voraussetzung muß auch für Wettbewerbe verlangt werden, die Stellen für Ämter der öffentlichen Verwaltung in der Provinz Trient betrifft, sofern sie für das gesamte Regionalgebiet zuständig sind, jedoch beschränkt auf die Kontingente an Planstellen, die auf der Grundlage des Einvernehmens gemäß Art. 1 Abs. 2 des D.P.R. 752/1976 festgesetzt worden sind. Somit sind zwei Bedingungen erforderlich, damit die besondere Voraussetzung zum Tragen kommt.

Der Rechnungshof hat Ämter, die auf Trient und Bozen verteilt sind. Trient ist Sitz der Kontrollsektion für Tren-

tino-Südtirol; Bozen ist Sitz eines Delegiertenamtes, dem die Kontrolle der Akte obliegt, die von Ämtern und Körperschaften dieser Provinz erlassen werden.

Nun, es stimmt, daß im Grenzfall die Kontrollsektion als ein ausgesprochen staatliches Amt mit Sitz in Trient, aber mit regionaler Zuständigkeit zu betrachten ist, es muß jedoch hervorgehoben werden, daß die Sektion im Vergleich zu den übrigen Ämtern, die die Direktion des Rechnungshofes umfaßt, ein Organ für sich ist (zweiten Grades). Die Direktion des Rechnungshofes in Trient hat ausschließlich die Kontrolle über Akte auszuüben, die von Ämtern und Körperschaften in der Provinz Trient erlassen werden. Natürlich betrifft der einschlägige Wettbewerb Stellen, die für besagte Direktion bestimmt sind!

Außerdem muß klargestellt werden, daß die beim Regierungskommissariat in Trient eingesetzte besondere Kommission die Kontingentierungsvorschläge im Einvernehmen gemäß Art. 1 Abs. 2 des D.P.R. 752/1976 zu machen hatte (an der Kommission war ein Regionalbeamter in seiner Eigenschaft als Vertreter der Region beteiligt). Sie hat im Laufe von drei Jahren die möglichen Situationen überprüft, die in Körperschaften oder Ämtern jener öffentlichen Verwaltungen auftreten könnten, welche die in der Sonderbestimmung festgelegten Besonderheiten aufweisen (Sitz in Trient, jedoch mit regionaler Zuständigkeit): Genannte Kommission hat jedoch den Rechnungshof wegen der oben aufgezeigten Gründe nicht miteinbezogen.

Daraus ergibt sich letzten Endes, daß die beiden zum Wettbewerb ausgeschriebenen Stellen nicht zum Planstellenkontingent gehören, das im Einvernehmen auch mit dem Präsidenten des Regionalausschusses festgesetzt worden ist und für das die Voraussetzung der Zweisprachigkeit erforderlich ist; deshalb ist eine Anfechtung des neuen Wettbewerbs zur Erlangung einer Übereinstimmung mit den geltenden Bestimmungen begründet.

Dies vorausgeschickt, unterrichtete ich Sie davon, daß ich den Herrn Präsidenten des Rechnungshofes dringend gebeten habe,

als Selbstschutz die Wettbewerbsausschreibung bei Art. 2 Buchst. e) betreffend die Voraussetzung der Kenntnis der italienischen und deutschen Sprache zu ändern. Falls dies nicht erfolgt, hat der Regionalausschuß bereits beschlossen, den Wettbewerb wegen Verletzung des oben genannten Dekretes des Präsidenten der Republik v. 26. Juli 1976, Nr. 752 beim Staatsrat anzufechten.

Mit den besten Grüßen

- Dr. Pierluigi Angeli -

Trento, 3 luglio 1985

N. 53

Ill.mo Signor

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE

TRENTO

I N T E R R O G A Z I O N E

Nella G. U. del 4 giugno 1985, n. 30 è stato pubblicato un bando di concorso per n. 2 posti di dattilografo presso la Corte dei Conti di Trento. Per essere ammessi viene richiesto il possesso del cosiddetto patentino di attestazione del bilinguismo.

Ciò premesso si interroga il Presidente della Giunta regionale per conoscere:

- se non consideri arbitraria l'estensione dell'obbligo del bilinguismo anche per impiegati di uffici statali con competenze circoscritte alla Provincia di Trento e/o su enti dove gli atti di norma sono redatti nella sola lingua italiana, introducendo elementi discriminatori fra dipendenti di enti pubblici e innovando una prassi più che trentennale;
- in che modo cittadini residenti in Provincia di Trento, o altrove, al di fuori della Provincia di Bolzano, possono conseguire il "patentino" di bilinguismo.

A norma di Regolamento si chiede risposta scritta.

F.to: IL CONSIGLIERE REGIONALE

Roberto FRANCESCHINI
Lista Verde

Trient, 3.Juli 1985

Nr. 53

An den Herrn
PRÄSIDENTEN DES REGIONALRATS
T R I E N T

A N F R A G E

Im Staatsgesetzblatt vom 4.Juni 1985, Nr.30 ist ein Wettbewerb für 2 Stellen als Maschinenschreiber/innen beim Rechnungshof in Trient ausgeschrieben worden. Für die Zulassung wird der Besitz des sogenannten Zweisprachigkeitsnachweises verlangt.

Dies vorausgeschickt, erlaubt sich unterfertigter Regionalratsabgeordneter den Herrn Präsidenten des Regionalaussschusses zu befragen, um zu erfahren:

- ob er es nicht als ein willkürliches Vorgehen betrachtet, die Pflicht zur Zweisprachigkeit auch auf Bedienstete von Staatsämtern auszudehnen, deren Zuständigkeiten auf die Provinz Trient beschränkt sind, und/oder auf Körperschaften, in denen die Rechtsakte nur in italienischer Sprache abgefaßt werden. Dadurch werden Diskriminierungen unter den Bediensteten von öffentlichen Körperschaften durch eine Neuerung hervorgerufen, die eine mehr als dreißigjährige Praxis verändert;
- auf welche Weise die in der Provinz Trient oder anderswo ansässigen Staatsbürger den Zweisprachigkeitsnachweis außerhalb der Provinz Bozen erwerben können.

Auf Grund der Geschäftsordnung wird um schriftliche Beantwortung gebeten.

gez.: DER REGIONALRATSABGEORDNETE
Roberto FRANCESCHINI
Grüne Liste

Trento, 5 luglio 1985

Preg.mo Signor
ROBERTO FRANCESCHINI
Consigliere regionale

TRENTO

e p.c. Preg.mo Signor
dott. GUIDO SEMBENOTTI
Presidente Consiglio Regionale

TRENTO

Oggetto: risposta all'interrogazione n. 53 in dd. 3.7.85

Egregio Consigliere,

mi riferisco all'interrogazione dd. 3 luglio 1985 n. 53 relativa al bando di concorso della Corte dei Conti per l'assunzione di due dattilografi da destinare ad uffici della Corte con sede a Trento.

Al riguardo desidero ricordare che l'art. 1 del D.P.R. 26 luglio 1976, n. 752 dopo aver stabilito al comma primo che la conoscenza della lingua italiana e di quella tedesca, adeguata alle esigenze del buon andamento del servizio, costituisce requisito per le assunzioni comunque strutturate e denominate ad impieghi nelle amministrazioni dello Stato, comprese quelle con ordinamento autonomo, e degli enti pubblici in provincia di Bolzano, prevede, al comma secondo, che il requisito di cui al primo comma venga richiesto altresì per il personale delle amministrazioni di cui al secondo comma dell'art. 89 dello

./.

Statuto di autonomia nonchè degli Uffici giudiziari e degli organi ed uffici della pubblica amministrazione con competenza regionale aventi sede in provincia di Trento e, limitatamente ai contingenti determinati con decreto del Commissario del Governo per la provincia di Trento d'intesa con i presidenti della Giunta regionale e della Giunta provinciale di Bolzano, nella misura necessaria per assicurare il buon andamento del servizio anche in lingua tedesca.

In presenza di tale disposizione un bando di concorso della Corte dei Conti del 4.6.85 (sette posti di coadiutore dattilografo da destinare agli uffici con sede in Trento e in Bolzano) era in contrasto con la prescrizione normativa di cui al primo comma dell'art. 1 del D.P.R. 752/1976, ovviamente per la parte concernente i posti destinati ad uffici in Bolzano. Tale bando veniva annullato con autonomo atto della Corte dei Conti.

L'attuale bando di concorso (oggetto dell'interrogazione), appare ugualmente in contrasto con la normativa laddove viene richiesto il possesso del requisito del bilinguismo: tale requisito, infatti, deve essere richiesto anche in occasione di bandi di concorso concernenti posti da destinare ad uffici della pubblica amministrazione aventi sede in provincia di Trento ma con competenza sull'intero territorio regionale e tuttavia limitatamente ai contingenti di posti d'organico determinati in base all'intesa richiamata nel secondo comma dell'art. 1 del D.P.R. 752/1976. Due, quindi, sono le condizioni necessarie a far scattare la precisa richiesta del possesso dello speciale requisito.

In effetti la Corte dei Conti ha uffici dislocati sia a Trento sia a Bolzano. Trento è sede della Sezione di controllo per il Trentino-Alto Adige; Bolzano è sede di una Delegazione, chiamata al controllo degli atti emanati da uffici ed enti sici in quella provincia.

Ora, se è vero che al limite si potrebbe intendere la Sezione di controllo alla stregua di tipico ufficio statale avente sede in Trento ma con competenza

regionale, peraltro è da rilevare che la Sezione è organo a sè (di secondo grado) rispetto alla pluralità degli uffici componenti la Direzione della Corte dei Conti; la Direzione della Corte in Trento è chiamata ad esercitare il controllo esclusivamente sugli atti emanati da uffici ed enti siti in provincia di Trento. Certamente il bando di concorso in questione ha riferimento a posti da destinare a detta Direzione!

Inoltre è da precisare che la speciale Commissione istituita presso il Commissariato del Governo in Trento e chiamata ad esprimere le proposte di contingentamento da avallare mediante l'intesa di cui al secondo comma dell'art. 1 del D.P.R. 752/1976 (Commissione di cui un funzionario regionale ha fatto parte in qualità di rappresentante della Regione) ha sottoposto alla propria attenzione, nel corso di un triennio, tutte le possibili situazioni concernenti enti od uffici della pubblica amministrazione aventi le caratteristiche richiamate dalla speciale normativa (sede in Trento e tuttavia competenza regionale): detta Commissione non ha peraltro preso in considerazione la Corte dei Conti per le ragioni dianzi evidenziate.

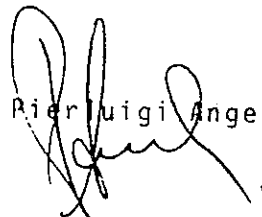
Ne deriva, quindi, in definitiva, che i due posti messi a concorso non fanno parte di alcun contingente d'organico, determinato d'intesa anche con il Presidente della Giunta regionale, per il quale sia previsto il possesso del requisito del bilinguismo; e peraltro sussiste il presupposto per un'impugnazione del nuovo bando di concorso al fine di ottenerne la conformità alle norme vigenti.

Ciò premesso informo la S.V. di avere richiesto - in via d'urgenza - al signor Presidente della Corte dei Conti di modificare - in sede di autotutela - il bando di concorso all'art. 2 lettera e), relativamente al possesso del requisito della conoscenza della lingua italiana e tedesca.

Ove ciò non avvenisse la Giunta Regionale ha già deliberato di impugnare il bando di concorso davanti al Consiglio di Stato per violazione del D.P.R. 26 luglio 1976 n. 752 in precedenza richiamato.

Con i migliori saluti.

- dott. Pierluigi Angeli -



Trient, 5 Juli 1985

REGION TRENTINO-SÜDTIROL
Der Präsident
des Regionalausschusses

Prot. Nr. 851/G/1/3

Herrn
ROBERTO FRANCESCHINI
Regionalratsabgeordneter
T R I E N T

und zur Kenntnis:

An den Herrn
Präsidenten des Regionalrats
Dr. GUIDO SEMBENOTTI
T R I E N T

Betrifft: Beantwortung der Anfrage Nr. 53 v. 3.7.85

Sehr geehrter Herr Regionalratsabgeordneter,

ich beziehe mich auf die Anfrage vom 3. Juli 1985, Nr. 53 betreffend den Wettbewerb des Rechnungshofes zur Aufnahme von zwei Maschinenschreiber/innen, die den Ämtern des Rechnungshofes mit Sitz in Trient zugewiesen werden sollen.

In diesem Zusammenhang möchte ich darauf hinweisen, daß mit Art. 1 des D.P.R. vom 26. Juli 1976, Nr. 752 im ersten Absatz festgesetzt wird, daß die den Erfordernissen der einwand-

freien Dienstabwicklung angemessene Kenntnis der italienischen und der deutschen Sprache Voraussetzung für wie immer geartete und benannte Aufnahmen in den Dienst der staatlichen Verwaltungen einschließlich jener mit autonomer Ordnung und der öffentlichen Körperschaften und Anstalten in der Provinz Bozen ist. Die Voraussetzung nach dem vorstehenden Absatz gilt ebenso für die Bediensteten der Verwaltungen nach Art. 89 Abs. 2 des Autonomiestatutes sowie der Gerichte und der Organe und Ämter der öffentlichen Verwaltungen mit regionaler Zuständigkeit und dem Sitz in der Provinz Trient und, beschränkt auf die mit Dekret des Regierungskommissärs für die Provinz Trient im Einvernehmen mit den Präsidenten des Regionalausschusses und des Landesausschusses Bozen festgesetzten Kontingente in dem Ausmaß, das notwendig ist, um die einwandfreie Dienstabwicklung auch in deutscher Sprache zu gewährleisten (Absatz 2).

Angesichts dieser Bestimmung stand ein Wettbewerb vom 4.6.1985 des Rechnungshofes (sieben Stellen als Schreibgehilfen für die Ämter in Trient und Bozen) im Widerspruch zur Vorschrift von Art. 1 Abs. 1 des D.P.R. 752/1976, und zwar offensichtlich in jenem Teil, der die Stellen für die Ämter in Bozen betrifft. Dieser Wettbewerb wurde mit unabhängigem Akt des Rechnungshofes annulliert.

Der derzeitige Wettbewerb, der Gegenstand Ihrer Anfrage ist, steht gleichermaßen im Widerspruch zu jenem Teil der Bestimmung, in welchem die Voraussetzung der Zweisprachigkeit gefordert wird: Diese Voraussetzung muß auch für Wettbewerbe verlangt werden, die Stellen für Ämter der öffentlichen Verwaltung in der Provinz Trient betrifft, sofern sie für das gesamte Regionalgebiet zuständig sind, jedoch beschränkt auf die Kontingente an Planstellen, die auf der Grundlage des Einvernehmens gemäß Art. 1 Abs. 2 des D.P.R. 752/1976 festgesetzt worden sind. Somit sind zwei Bedingungen erforderlich, damit die besondere Voraussetzung zum Tragen kommt.

Der Rechnungshof hat Ämter, die auf Trient und Bozen verteilt sind. Trient ist Sitz der Kontrollsektion für Tren-

tino-Südtirol; Bozen ist Sitz eines Delegiertenamtes, dem die Kontrolle der Akte obliegt, die von Ämtern und Körperschaften dieser Provinz erlassen werden.

Nun, es stimmt, daß im Grenzfall die Kontrollsektion als ein ausgesprochen staatliches Amt mit Sitz in Trient, aber mit regionaler Zuständigkeit zu betrachten ist, es muß jedoch hervorgehoben werden, daß die Sektion im Vergleich zu den übrigen Ämtern, die die Direktion des Rechnungshofes umfaßt, ein Organ für sich ist (zweiten Grades). Die Direktion des Rechnungshofes in Trient hat ausschließlich die Kontrolle über Akte auszuüben, die von Ämtern und Körperschaften in der Provinz Trient erlassen werden. Natürlich betrifft der einschlägige Wettbewerb Stellen, die für besagte Direktion bestimmt sind!

Außerdem muß klargestellt werden, daß die beim Regierungskommissariat in Trient eingesetzte besondere Kommission die Kontingentierungsvorschläge im Einvernehmen gemäß Art. 1 Abs. 2 des D.P.R. 752/1976 zu machen hatte (an der Kommission war ein Regionalbeamter in seiner Eigenschaft als Vertreter der Region beteiligt). Sie hat im Laufe von drei Jahren die möglichen Situationen überprüft, die in Körperschaften oder Ämtern jener öffentlichen Verwaltungen auftreten könnten, welche die in der Sonderbestimmung festgelegten Besonderheiten aufweisen (Sitz in Trient, jedoch mit regionaler Zuständigkeit): Genannte Kommission hat jedoch den Rechnungshof wegen der oben aufgezeigten Gründe nicht miteinbezogen.

Daraus ergibt sich letzten Endes, daß die beiden zum Wettbewerb ausgeschriebenen Stellen nicht zum Planstellenkontingent gehören, das im Einvernehmen auch mit dem Präsidenten des Regionalausschusses festgesetzt worden ist und für das die Voraussetzung der Zweisprachigkeit erforderlich ist; deshalb ist eine Anfechtung des neuen Wettbewerbs zur Erlangung einer Übereinstimmung mit den geltenden Bestimmungen begründet.

Dies vorausgeschickt, unterrichtete ich Sie davon, daß ich den Herrn Präsidenten des Rechnungshofes dringend gebeten habe,

als Selbstschutz die Wettbewerbsausschreibung bei Art. 2 Buchst. e) betreffend die Voraussetzung der Kenntnis der italienischen und deutschen Sprache zu ändern. Falls dies nicht erfolgt, hat der Regionalausschuß bereits beschlossen, den Wettbewerb wegen Verletzung des oben genannten Dekretes des Präsidenten der Republik v. 26. Juli 1976, Nr. 752 beim Staatsrat anzufechten.

Mit den besten Grüßen

- Dr. Pierluigi Angeli -